

IN MEMORIAM



DIARIO
—

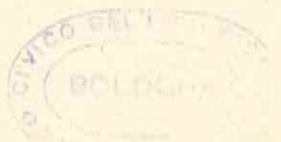


DAL "DIARIO",

1 GENNAIO 1916.

Trapasso breve, anzi nessun trapasso; oggi come ieri e ogni anno così — Anno nuovo vita nuova, ma io non me ne sono mai accorto. Forse sono cambiato, ma per quanti sforzi mi faccia non mi riesco a pensarmi dieci anni fa diverso da quello che oggi sono. La fotografia sì, io stento a riconoscermi, (né posso credere che sia io quello lì,) in quel ragazzo dalla faccia smorta che guarda dolce dalla cornice che lo racchiude. Del resto poco importa — chi mi assicura che io sia veramente io? Penso che la vita sia un continuo posare dinanzi al grande obiettivo del mondo, e ogni posa è fallita e non ce se ne può liberare se non sfuggendo al mondo; però si vive bene nella finzione e nessuno ti arriva mai a scoprire e puoi gustar la gioia di serbarti tutto per te.

Primo dell'anno in famiglia dopo sei mesi di soldato e di guerra, come gli altri anni quando ritornavo studente, ma oggi in una città nuova e mi pare di non essere perfettamente contento. A sera non posso girare per le stanze al buio



con la sicurezza di un tempo, e se mi avventuro finisco col fermarmi col cuore stretto dallo smarrimento e mi pare che il vuoto sia infinito attorno a me e vado brancicando alla ricerca di una chiave della luce elettrica, e mi ci attacco con la gioia della salvezza e faccio la luce collo spasimo della creazione. La camera che mi hanno assegnata è più bella, ma i miei libri non mi sorridono dai loro cento colori, mosaico bizzarro, e giacciono chiusi in tante casse di legno e la scansia tutta bianca e tutta vuota, appoggiata alla parete, mi pare una tappezzeria di scheletri e se un tarlo fa scrocchiare la fibra del legno, mi agghiaccio come udisi il primo balletto di una danza macabra. Ma almeno la scrivania, sorella buona che tutto sa di me e tanto di me nasconde in segreto, hanno avuto cura di trasportarla come l'ho lasciata e posso riabbracciandola riprendere il discorso troncato; . . . Eravamo in molti e e tutti ci dicemmo arrivederci, al dipartirci sei mesi fa, ma io avevo nella mente e nel cuore ostinato il pensiero di non ritornare più. Invece . . . ma oramai siamo in pochi a contarci e ogni nome dell'Alpe Redenta è uno di meno nella schiera. C'è nella cartella sulla scrivania una lettera incominciata e rimasta così per non poter raggiungere l'amico Mario (il Tenente Fusetti) ucciso da palla nemica sul Col di Lana, e nel cassetto di destra in basso, l'unico che abbia

la chiave, dove sono racchiuse le cose mie più care; c'è l'ultima cartolina di Eugenio⁽¹⁾ che porta la data del giorno stesso in cui l'odio slavo gli spaccò il cranio con una fucilata. E leggo: « La guerra non uccide il nostro pensiero che è eterno » questa appunto è la nostra superiorità e possiamo esserne fieri.

L'ultimo libro di Papini « Maschilità » dinamico nel contenuto e nella guaina come un *boxeur* sviluppato da Boccioni, è ancora qui in parte non letto, vicino alle prime bozze del mio scartafaccio dato al tipografo e abbandonato al partire per la guerra . . .

Odore di calicante che si liquefa nell'aria a dolcificare l'acre sapore della nebbia che ci avvolge da giorni, e che il sole spazza via lasciandomi vedere la collina di S. Michele in Bosco, guarnita di riflessi d'oro, che si protende ad inquadrarsi nello sfondo della finestra, come un paravento giapponese messo lì a celarmi una *musmè* informe. Giù nella strada una voce giovanile canta la canzone garibaldina: un fiore rosso ed una carabina — ma il mio fior de' fiori sarà quello che una palla m'inciderà nella carne ardente del fuoco dell'anima mia per il desiderio delle stigmate sante. Penso: L'anima nostra s'incorpora per macerarsi nel dolore. La vita è sacrificio, la guerra è vita, quindi sacrificio, ma la

(1) Il Tenente Eugenio Vaina de Pava, morto il 21 Luglio 1915.

guerra arreca morte e morte è liberazione, quindi la guerra è sacrificio e liberazione insieme. Se tu torni salvo dalla guerra, vuol dire che non hai sofferto abbastanza da essere degno della felicità.

VIGODARZERE - 2 GENNAIO

Nebbia fittissima, viaggio noioso: stamani è qui il solito servizio di caserma più noioso ancora. Paese strano questo: è un grosso comune, ma non ha raggruppate insieme più di cinque o sei case; tutti piccoli gruppi così sparsi per la campagna in una grandissima estensione formano Vigodarzere.

Sto in una casa di campagna; vecchi terrieri, gente alla buona che fa la vita remota della campagna e della campagna ha i modi e conserva le tradizioni. Entrando in casa pare di entrare in un ambiente che da anni rimanga chiuso e la stessa vita che si vive lì dentro dà l'impressione di qualcosa di gretto che soffoca. La stanza che mi hanno dato ricorda la stanza di sessant'anni addietro, casa borghese piena di ninoli creati da mani femminee. Io ci sto bene, e c'è un immenso letto patriarcale alto alto e soffice soffice, entro il quale mi sprofondo con una voluttà di cose buone che fa dormire e sognare come l'oppio.

VALLERISCE - 3 GENNAIO

Da Padova per Mestre, Udine, San Giovanni

di Manzano a Cormons, sempre in mezzo a fitta nebbia; Cormons ha acquistato un aspetto meno guerresco da quando l'ho lasciato due mesi fa. Nella piazza c'è una fila di baracche di frutta secca, meno movimento di soldati, di camions, di carrette; si vede che la vita civile rifiorisce; anche qui ci si incomincia ad abituare alla guerra. Al comando di tappa mi autorizzano a salire in un camion per raggiungere il comando di reggimento; ma di camion che vadano a Vallerisce non se ne trovano. Trovo invece un carico da trasporto del 3. Artiglieria.

Sono romagnoli e mi accolgono con festa. Scarrozzata magnifica fino a Vallerisce. Rivedo i vecchi luoghi e ricordo. — Ammiro la perfetta organizzazione che si è andata sviluppando per difendere i nostri soldati dalle insidie del nemico e dal rigore del freddo. Il mio reggimento è in trincea e non posso raggiungerlo questa sera a causa della nebbia e dell'oscurità. A Vallerisce trovo ospitalità tra gli ufficiali della 1. Batteria del II. Artiglieria. Cordialità massima. È fra loro l'amico Franciosi. Cena abbondante, poi giuoco; anch'io mi provo, benché appena conosca le carte e perdo qualche lira.

PODGORA - 4 GENNAIO

Podgora — fortino avanzato di quota 240. Splendida giornata di sole, a sera tramonto roseo

lunghissimo; fa molto freddo. Buona gente questi soldati e ottimi colleghi gli ufficiali, specialmente Bianchi, che comanda la compagnia. Sono stato assegnato alla 3^a. Calma relativa, qualche shrapnel e qualche fucilata isolata; nessuna preoccupazione; qui i soldati hanno superato ben altro e tutto procede regolarmente nella vita del campo.

5 GENNAIO

Giornata calma — le vedette austriache sono a pochi metri dall'osservatorio — a sera si va al Vallone del Comando per riposare la notte, domani di nuovo su e una notte di veglia.

6 GENNAIO - QUOTA 240

Notte di puro pensiero — lotta assillante di ricordi e di figurazione e ognuna voleva essere sola. Meditazione su l'essere, esame di coscienza su le cose fatte e più severo per quelle non fatte, chè vale doppia pena la potenzialità non trasformata in energia e in opere. Nella buca sotto i reticolati austriaci io e il caporale Strocchi soli, nel piccolo spazio limitato dalla terra e dalla nebbia; a pochi metri da noi si sente lavorare sotterra e c'è un cane che abbaia in lontananza. È il posto ove una palla *dum dum* spezzava la vita a Scipio Slataper ed è rimasto tre giorni attaccato ai reticolati, senza che nessuno potesse

accostarsi per prenderlo e dargli sepoltura. Hanno dovuto scavare la terra da sotto. Ora ha anche lui un segno ed un fiore giù nel Vallone.

7 GENNAIO - TRINCERONE

Giornata calma — ho scambiato qualche fucilata con la vedetta austriaca che mi sta dinanzi; io giuoco d'abilità; essere buon tiratore è saper anche cogliere il momento in cui si possa colpire senza essere colpiti. Notte di bombardamento, pioviggina, dormo al trincerone all'aperto, infilato nel mio sacco a pelo e diguazzo nel fango.

8 GENNAIO

Bigio di nebbia e di pioggia fine fine. Qualche shrapnel è scoppiato sulle nostre trincee; verso sera fuoco di fucileria sul Peuma. Si vede la linea tenuta dai nostri dalle fiammelle dei fucili — Un lancio insistente di razzi da parte degli Austriaci.

10 GENNAIO

Ieri ed oggi due giornate primaverili e di una calma meravigliante. Solo verso sera la nostra artiglieria ha gettato all'aria una prima fila di reticolati sul Grafenberg; pochi colpi, ma ben aggiustati e tirati a distanza di qualche minuto l'uno dall'altro e ognuno si ripercuote giù nella valle nella quale biancheggiano al sole le prime ca-

se di Gorizia e s' allontana brontolando su per la gola che conduce a Tolmino. All' imbrunire e all' alba si sentono treni che arrivano alla stazione di Gorizia, e c'è un cane che abbaia e un gallo solitario che si sgola col suo chicchirichi, secco, rabbioso come seccato di essere solo a cantare e di non sentirsi modulare attorno alla solita corona di echi. Giornata di pace; forse si festeggia il buon tempo e nelle trincee austriache verso notte, mentre io ero di ronda, mi è sembrato dalle loro vedette sentire venire a me lento ed armonioso un suono di fisarmonica. Oggi sono di giornata; debbo sorvegliare la pulizia dei camminamenti, delle armi, che le vedette siano a posto, i lavori continuati e ben condotti, che siano fatte a tutti e con equità le distribuzioni quotidiane. Alla mattina caffè, poi il rancio, carne e brodo, poi il 2.º rancio, pasta e legumi: oggi sono patate ed è buono questo *menu* strano; a sera la pagnotta che deve servire per il giorno dopo. Ma oggi c'è qualche cosa di più, formaggio, cioccolatte e sigari, in generale tutto abbondante, ma quello che scopro nella cioccolata mi indispettisce e mi avvilisce. Sono piccoli pacchetti dall' involucre tricolore, e stampatavi sopra una brutta Italia, come una di quelle donne réclame dipinte sui baracconi, che distribuisce una bandiera nazionale ed ha accanto uno stellone irradiante luce a fasci. Cioccolatte stellone finissimo garantito

puro cacao e zucchero delle fabbriche riunite. Tutte bellissime cose, ma il cioccolatte è molto cattivo e tolta la carta patriottica si trova che non sono pezzi fatti allo stampo, ma tanti pezzetti tagliati da blocchi più grandi. Cioccolatte di scarto che forse le fabbriche riunite non erano riuscite a smerciare altrimenti. In compenso però in ogni pacchetto si può trovare una scritta come questa: *Sii valoroso col nemico, gentile col vinto, grande in faccia al nemico. Voi combattete e noi lavoriamo per voi. Onore ai difensori della Patria.* Sì, sì, anche i signori fornitori d'Italia vendono i difensori della Patria — e a questa stessa maniera arrivano le scarpe colle suole di cartone, i vestiti di panno che si straccia a tirarlo con le mani, sottovesti di finta lana e il pane che non è di pura farina, ma di farina e di polvere di terra. E poi e poi hanno ancora il coraggio di venire a parlare quassù di idealità e magari danno due anni di reclusione al povero soldatino che viene dalla campagna pugliese e volendo scrivere alla sorella le sue prime impressioni dice che alla guerra ci si sta male e che ci muore della gioventù.) Un areoplano austriaco si alza dal campo di Aisovizza e viene a fare ampie volate sulle nostre posizioni.

11 GENNAIO - QUOTA 207

Stamane calma e buon tempo. Da una parte



e dall' altra continuano i lavori di rafforzamento. Le nostre artiglierie intanto bersagliano con colpi radi e ben aggiustati. Gli altri si tacciono e se tirano qualche colpo si limitano a controbattere le nostre batterie. Forse non vogliono svelare i loro effettivi o sono a corto di proiettili. I primi giorni della guerra sparavano pazzamente. Nel pomeriggio d' oggi abbiamo lasciata la trincea e siamo venuti in seconda linea a ridosso delle colline ove passeremo circa otto giorni. Gran gioia fra i soldati. Questa sera riposo in un ricovero scavato nella terra e coperto e mascherato con sacchi di sabbia e zolle erbose. Io e il collega Mazzetti ce la passiamo gaiamente; la cena calda, un pò di fuoco, una branda rustica, tutto è rustico qui, si può accendere anche la candela e io che ho il sacco a pelo posso anche spogliarmi e sentirmi libero dalla stretta delle vesti. Mi pare di essere come uscito da una malattia e di sentire tutta la voluttà dei primi passi all' aperto e delle prime boccate d' aria pura e poi la gioia infinita di potersi lavare con acqua e sapone dopo tanti giorni e domattina l' attendente mi porterà la biancheria pulita a sostituire questa, arrossata dal contatto della terra del Carso che penetra dappertutto e si appiccica anche alla pelle da far fatica a mandarla via. Silenzio — i soldati tacciono perchè sanno il nemico poco vicino; qualche rombo d' artiglieria. Io chiudo gli occhi

e non vedo più l' apparato di guerra che mi circonda. Mi sembra di essere in un rifugio dell' Apuane e questo rombo mi ricorda lo scoppio delle mine a distaccare dalla montagna i blocchi di marmo.

12 GENNAIO

Ci si dimentica presto della guerra appena fuori dal pericolo e specialmente quando non si sente nè vicino nè lontano colpo di fucileria o scoppio di cannone — non ci si pensa più.... Ci ho pensato però stamane, mentre stavo alzandomi lento e dalla porta aperta del mio ricovero guardavo l' aprirsi della valle al piano tutta bianca per la brina della notte e una nebbia leggera leggera si levava dalla terra a coprire il rosso granato del sole sorgente. E tutto si tingeva di un uniforme viola pallido: cielo e terra e anche i castagni carichi di foglie che s' alzano sui pendii della collina a limitare il cielo come una quinta di uno scenario. Mattinata di pace bucolica; ma quest' oggi ci hanno bombardati. I primi quattro shrapnels sparati a salve di batteria sono scoppiati a un tempo tutti in una stessa linea ad appena cinquanta passi da me, mentre fuori dal ricovero stavo togliendomi dalla faccia gli ultimi resti della saponata della barba; sono stato investito dalle palle, ma non mi hanno fatto un gran male, e a nessuno ne han fatto, nè hanno arrecato danno tutti gli altri che sono caduti di poi in-

sistentemente rabbiosamente per circa due ore. Sul tetto del mio ricovero era una pioggia di pallette di schegge, di terra, e chiuso là dentro mi divertivo a sentire il pluff dei colpi che cadevano e s'affondavano nel terreno senza scoppiare e a vedere da un foro della parete anteriore le nuvolette bianche e rosse caratteristiche dei proiettili austriaci comparire improvvisamente e dileguarsi a poco a poco, prima il rosso, poi il bianco come il fluire dei veli in una danza serpentina. I nostri cannoni hanno assestato qualche buon colpo, poi è tornata la calma. In tutto il campo è stata una gara per scegliere i pezzi dei proiettili esplosi; sono un bel ricordo di guerra e chi può trovare la corona di rame ha un monile che par foggiato da mano etrusca. Oggi ho oziato leggendo in una bella edizione che mi ha prestata il collega Bianchi, un bel tipo di letterato e di umanista: son contento di essere capitato in compagnia con lui; abbiamo fatto lega e se gli austriaci ce lo permettono ci leggeremo in questo periodo di stasi invernale i Poeti che sono spiritualmente più nostri. Ora stiamo ripassando Orazio, in latino s'intende, e attendiamo dall'Italia un'edizione completa di Shakespeare, sublime e spirituale. Preparazione alla morte o alla vita?

13 GENNAIO

Bigia giornata ottobrino. Mi hanno incaricato

di far costruire dai miei soldati una nuova strada che non sia battuta dai tiri nemici come quella che ora abbiamo. Non c'è male per uno che ha studiato i codici e le leggi: ma l'esercito si fa così; tra i miei uomini adibiti allo scavo ce n'è uno che a casa faceva il cesellatore e naturalmente non sa tenere il piccone in mano. Me ne sono accorto anch'io!

Ho messo a profitto tutto il mio senso pratico per fare un tracciato decente e mi pare di aver fatto un'opera veramente superba, m'aspetto però di sentirmi dare del ciuco. Stasera nuovo bombardamento, per fortuna molti proiettili non sono scoppiati; sono stati colpiti anche i ricoveri e una spoletta ha spezzato il fucile al Caporale Piazza del mio plotone.

Alle cinque riunione di tutti gli ufficiali e di tutti i graduati al comando di battaglione per una triste cerimonia, la degradazione di due caporali condannati a due anni di reclusione per essersi allontanati per alcun poco dalle file. Cerimonia breve per fortuna senza la solita parola burocratica; c'è un momento di sosta nel bombardamento, ma si teme che da un momento all'altro debba ricominciare.

Il comandante interinale del battaglione, un ufficiale di complemento tradisce alla voce, ai gesti e alla fretta la propria paura. Discorso terra terra del capitano, maestro elementare; si sente che

è abituato con bambini di campagna. Quando tutto è finito e restiamo noi soli ufficiali ha anche l'ingenuità di domandarci: Ho fatto effetto, non è vero? e poi ci mostra un suo ricovero speciale che si è fatto costruire proprio oggi e nel quale si sente sicuro, dice, da ogni bombardamento.

Stasera, mentre cenavamo, altri proiettili austriaci si sono riversati sull'accampamento; sono stati feriti il capitano Comandante interinale del battaglione e due subalterni. Sono stati sorpresi da una granata entro il ricovero a prova di qualsiasi bombardamento.

14 GENNAIO

Alba tutta rossa — tramonto viola — l'ondeggiare delle colline sino alla cerchia molleffuggente delle Alpi ricamate di neve.

15 GENNAIO

Stamane e ieri notte azione violenta dalla parte di Oslavia. Mi ero da poco addormentato, quando m'ha destato un fracasso come di mille belve fuggenti. Assonnato, non ero riuscito a capire che cosa accadesse, quando l'attendente mi ha chiamato, perchè era giunto l'ordine di tenersi pronti, vestirsi, andare al ricovero del plotone. Tutti in piedi — giberne tascapane pronti con tutte le cartucce. Sono le 10 — notte lunare e una chiaritudine immensa. Nell'altro versante

della collina la fucileria crepita senza posa con una continuità, che pare meccanica. A tratti le mitragliatrici accelerano il tiro rabbiosamente e pare siano stanche di tanta monotonia ed abbiano voglia di far presto. L'artiglieria batte in cerchio un colpo dietro l'altro e l'onde di uno scoppio si confondono con quello dell'altro; si sente come il cadere ritmico di un maglio enorme seguito da un lungo ruggito dolorante.

Un pezzo da 75 della VI batteria, stanco, si è aperto come una bivalve da cui sia uscito il mollusco e si è gettato inerte su un fianco, la bocca senza parola, privo di fiamme, a mordere la terra. Alle 6 del mattino hanno dato l'allarmi tutti in ordine di combattimento di rincalzo alla prima linea di sinistra. Alle 7 sono stato chiamato al comando di reggimento e mi hanno dato l'ordine d'ispezionare il tratto di trincea da occuparsi dalla mia compagnia che oggi è la 3^a, stanotte improvvisamente mi hanno passato alla 4^a, rimasta senza ufficiali, dopo l'incidente toccato l'altro ieri al Capitano e compagni. Questo fatto mi secca un poco, ma la disciplina mi costringe ad obbedire e sono pronto a fare del mio meglio, sempre pronto e vigile.

Verso mezzogiorno gli austriaci hanno attaccato la nostra posizione, quota 188 di Oslavia. Hanno conquistato un tratto della nostra trincea, ma poi contrattaccati sono stati respinti con per-

dite di terreno e di uomini: abbiamo fatto 150 prigionieri. L'artiglieria ha quasi sempre battuto tutt'oggi colpi isolati; forse per impedire che il nemico si rafforzi sulla sua nuova linea. Mentre scrivo — sono le 18 — la fucileria torna a farsi sentire, colpi ora isolati ora a salve col caratteristico *ta-pum*, il fucile degli austriaci e *pum-ta* quello nostro e le mitragliatrici hanno delle raffiche di *tratrotro — tatarà*.

L'artiglieria intensifica la sua azione; questa notte veglieremo in armi e se verrà il bisogno passeremo in linea di combattimento.

16 GENNAIO

Nottata abbastanza calma; si è potuto anche dormire un poco e stamani alle 9 ognuno è tornato al proprio lavoro. Io alla continuazione della mia strada. Quando sono andato al comando di reggimento per gli ordini necessari per proseguire l'opera, giungeva appunto un fonogramma del Colonnello comandante il II. reggimento, col quale annunciava al nostro comandante che l'attacco austriaco di Oslavia era stato respinto su tutta la linea e che un nostro contrattacco aveva portato alla conquista di quota 133 — Benissimo! La notizia è accolta da tutti con sommo piacere e si ritorna con maggior lena al lavoro; ma dalla parte di quota 240 del Podgora si sente improvvisamente un crepitio fitto fitto; da prin-

cipio si crede ad un attacco improvviso, ma poi si scorgono alte fiamme rosse e fumo nero denso elevarsi da un punto della nostra prima linea; il crepitio si fa sempre più forte sino a mutarsi in boati, si vedono nettamente pezzi di materiale che la violenza degli scoppi lancia lontano, lasciando dietro una scia bianca come razzi nei fuochi d'artificio. Una colonna di fumo s'innalza pesante e compatta a volute lente e strette, formando un pennacchio vesuviano e anche il fiammeggiare e il tuonare dà l'impressione di un vulcano in eruzione. È la polveriera avanzata del 28° fanteria che si è incendiata. Questo incidente fa temere la possibilità di una sortita nemica: si tralasciano quindi nuovamente i lavori e si ritorna in armi. Io ricevo quest'ordine: *Questa sera sull'imbrunire il sottotenente Sig. Bartoletti monterà in osservazione all'osservatorio di quota 206 tenendo informato di ogni più piccolo fatto il comando di reggimento. All'alba comunicherà in ogni modo le novità della notte* —

Dodici ore di solitudine silenziosa in lotta col sonno e col freddo, immobile, l'occhio fisso alla feritoia, l'orecchio teso ad afferrare ogni più piccolo rumore, l'animo in orgasmo pel giuoco delle ombre che la luna e il vento fanno muovere e cambiare. E in ogni nuova luce e in ogni oscurità è un agguato e anche il fruscio di una fo-

glia che cade e il brusio di un insetto che si muove è un nemico che avanza. Mi avvolgo nel cappotto pelliccia e vado.

17 Gennaio 1916 ore 7 osservatorio di quota 206.

Al Comando del 1. Regg.to Fanteria

Novità della notte dal 16 al 17 Gennaio

N. N.

L' Ufficiale di Guardia P. BARTOLETTI

17 GENNAIO - SERA

Calma, calma, calma. Come al solito ogni sera prendo in mano questo mio quaderno. Sonno- lenza — Oggi ho letto *Proiettili umani* del Capitano giapponese Sakurai. Magnifici questi soldatini del Sol levante. Io li ammiro e li invidio!

19 GENNAIO - VALLONE DEL COMANDO

Donati ferito! Povero amico, buona e povera Vydia!

20 GENNAIO - QUOTA 240

L' ultimo episodio di Oslavia, benchè io non vi abbia preso direttamente parte, ma sia rimasto di riserva all' ala destra è stato quello che durante tutto il tempo trascorso in guerra mi ha maggiormente impressionato, sia per il furore bellico sia per la speciale condizione di spettatore, la quale fa certo comprendere, meglio che non l' azione, tutto l' orrore del fatto che si sta compiendo. Ne

sono uscito trasognato triste, timoroso. Il pensiero mi correva spesso a Donati: mi avevano detto che la sua compagnia era stata quasi completamente distrutta. Ora che lo so solo ferito e non gravemente, a quanto mi comunica il comando del suo reggimento, mi pare di essermi liberato da un incubo. La Provvidenza divina non può permettere che un' anima come quella sia tolta alla comunità degli uomini. Chi ha la fortuna di avvicinarlo, trova in lui più che un compagno un apostolo e non può a meno di seguirlo in qualsiasi strada egli lo conduca. Lo sanno i soldati del suo plotone che guidò all' assalto delle trincee austriache e con quanta fede e con quale ardore! Mi sembra che la ferita gli debba essere sbocciata come una santa stimmate. Un soldato me lo aveva dato per morto; la sua morte sarebbe stata un poco anche la morte dell' anima mia.

22 GENNAIO - QUOTA 240

Gran lavoro nella nebbia fittissima a costruire reticolati a raccogliere pel monte attorno le reliquie che vi giacciono sparse a far fede del nostro furioso assalto contro la barriera nemica. Vi sono ancora dei cadaveri insepolti di soldati del 2.° rimasti stecchiti, nell' atto eroico del loro sbalzo; spettacolo macabro così violento, che da solo basta a farti odiare, esecrare la guerra. Mi sono dimandato per la prima volta quale diritto



abbiamo di ucciderci l'un l'altro, quale di comandare di uccidere, quale di affrontare la morte.

23 GENNAIO - TRINCEA DI ESTREMA DESTRA

Tabella trovata presso la feritoia di un posto di vedetta.

Ricordi del soldato Paoluzzi Rinaldo

Art. 1. — *Fino a che o ochi in testa e la mente serena come oggi giorno mi riconderò sempre di questo selerato Podgora che nulla valse i continui assalti ma verrà quel giorno che nelle nostre mani cadrà.*

Art. 2 — *Col sangue sparso dai nostri fratelli giuriamo vendetta al barbaro e trachotante nostro nemico che sempre fu da noi odiato e sempre lo odieremo non basta solo noi ma anche i nostri fili se non lo odieranno noi stessi li li inseguiremo.*

Art. 3. — *Cuando nelle nostre mani sarà Trieste noi inalzeremo subito il monumento ad Omberdan allora Checcho Becho morirà di creppa cuore e noi in quel giorno faremo risuscitare anche il Padre Ugo Bassi.*

Il Coloboratore Paoluzzi Rinaldo 1. Comp.

24 GENNAIO (scritto alle ore 11 del 25)

Ieri lavoro di scavamento di una trincea avanzata: ero appena rientrato alle ore 5; entro

la linea tenuta si è pronunciato un vivissimo attacco alla nostra sinistra dalla parte di Oslavia. A sera le nostre truppe erano state respinte da quota 188 a quota 112. L'azione è durata tutta la notte e stamattina ancora. Noi siamo rimasti di rincalzo sotto il fuoco, ma senza riceverne danni. Scrivo in un momento di sosta. Sembra che l'azione debba prolungarsi e prometta di volgersi ancora a nostro vantaggio.

25 GENNAIO ORE 16.30

Il combattimento è ripreso più violento che mai, ora il nemico ci disturba anche l'ala destra. Si attende di momento in momento l'ordine di entrare in linea di fuoco.

26 GENNAIO

È stata cosa da poco nella sera ed è finita coll'imbrunire con una bella, rossa luminaria di lampioncini alla veneziana lungo il costone sotto il Sabotino. Una trincea incendiata. Da chi? Noi, se non ci viene comunicato, non sappiamo nulla. Noi si vive solo per il piccolo buco — grande mondo nel quale cento abitanti sono troppi, ma sono tutta l'umanità spiritualmente — entro il quale ci si nasconde dal nemico e gli si tende agguato.

Importante — Ci hanno tirato addosso delle bombe contenenti chiodi per ferrare i cavalli; sempre geniali questi tedeschi!

27 GENNAIO QUOTA 260

Solito turno — otto giorni di trincea e otto di riserva; noi diciamo di riposo. Ieri improvvisamente hanno attaccato al fortino. Gli abbiamo scaricato addosso un tale inferno di proietti che hanno desistito subito. Oggi calma assoluta. — Mi sono divertito a cacciare, chè abbonda la selvaggina in questo vallone e ho fatto buona caccia in barba agli austriaci a non più di 300 metri. Un arrosto di selvaggina in trincea non credo sia una cosa tanto comune.

28 GENNAIO

Ho detto troppo presto calma assoluta. Oggi ci hanno bombardato la nostra linea di trincea, e parecchie granate sono cadute proprio dove si stava lavorando col mio plotone. A noi e al 2.^o è andata bene, ma il 4.^o ha avuto un morto e due feriti. Oggi sono stato comandato di corvée con tre uomini della mia compagnia: siamo scesi a prendere materiale per trincee e baraccamenti a Vallerisce. La strada è abbastanza scoperta. All'andata c'era la nebbia, ma al ritorno era scomparsa e sfilare in fila indiana sotto gli occhi del nemico che non dista più di un chilometro e mezzo si capisce che non era prudente; siamo stati investiti da una fitta pioggia di shrapnels e granate. Fortunatamente ho avuto due soli fe-

riti, ma a quel che pare abbastanza gravi. Poveri ragazzi! La loro triste sorte mi pesa sul cuore come se fossi io la causa della loro disgrazia.

29 GENNAIO

Grande novità. Giunge improvvisamente ad esaminare le nostre posizioni lo Stato Maggiore del 116 Regg.to Fanteria che dovrà venire a darci il cambio. Allegrìa generale. Dopo otto mesi di combattimento e di lavoro la necessità di un po' di riposo è sentita vivamente e servirà a preparare nuove imprese. Sono sospesi i lavori e cominciano i preparativi per la partenza. Si fanno mille fantasticherie sul luogo ove si andrà a passare questo periodo di riposo. Forse entro i confini. Questo è il desiderio di tutti. Nella vecchia terra italiana ci si sente più in casa nostra.

30 GENNAIO

È arrivato il primo battaglione del 116.^o il quale ha dato il cambio al nostro terzo battaglione che si trova in trincea.

31 GENNAIO

Giornata di preparativi — Stassera alle 18 è giunto improvviso l'ordine di partire alle 18.30. Marcia sepolcrale, silenziosa. Lasciamo il Podgora. Addio o arivederci? Scrivo qui presso Brazzano al lume della lampada elettrica tascabile. Sono i

luoghi, dove ho fatto il plotone allievi ufficiali. Ricordi e pensieri. Qui da queste parti, sotto il Peuma, le sere di luna ci facevamo le nostre confidenze l'amico Guido (Marinelli) e io; ma lui, lui è rimasto lassù nella trincea austriaca invasa, con la fronte spaccata da una pallottola. Notte piena di stelle. Forse in una di esse si è rifugiata la sua luce.

DOLEGNANO 2 FEBBRAIO

Giornata storica: grande rapporto di tutti gli ufficiali tenuto dal comandante del reggimento.

DOLEGNANO 4 FEBBRAIO

Meglio la trincea che il menare questa vita meccanica senza scopo dove si pretende di costringere diecimila uomini a essere e a volere come uno solo.

DOLEGNANO 5 Febbraio ad ore 9.45

Sono comandato come ufficiale di guardia. Scriverò domani a quest'ora, smontando, le vicende di questo servizio che tutti temono quasi più di un attacco nemico.

DOLEGNANO 6 Febbraio a ore 13.30

Smonto ora dopo quindici ore e mezzo di servizio continuo. Stanotte non ho dormito, ho

corso sempre qua e là per impartire ordini e contrordini. Ieri sera alle 10 hanno annunziato la visita del generale comandante la divisione per stamani alle 9. Il reggimento è molto scalcinato, ma si pensa subito naturalmente di ordinare una ripulitura esterna a mo' dei famosi sepolcri del Vangelo.

DOLEGNANO 8 Febbraio ore 12

Stanotte abbiamo assistito al fuoco d'artificio di un'altra polveriera che è saltata in aria poco distante. — Benissimo e poi si predica l'economia e si va pitoccano su le minime cose. Stamani è arrivato l'ordine di tenersi pronti a partire — Per dove? Attendiamo fantasticando sotto le tende.

POCENIA 9 Febbraio

Piccola graziosa borgata sperduta in mezzo alla pianura — Lontano le Alpi Cadorine nevose e piumate. Campane che spandono suono armonioso dal campanile tozzo e quadrato come una torre. La chiesa è bella e tutta bianca e semplice e austera e invita a raccogliersi nella preghiera. Arriva la paglia, arrivano le coperte. L'ordine di far levare le tende è giunto circa alle 2 (Siamo ancora al giorno 8). Abbiamo raccolto tutta la paglia che servì da giaciglio e mescolata in mucchio, un gran fuoco propiziente si eleva

da essa al cielo. Alle 3.30 tutte le compagnie sono pronte in rango. Intanto il tempo si rannuvola e minaccia pioggia. Sempre pronti con le compagnie in rango si attende fino alle 23.

Solo allora finalmente giunge l'ordine di partire. Comincia a piovere, una pioggia fredda fredda e fitta, frasmischiata a nevischio. S'intraprende la marcia che continua per 10 ore e 25 minuti sempre sotto la pioggia e ci si attenda presso Talmassons in un prato tutto fango, senza paglia in terra, mentre continua sempre a piovere.

Io mi rifugio in una casa di contadini ove posso asciugarmi e riposare in un letto di fieno disteso apposta in cucina presso il focolare, ma i soldati là fuori bagnati, sotto l'acqua e con l'ordine assoluto di non accendere fuochi. Siamo giunti a Talmassons come abbiamo potuto; il mio plotone era ridotto a un terzo; alcuni sono stati raccolti dai carretti di Sanità, e qualcuno è anche entrato all'ospedale. Pertanto alcuno dei rimasti indietro è stato punito di prigionia.

E c'è fra quei soldati della gente di circa quarant'anni; io che ho poco più della metà dei loro anni, con solo sulle spalle un piccolo tasca pane e il moschetto, ho fatto gran forza alla volontà per arrivare alla meta senza darmi per vinto.

Talmassons l'ho visto di sfuggita e m'è parso una grossa borgata di nessun interesse; le case basse e larghe mi hanno dato l'impressione

di qualcosa di compresso e una sensazione di vasta tristezza. Ho dormito profondamente tutta la notte e mi sono destato appena in tempo per correre al comando del reggimento al segnale della tromba che suonava il gran rapporto ufficiali. Era per dare l'ordine di levare nuovamente le tende e d'essere pronti alle ore sette a marciare verso Pccenia. Mi si nomina portabandiera del reggimento. Questa notizia mi riempie di gioia e mi fa dimenticare la stanchezza che ancora sentivo alzandomi. Non mi sarei mai aspettato che dovesse toccare a me un così alto onore. Mi armo e vado a prendere in consegna la bandiera; indi, scortato dal generale e suoi, vado a pormi alla testa del reggimento che al passaggio presenta le armi. Alle 7 precise partiamo: il tempo è discreto; nella notte ha cessato di piovere. Alle 10 siamo a Pccenia: qui ci accantoniamo. Alla mia compagnia tocca una bella casa dai vasti cameroni ben illuminati che servono a queste popolazioni, mi dicono, per l'allevamento dei bachi da seta. La sericoltura infatti è l'industria maggiore di questi paesi. Io sono alloggiato in una rustica stanza che sarebbe invidiabile potere avere in una città: semplicità campagnuola. Ieri sera alle 5 il Colonnello ci ha chiamati al gran rapporto ha detto le solite cose nel solito modo.

Oggi bel sole, pulizia generale e un po' d'istruzione; stassera gran rapporto.

POCENIA 12 Febbraio

Per oggi tanto la molla del grammofono s'è dimenticata di scattare e non abbiamo avuto l'affezione di sentire ripetere lo stesso disco. C'è stato però rapporto per i comandanti di compagnia e di battaglione. Io non l'ho manco notato. Me ne accorgo ora che sono ritornato da qualche giorno a fare il subalterno alla mia vecchia terra. Il Capitano è in licenza. L'ottimo Bianchi è pure in licenza. Gli altri due, (io sono in soprannumero, quando tutti sono presenti) sono due bei tipi che raggiungono i due estremi della comicità; calabrese l'uno, flemmatico, incerto, ma pieno di saper militare; l'altro fiorentino, irascibile, precipitoso, pieno solo di vane parole, con le quali va attorno infastidendo tutte le orecchie. Spesso si fanno il broncio l'un coll'altro e allora ostruzionismo su tutta la linea e così i loro plotoni vanno come possono andare. Perché imporre troppo presto le stellette a giovani di appena vent'anni con poco o punto di preparazione non dirò scientifica, ma purtroppo neppur morale? Appunto a questo fatto deve risalire, se alle volte in battaglia il soldato non ha dato tutto il rendimento che doveva e poteva e magari ci sono stati degli inutili sacrifici. Del resto la gioventù italiana si è dimostrata le mille volte superiore a quella dei nostri nemici e diciamolo pure a quelli dei nostri alleati;

e questo può essere ben di vanto a questa povera Italia, tanto e poi tanto calunniata.

POCENIA 13 Febbraio

Un buon bagno caldo e poi la distribuzione di indumenti nuovi hanno reso più belli i nostri soldatini.

POCENIA 14 Febbraio

Finalmente la posta! per me ce n'è un fascio così. Fra l'altro tre lettere di Mamma e un bellissimo numero de l'« *Azione* ».

POCENIA 15 Febbraio

Un soldato del mio plotone stamane è stato sorpreso coi pantaloni infangati: cinque giorni di sala al sergente capo squadra, e tre di arresto al comandante di plotone e al comandante di compagnia. E ieri ed oggi alle solite ore cinque il solito rapporto per sentire le solite cose. Sono cruciatissimo e irritatissimo; pensare che dovevo andare in licenza! E domattina per sopramercato rivista alla compagnia passata dal signor Comandante il reggimento.

POCENIA 16 Febbraio

Arrivano i fondi per la cinquina. Passeggiata a Palazuolo della Stella.



POCENIA 17 Febbraio

Fatte le cinquine arretrate — Passeggiata fino a Toisa. Dopo tutto ci è dato di godere la pace di questo bel sole.

POCENIA 18 Febbraio

Al solito rapporto di questa sera tanto per cambiare ci siamo dovuti sorbettare degli attacchi frontali, perchè tutti li debbono avere ben impressi in mente. Credevo che l'esperienza del Podgora avesse dovuto insegnare qualcosa.

POCENIA 19 Febbraio

Sono arrivati per i soldati alcuni pacchi di doni; in generale indumenti di lana inviati dal Comitato delle Dame Alleate.

POCENIA 20 Febbraio

Mi vien comunicato che domani vado in licenza — Questo avvenimento eclissa tutti gli altri per quanto importanti e mirabolanti.

25 Giugno 1916

IN MORTE DEL FRATELLO ENEA

Mamma carissima,

dopo molti e molti giorni di completo silenzio da tutti — silenzio triste, chè un sol pensiero di chi è lontano è un sollievo quassù — mi giunge stassera contemporaneamente da Donati e da Eligio la notizia della dura sorte che colpi noi tutti e specialmente te nel sacro amore di mamma. — Vorrei poter avere per tutti voi, e specialmente per te parole di buon conforto, ma il dolore che mi colpisce è troppo forte, chè devo far forza a me stesso per rimanere saldo al dovere — a tutte quelle serie di doveri che si possono riassumere in un solo, ben triste, quello di ammazzare. — Ma Iddio ha voluto ancora questa prova e tutto quello che è voluto da Dio è santo — A noi non resta che la preghiera e la speranza.... Penso al dolore di Nonna e anche a quello delle bambine. Confortale tu e sii forte come sempre per loro e per tutti noi, e il nostro amore grande che tu sai ti sia, conforto assieme al pensiero che un Angelo nostro ci protegge e ci ama dal cielo — Nel dolore un bacio a tutti e a tutti sopra tutti dal tuo aff.mo figlio

PIERINO

Dal fronte, 24 Agosto 1916.

Mamma carissima,

ti scrivo da una trincea d'avamposti sulla riva destra dell'I....., sotto G....., ove sono entrato questa notte. Sono qui sotto terra almeno due metri in una buca riservata allo

Stato Maggiore al quale sono aggregato. Si fa una strana vita da talpe. Il giorno si sta nascosti e si dorme e appena buio si scappa fuori per operare senza essere visti: appena l'alba o se il vento fa scoprire alla nuvolaglia la luna ci si nasconde di nuovo, perchè se ci vedono! I tedeschi saranno distanti un seicento metri; come avrai visto dalla cartolina che ti abbiamo inviato qualche giorno fa, è arrivato Donati, siamo stati insieme un po', ma ora ci hanno nuovamente divisi. Il plotone che ho qui è in gran parte di fuggiaschi richiamati dell'86.

Baci e saluti a tutti

tuo aff.mo Pierino

4 settembre 1916.

Mamma carissima,

non sapendo se tu sia ancora a Santanna ti scrivo direttamente a casa, più sicuro che così ti giungerà. Come avrai potuto vedere dalla cartolina che in tutta fretta ti inviai solamente per darti il mio nuovo indirizzo, mi sono, diciamo così, imboscato alla fronte. Stavo già facendo i miei bagagli per andarmi ad imbarcarmi a Taranto per Salonico, quando un ordine telegrafico mi ha fermato e ora eccomi qui *Ufficiale d'ordinanza* del Generale Maffi. Carica onorifica e di fiducia, per la quale non so proprio come mi abbiano pescato e che cosa abbia fatto per meritarsela. Il mio nuovo preciso indirizzo è *Comando Brigata Re, 7.^a Divisione*.

Spero che mi potrai mandare buone notizie di Tonino. A tutti saluti cordialissimi; a te un bacio affettuosissimo

PIERINO

17 ottobre 1916 - sera.

Mamma carissima,

promosso, ma sono inviato avanti, ad ardue imprese: bene sperate e pregate; non potrò scrivere forse per parecchi giorni, quindi non temete: io ho grande speranza; baci a tutti. Aff.mo

PIERINO

11 Giugno 1916.

Babbo carissimo,

ricevo la tua del 29 solo oggi, perchè andata al decimo. Come già ho scritto a Mamma, non è per ora possibile aver licenze. Al massimo, se la cosa necessita, potrò vedere d'ottenere di scendere per un 48 ore fino a Cividale a fare l'atto presso un notaio di quella città. — Di, a Tonino di stare allegro e di pensare ora a rimettersi bene, chè poi chissà non ci rimanga ancora da fare qualcosa per lui. Del resto lui può vantarsi di aver fatto anche troppo: territoriali come lui ce ne sono rimasti e ne rimangono a far la bella vita per le città d'Italia e non si degnano neppure di rimanere feriti, come lui è rimasto. Auguri vivissimi per gli esami dei fratelli. Andando a Cesena salutami tutti di casa e specialmente Eligio. — Tienimi informato della salute di Tonino. Un bacio dal tuo aff.mo figlio

PIERINO

A ELIGIO CACCIAGUERRA

Il Giugno 16.

Eligio Carissimo,

ricevo la tua piena di fede. Anch'io non mi perdo d'animo e anche nei momenti più brutti spero fortissimamente. E mi dispiace di non poterti raccontare come qualmente fu che per poco non mi trovavo a doverti scrivere in compagnia di Macrelli, Godoli ecc.

Ora c'è una rigorosissima censura fatta anche qui al reggimento e a scrivere, oltre dover misurare quello che si dice, secca anche.

Per questo ho rallentato un poco dallo scrivere e a te ora ho mandato nulla per il giornale, e si che avrei potuto. Ma poi anche per un'altra ragione: mi pare che questo non sia il momento di scrivere, ma piuttosto di operare, almeno per noi che siamo quassù: voi, sì, è bene scriviate, anzi è questa una delle principali opere d'aiuto che voi possiate fare.

Impedire cogli scritti, con la parola e in ultimo magari coi fatti, se è necessario — ma questa è brutta cosa — che la marmaglia ci soprafaccia. Bisogna difenderci sino all'ultimo di fuori e dentro. — Mi dici di scrivere un articolo per il «Popolo d'Italia»; per le ragioni sopradette penso di non farlo: piuttosto, se un giorno avrò un'oretta tutta libera da scrivere, ti manderò qualcosa per l'*Azione*. Hai visto il volumetto antigiolittiano del Paoloni, edito dal «Popolo d'Italia»? E' di un certo interesse e meriterebbe che anche noi ne facessimo un cenno, commentando un poco tutta la bibliografia giolittiana. Il «ministro della mala vita» «le memorie di un candidato» — «l'elezione di Molfetta» — di Salò — gli scritti sul tedeschismo in Italia del Preziosi,

tedeschismo, del quale pur tanta colpa hanno Giolitti e Compagni — il volume del Pantaleoni sui fatti della Banca Romana — Una nota breve tanto per mantenere l'allarme, nota che farei io stesso, se potessi essere in un luogo ove aver libri sottomano e poterli citare con sicurezza. Anch'io ho da Roma buone notizie e impressioni, benchè, mi si dice, ci si viva in una inquietantissima incertezza. Che ci sia poi tanto tanto da temere, io non credo, anzi io mi trovo oggi ad essere più ottimista di quello che io non sia mai stato: solo mi arrabbio, perchè non si sono poi energicamente e più palesemente smascherati e puniti i responsabili — e i loro nomi sono oramai sulle bocche di tutti! — Una buona lezione avrebbe ottimamente servito anche per quel vile pecus che tu deprechi — pel resto è importante che il maggior bene che oggi si faccia sia da parte nostra e questo, se non sarà domani la nostra vittoria, sarà almeno il nostro vanto.

Ora c'è in Romagna — a Longiano — mio fratello, uscito dall'ospedale, riformato. Questo fatto, mi scrivono da casa, l'ha lasciato molto addolorato: se avrai occasione di vederlo, confortalo un poco anche tu: molti altri ufficiali della territoriale non si sono mossi dalle città d'Italia! Lui ha fatto circa sei mesi di trincea ed è stato anche ferito: dunque! E poi anche non militare può essere molto e molto utile alla buona causa: per esempio ora potrebbe esserti un poco d'aiuto: non è un lavoro di grande fatica e servirebbe anche un poco a distrarlo.

Scriverò a D. C.: questo fatto mi ha procurato molto piacere. Quà abbiamo M. sempre pieno di entusiasmo, un vero conforto fra lo sconfortante branco. Non ho ancora ricevuto gli opuscoli della G. Appena li riceverò, li distribuirò con piacere fra i miei soldati. Ti ho inviato qualche giorno fa un vaglia per il S. g. sino a fine anno: spero tu l'abbia ricevuto.

Hai visto la «Nuova Rassegna» che si stampa a Roma e nella quale scrive anche Zanotti Bianco? c'è del buono nel programma e un po' meno nel contenuto, ma che si stampi roba così e che questa esca, si può dire, da un ambiente quasi totalmente parlamentare è buon segno.

Io posso avere pochi giornali: vedo spesso, ma saltuariamente, il *Corriere*, sempre sornione e senza idealità, qualche volta il *Popolo d'Italia* e meno spesso il *Carlino*, ma questo ha poco valore: invece l'*Idea Nazionale* giunge di rado, ma abbastanza spesso per dimostrare la sua bolognaggine e il suo patriottismo d'infima lega. Ma quello che maggiormente dilaga, e in una maniera impressionante, è quell'immondezzaio della *Tribuna* e, quassù - caso strano - ma ha un certo valore e bisognerebbe trovarne l'origine - arriva proprio in gran numero il giorno in cui o per una trovata o per l'altra quella perfida gente che la dirige vi trova modo di chiaccherare di pace. Il solito subdolo sistema di quella tal gente venduta a Bülow e Compagni.

Non temere che io non verrò meno al mio dovere e nello stesso tempo cercherò di ritornare per il *dopo*: lo voglio! E ritornerò con buoni propositi di lavoro. Ciao, caro Eligio, ti abbraccia di tutto cuore il tuo aff.mo

PIERINO

Trincea di S. Maria, 17 Luglio 1916.

Eligio carissimo,

scusa se da tempo non mi faccio vivo: mi pare di non averti neppure ringraziato per la tua ultima, ma non ne sono sicuro, chè gli avvenimenti famigliari e quelli di quassù mi hanno reso per un pò di tempo stordito, quasi non curante di tutto e di tutti. Così gran quantità di posta si è

accumulata senza risposta e oggi mi tocca ritornare un bel pezzo addietro per riprenderne i fili. — E innanzi tutto grazie per le tue parole di buon conforto e applausi e ringraziamenti anche, perchè sento che mi fa bene il riceverla e il leggerla — per i bei numeri dell'*Azione*, che ha saputo essere più forte e nutrita in questo periodo di incertezza e di tristezza. Ma oggi la burrasca è passata: dopo si discuterà sul fatto, sulle responsabilità ecc. ecc., sarà necessario; oggi ci basta il constatare la magnifica forza di volontà e di azione che esiste nel nostro popolo, e come esso sappia dare un rendimento le mille volte superiore — e quanto unicamente per il proprio substrato ideale questo importa! — a quei popoli che ripongono e fidano tutte le forze nella violenza brutta del meccanismo. E così abbiamo vinto, anzi direi stravinto e i giorni dell'incubo, nei quali il cuore palpitò più violento e a sera, quando noi ufficiali ci trovavamo tutti uniti per la mensa, ci si guardava fissi negli occhi nello scarso chiarore crepuscolare, in silenzio, quasi che ognuno interrogasse mutamente l'altro nella speranza di aver una parola, un lampo che ci dicesse fantastica la minaccia incombente, sono passati e il sorriso è ritornato lieto su tutti i volti e le fatiche e i disagi si sopportano più alacramente e gli stessi pericoli sembrano non gravi, e la libertà dello spirito da ogni preoccupazione è gran coefficiente di vittoria.

La notizia dell'ultima gioia del vecchio impiccatore — ultima in ordine cronologico, chè ancora la Giustizia divina non lo ha raggiunto — ha riempito tutti di sacro sdegno e di buoni propositi. Il martirio di Cesare Battisti sarà senza dubbio vendicato dalle nostre baionette e il suo nome sarà cantato nella vittoria assieme a quello di Oberdan.

Ma questo nuovo fatto viene vieppiù a fare convinti noi, che non guardiamo solo alla materialità dell'atto, ma ne ricerchiamo la valutazione morale, dello stato di bas-

sezza e quasi direi di deficienza spirituale dei nostri nemici, i quali sfogano la loro rabbia su di un uomo, quasi valesse la sua morte a uccidere un'idea che è universale; giacché noi sappiamo che il Battisti non fu di sentimenti irredentisti nei soli riguardi della sua regione, ma egli, socialista, fu uno dei più caldi fautori del principio di nazionalità, egli, geografo emerito, uscito dalla scuola fiorentina di Olinto Marinelli.

Io ho ferma fiducia che quei confini che Egli volle all'Italia, saranno raggiunti presto, chè le vittorie degli alleati incalzano e quassù, sui campi d'Italia, grandi eventi maturano, e allora io vorrei che il suo nome fosse inciso a grandi lettere sulla Porta d'Italia a monito eterno che di là non si passa.

In questo ultimo periodo della nostra guerra abbiamo dovuto assistere a tali e a tante malvagità da parte della razza tedesca che ben possono stare alla pari con la violazione e il martirio del Belgio, e questa vista ha fatto sorgere in me, e non in me solo — un tale disprezzo per il nemico da desiderare che il giorno in cui sarà segnata la pace, ogni nazione chiuda le sue frontiere a ogni suddito degli imperi centrali e questo ostracismo dal mondo civile sarebbe la peggiore condanna che loro si potrebbe infliggere: superiore mille volte ad ogni sconfitta e ad ogni debellazione.

Basta, vedremo poi se il destino ci riserva d'aver salva la vita da questo flagello, pronti a cambiare la spada in vomere e a trasportare tende ed armi in altre contrade, secondo che la pace avrà saputo creare quello stato di cose che risponda a principi di giustizia e di libertà, pei quali soli noi combatiamo.

Don Carletti mi scrive una bella lettera. Sono contento dell'occasione che m'ha fatto corrispondere con un nobile spirito.

Ciao, caro Eligio: spero di poterti venire presto ad abbracciare e a portarti un po' dell' alito della vittoria che vibra quassù nell'animo di tutti, e nell'azzurro che incornicia i bianchi pinnacoli di questi Monti d'Italia: un bacio dal tuo

PIERINO.

ALLA SIGNORINA ELSA DALLOLIO

Firenze 23 Maggio 1916.

Cara DALLOLIO,

finalmente, ci siamo: W L'ITALIA! e botte da orbo! Ricevo la sua cartolina; io la ricercai, ma inutilmente e pensavo che poteva ben venirmi a trovare, ma ora . . .

Vedo che è a Bologna: mi vuol dire dove si trova? passando di là per raggiungere il reggimento potrei venirla a trovare; sono in una incertezza terribile come debbo raggiungere il mio posto al confine. Ma i miei tutti e specialmente Nonna insistono perchè faccia domanda di entrare al corpo speciale di Modena — Vedrò: mi dispiace di perdere 3 mesi in una quasi inattività. Le fotografie? Credo che anche per la collezione debba fare un sacrificio almeno per un poco: la macchina, le lastre, tutto è stato impacchettato e messo in aspettativa con tutte le cose mie.

Martedì lascerò la famiglia a Firenze: scriva, se vuole, sempre qui, mettendo sopra il *Far Proseguire* — Lei che farà? Spero non si amalgamerà nella Croce Rossa. C'è ben altro da fare! Specialmente propaganda morale. Anzi volevo scriverle se avesse voluto durante la guerra lavorare pel nostro giornale della *Lega Democratica Cristiana* — Ma ora gli avvenimenti precipitano — le farò scrivere direttamente da Antonietta Giacomelli (la conosce?) alla quale

noi tutti che partiamo affidiamo il giornale, perchè sia in tutti i modi continuato.

Scusi gli arabeschi e ancora una volta:

W L' ITALIA !

P. BARTOLETTI

Cara DALLOLIO,

di ritorno da Cormons dove sono stato di corvée per un carro di munizioni trovo la sua e la nomina di allievo alla scuola di Modena, non per il 1.º, ma per il 2.º corso. Oggi si presenta una nuova possibilità; mi si dice che vi siano uomini inviati al fronte e che quivi facciano il corso di allievi ufficiali aggregati a qualche reggimento. È vero ciò? Veda un poco Lei di trovare un qualche arzigogolo per potere finalmente andare avanti; per esempio, questo corso presso i reggimenti che sono al fronte ben varrebbe la scuola di Modena, alla quale ci tengo sino a un certo punto.

Vivissime grazie e scuse del disturbo, ma oramai per me è questione di coscienza: abbastanza abbiamo gridato per 9 mesi per restare inoperosi oggi e mandare al sacrificio gli altri e forse chi mai ha voluta e compresa — ciò che è peggio — questa nostra guerra.

I più cordiali saluti.

X 21 Agosto 1915

Carissima,

eccomi qua al fronte — Finora me ne sto benissimo. Il fuoco tedesco va a disperdersi abbastanza lontano per

ora che siamo di rincalzo; ma fra poco ci stenderemo in prima linea e allora! Queste prime colline del Carso sono bellissime e si assomigliano molto alla Romagna, le colline che Lei conosce sopra Cesena, per esempio — Non mi hanno accettata la domanda per gli Alpini, ma sono tuttavia contento di essere stato inviato qui, giacchè vi ho trovato inaspettatamente parecchi amici vecchi e nuovi, coi quali mi sono potuto affiatere subito. Lo stesso sottotenente comandante la compagnia, alla quale mi hanno aggregato, è un mio compagno di liceo. Il morale di tutti i soldati è ottimo, se si toglie quelli che si sono trovati al Podgora il 20 e il 21, i quali sono molto, ma molto scossi da quella terribile giornata. — Spero di avere anche quassù sue notizie.

Mi può dare l'indirizzo della Contessa Bossi-Pucci, che mi scrive e io non posso rispondere? Una forte stretta di mano.

Dalla Trincea di P... il 1. Settembre 1915

quassù, nonostante tutto, ci si sta bene e si fa finalmente qualche cosa, almeno sino a che non ci ammazzano, il che io spero di no; e finora la fortuna è stata discreta. Non so se e quando passerò sottotenente: mi fanno l'ostruzionismo per i così detti precedenti politici, ma non mi importa di nulla e pur di restare qua, passerei magari semplice pappino.

Quando capiterà qualcosa di importante, gliene darò notizia: finora solo piccoli incidenti e in tutta la compagnia solo quattro feriti: il che è irrilevante.

Tantissimi saluti: una stretta di mano.

B.... 12 Settembre 1915

Carissima,

eccomi finalmente a posto dopo varie peripezie. Ora pare debba restar qui un mese per poi dare finalmente l'esame.

I famosi plotoni al fronte, di cui al ministero non si ha naturalmente notizia, esistono di fatto qua ed io sono precisamente alla 2.^a Compagnia All. Uff. del VI Corpo d'Armata. Sono stato al fuoco due volte e in prima linea circa un mese, sull'Isonzo, posto relativamente calmo. Gli shrapnels cadono quasi continuamente, ma senza alcun effetto: in un mese la mia compagnia ha avuto quattro feriti. E tanto shrapnels che granate non mi hanno fatto troppo effetto, invece abbastanza forte la fucileria le due volte che mi sono trovato sotto le sue raffiche. Ora sono in terza linea a studiare per l'esame che sarà il 15 Ottobre. Siamo circa un centinaio; ci si sta malissimo. Un branco di sergenti, sergenti maggiori, marescialli che possono oggi diventare ufficiali non so per quale disposizione ministeriale; un branco di idioti e di ignoranti tali che c'è da vergognarsi al solo pensiero di doverli avere domani colleghi. Perché oggi, sebbene tutti allievi Uff. e quindi uguali, non siamo colleghi; loro hanno un grado da far valere e per esso tartassano e angariano noi soldati. Siamo in sette — quasi tutti laureati e, quel che è peggio, romagnoli. Pensi che siamo quelli della settimana rossa; ciò spaventa cotesti grulli. Ma facciamo ancora quest'ultimo mese di sacrificio per questa nostra guerra che abbiamo voluto e predicato, illudendoci però, ahimè! che le cose andassero meglio, ma molto meglio. — Come vadano quà le cose non posso e non voglio dire, ma le basti il dirle che vanno come ad Avezzano e peggio: in compenso si fa l'elogio della

organizzazione germanica. Ma se lei ha potuto vedere qualcosa avrà giudicato — Salvemini è a Stia, almeno c'era qualche giorno fa col suo reggimento (il 70) ai tiri collettivi. — La preghiera, della quale mi chiede, è del Péguy, il poeta mistico francese, morto ai primi giorni della guerra, esso pure volontario; è un brano del *Mistero di Giovanna d'Arco*, volume non tradotto in italiano e di cui non ricordo l'edizione — la seconda — chè la prima è nella raccolta: *Quaderni della quindicina*, edita a cura dello stesso Péguy, ed è da tempo esaurita. Crede Lei che questa guerra rifaccia l'Italia? Io non lo credo, e neppure gl'Italiani. Ma queste sono cose di cui si discuterà a guerra finita, se pure porteremo a casa la pelle.

Lei mi dirà che io ho l'abitudine di non essere mai contento di nulla e di fare l'ipercritico, ma questi non sono che accenni: sentisse qui che cosa dicono questi buoni contadini nella loro ignoranza, ma che già dalla Libia conoscono che cos'è la guerra! In conclusione e sintesi questo si avvera: gli stessi errori della Libia si vanno ripetendo quotidianamente con una regolarità spaventevolmente regolare; e si pensi ai tanti capi allontanati o passati sotto processo e si farà un concetto di come si va — Nonostante tutto questo però, ho la più viva impressione, contrariamente a quelli che vedono il nostro male e di quello si spaventano e credono che tutto vada a catafascio, e fra questi c'è anche qualche ufficiale purtroppo — che l'Austria, cioè l'esercito austriaco, non sia più nella sua efficienza e che tutta la sua azione sia difensiva, anche quando si trova ad attaccare, giacchè questo lo fa sempre per necessità di difesa. Vedremo ora l'azione invernale, la quale, a quanto pare, si annunzia temporeggiatrice: da questo potrebbe forse dipendere la nostra futura vittoria definitiva.

Mi scriva un poco le sue impressioni. E lo spirito dei rimanenti in Italia, giacchè qui non è Italia, (anche ufficialmente queste terre oramai conquistate si chiamano ancora Austria) — come è? Il popolo specialmente. Qui non si capisce nulla. Gli stessi giornali d'Italia oramai sono diventati peggio dei comunicati di Cadorna, che non dicono nulla. Qui, in questa regione di Gorizia, le popolazioni sono ostilissime e bisogna bene guardarsene. Anche questo ha urtato molti — Ma lo sapevamo che erano Slavi, e pure la maggior parte viveva nell'illusione irredentista e, sfumata questa, sono sfumati anche gli entusiasmi.

Saluti cordialissimi.

B... 28 Settembre 1915

Carissima,

ricevo quaggiù (2.^a Comp. Autonoma All. Uff. del VI corpo d'Armata) la sua del dieci. Grazie infinite di tutto e specialmente delle preziosissime informazioni. Io, checchè se ne dica al ministero, non andrò a Modena. Ormai è cosa sorpassata, il corso è incominciato il 16 corr. e non terminerà che fra due mesi: chi ha atteso di frequentarlo perde tre mesi di guerra, i quali hanno pure una qualche importanza.

Mi si dice che il 15 Ottobre mi si farà dare l'esame. Vedremo; almeno ad arrivare ad aspirante ci spero e allora prima di conquistare le spalline c'è ancora un'altro mese, se la va bene. Del resto io ci tengo poco oramai e, se non fosse la fatica che è troppo greve, specialmente in relazione al mantenimento e alla comodità, avrei fatto domanda di rimanere soldato. Mi secca soprattutto la possibilità di dover andare al macello inutilmente. . . .

Le ho scritto un'altra, nella quale mi ero abbandonato un poco allo scetticismo. Non so se la censura l'abbia fatta passare: comunque oggi l'impressione non è di molto mutata, se non fosse il nostro spirito sempre allegro e spensierato!

E oggi mi spiego come, se vi furono delle anime nobili, furono le prime a sacrificarsi — (lo stesso fenomeno di Francia: Péguy e compagni) — Ma il popolo di Francia ha ancora un vantaggio sul nostro, chè mentre quei sacrifici gli valsero qualcosa, il popolo d'Italia — e qui per popolo si intende, si capisce, l'esercito che racchiude in sé elementi di tutta la società e rispecchia lo spirito nazionale — non ne ha saputo trarre alcun insegnamento o vantaggio.

Costassù fra le truppe si spera di giorno in giorno nella pace e l'appartenente a un reggimento accusa l'appartenente ad altro reggimento d'essere scappato: l'accusato ritorce l'accusa; lei mi capisce...

Se mi sarà possibile colla promozione di avere qualche giorno di licenza, allora potrò raccontargliene delle belline, se mi sarà dato di venire, come spero, a Roma!

Si sta dicendo che fra giorni avremo un'azione di somma importanza contro Gorizia: vedremo; ma io lo spero poco e come stanno le cose attualmente non mi pare possibile che Gorizia possa essere occupata prima dell'invernata.

Da qualche giorno siamo in pieno autunno: oggi piove: quella pioggia fitta fitta e minuta minuta, propria delle nostre pianure e che quando incomincia non la smette certo tanto presto — Sui monti attorno, sulla Carnia e sul Monte Nero specialmente, c'è la neve da tempo, la quale intralcia le operazioni, specialmente non essendo noi forniti di molta truppa specialista. Ma la vittoria nostra è evidente e sicura e ciò basta — Scusi la pessima calligrafia e la



sconnessione di questa mia, scritta sotto un albero e quasi al buio, perchè non si possono accendere lumi e ciò è ovvio: mi invii qualche volta sue notizie.

Tantissimi saluti.

Padova 25 Novembre 1915.

Carissima,

eccomi a scriverle un po' più a lungo: sono qua al deposito con mia grande noia e inquietudine; che cosa qui stia a fare non so: questo è certo: a ozare: ne sono seccatissimo i vivere in mezzo a questa gentaccia neutralista, frodatrice, imboscata e chi ne ha più ne metta. Io ho richiesto di lei, perchè mi insegnasse il modo di ottenere quello che qui non posso ottenere; di raggiungere mio fratello, sottotenente di territoriale e inviato al fronte (per il noto Decreto Luogotenenziale) al 124 Regg. Fanteria (3.ª Comp.); ma stassera ho notizia che è stato ferito, per fortuna, almeno mi si assicura, non gravemente. Fra i feriti alcuni soldati m'assicurano qui esserci anche Pietro Roselli: ho scritto in proposito alla « Leonardo », perchè da parecchio tempo io non ho sue notizie dirette e anche per lui, come per gli amici, tutti sono in pensiero, perchè questa guerra uccide, purtroppo, tutti i migliori e il sapere lo stesso Salvemini al fronte mi fa temere per la sua vita; e dire che qua ci sono i così detti *effettivi*. . . Per fortuna che il vecchio buono spirito, nonostante tutto, non mi viene meno e, capiti quel che capiti, avanti sempre e con grande allegria! Intanto, checchè ne dicono 'sti boia, qui si vince e come! e la vittoria non ce la toglie nessuno, checchè si stia fra le quinte macchinando. — Ora vedremo che cosa si com-

bina nei riguardi della penisola Balcanica; non vorrei che ci si stesse giocando un brutto tiro!

Mi scriva un po' qualche volta, potendo, giacchè immagino avrà un lavoro continuo e faticoso: sapesse in quale isolamento vivo io e come mi si guarda di mal occhio perchè *anche oggi* sostengo la bellezza e la necessità suprema di questa guerra!

Scusi gli scarabocchi e il nervosismo; ma come si fa?

La saluto cordialmente e le faccio tanti e tanti auguri di buona fortuna, di buon lavoro e di soddisfazioni.

Padova 5 Dicembre 1915.

Amica mia buona, grazie. Ho trovato Salvemini ed è stato per me e anche per lui una consolazione grande: ma il telegramma, tanto per la cronaca, non è arrivato. Chissà! Al solito, servizio d'Italia! Crisi! Ma, senza dover credere a incontro di anime — è naturale e mi pare non potesse essere altro che così. Ci eravamo illusi e giudicammo tutti secondo noi: impareremo per dopo, se non per un'altra volta, che è deprecabile. — E ho buone ragioni per credere che dopo tutto lei si trovi molto, ma molto meglio di me; se potessi raccontarle come mi hanno e come sono stato tuttora trattato! Fortuna che non me la prendo poi tanto e che dopo che ho scaraventato quel che mi ribolle dentro addosso al primo malcapitato, sono più allegro di prima e, capiti quel che capiti, tanto, dice un mio collega, ormai ci hanno messo nella caldaia: lasciamoci rimestolare: qualche cosa scapperà fuori!

Fra pochi giorni ritornerò sotto la mura di Gorizia, sulle rive dell'Isonzo, e riprenderò la vecchia vita che alla fin fine è tanto più bella di questa qui di caserma e si

sopporta per uno scopo che s'è voluto e si sa di poter esser immediatamente più utile; non che un uomo conti molto, ma quando si può condurre un plotone e un plotone può dare la vittoria, allora si può essere contenti anche del sacrificio.

Dalla « Leonardo » ho saputo di Roselli; si è ammalato di gastroenterite, ma ora sta già bene. — Mi chiede qualche giornale: non saprei che cosa mandarle: la *Voce* politica, ove c'era qualcosa di buono, qui a Padova non mi è stato possibile trovarla e mi dicono non si stampi da tempo.

La *Letteraria*, zavorra! Salvemini non scrive. Gli altri che van per la comune tutti infiacchiti. Solo Papini continua a mettere fuori settimanalmente sul *Resto del Carlino* certa roba che fa pietà e vergogna assieme, secondo i punti di vista. Prezzolini, dice Salvemini, è ufficiale: si diceva anzi fosse al fronte, ma ora mi scappa fuori, sempre sul *Resto del Carlino*, con un articolo sulla pornografia! Qui! Proprio di questi tempi! — Giolittismo a Roma e a Torino (*Tribuna e Stampa*) — a Firenze parrucchismo col *Marzocco*; e intanto la Crusca discute *sul fronte e su la fronte*. A Milano il *Popolo d'Italia* fa una feroce campagna contro la Germania e fa bene, sebbene abbia perduto Mussolini, richiamato sotto le armi e già al fronte. Ma in compenso c'è il *Corriere*, ch'è quella tale volpe vecchia ch'è sempre stato, e che resta l'unico giornale ancora leggibile, se non ci fossero ogni tanto quelle tali chitarronate di Barzini che infastidiscono oramai mezza umanità — con tutta quella sequela di *barzinisti* di tutti i giornali che falsano ogni cosa e illudono i gonzi e chi non c'è stato. Vuol dire però che è roba permessa dalla censura e quindi non vi sono eccezioni da fare. — Libri di una certa importanza non ne è trovati pubblicati; almeno qui a Padova, dove in fatto di cultura mi pare si arrivi molto in ritardo, nono-

stante la celebre università. La cosa più notevole è la ristampa presso Treves del lungo articolo pubblicato nella *Voce* da Renato Serra, mio buon amico, e concittadino e poi buono e valoroso tenente; articolo scritto pochi giorni prima di cadere fulminato sul Calvario dalla mitraglia austriaca: *Esame di coscienza di un letterato*; se vuole posso mandarglielo. Ma se arriverò a scappare un giorno solo a Bologna o a Firenze li potrò mettermi non foss'altro per un'ora a contatto con la vita intellettuale più viva e più fervida. Da Bologna mi giunge una piccola rivista mensile, l'*Alba*, che è buona assai: ne ho avuto un numero, che ora non mi trovo, ma spero di potermelo riprocurare e non quello solo.

La vita in generale è normalissima e sapesse che effetto mi ha fatto ritornare e ritrovare tutto come prima! Che impressione capitare, stanco, affamato, sudicio, lacero, con un freddo cane nel *buffet* della stazione di Udine e trovare tutto lucido, ben messo e la gente elegante, spensierata, e le signore con tanto di pelliccia addosso, ed io che avevo sì le stellette d'argento, ma avevo fatto il soldato sino a cinque giorni avanti e sapevo e avevo provato quello che è fare il soldato! — E capii che mi guardavano più per curiosità di vedere uno così ridotto che altro e un collega lindo lindo della *Terribile* pensò di domandarmi di dove venivo ed io, vedendo un collega, pensai di spiegargli un po' più dettagliatamente tutto con un sol nome troppo comprensivo: e parlai di zone, di quote e dossi e numeri e lui allora finì col non capir niente. — Anche qui tutto più che normale: per le vie si vede il soldato ferito che si trascina e la *Signora* che occupa da sola una ben chiusa automobile, con due lacchè davanti, tutti chiusi in abbondanti pellicce; magari è una *Dama* della preparazione civile o di qualche altra cosa simile. Io non so capire, ma strana questa gente che non sa fare neppure per pudore il più

piccolo sacrificio — ma io stassera, cioè stanotte, perchè sono le 3 — sono di picchetto e quindi niente dormire — scrivo a più non posso: è la sesta lettera questa, e mi tocca lasciare andare, perchè non so se qui pure vige la disposizione della fronte di non poter scrivere più di tante pagine: vuol dire che ci resterà qualcosa da dire per un'altra volta. Ma scriva, se può, giacchè comprendo il suo assiduo lavoro: servirà a farmi passare qualche buon minuto.

1 Aprile 1916.

La notizia che mi fa giungere mi affligge per la sparizione di una sorella buona dal campo della lotta. Anch'io ho avuto, di ritorno dal corso, qualche giorno di forti febbri; quelle bassure mi infastidivano e la costante umidità mi faceva star male. Per fortuna non ci sono stato che pochi giorni ed ora ho ritrovato tutta la mia salute in queste alte montagne. Mi trovo di fronte a Tolmino, sulle pendici, in gran parte nevose, del monte Nero e ci sto benissimo, nonostante gli austriaci. Il pericolo è forse più imminente e costante che non sul Podgora, ma in compenso quassù ci sono molte e molte comodità che laggiù mancavano e questa organizzazione davvero meravigliosa. Del resto che questa località sia stata maggiormente curata si spiega; essendo più lontana da vari centri, di più difficile comunicazione e più soggetta alle intemperie — il freddo specialmente, che dicono intensissimo, in alcuni periodi.

Ora però neppure questo ci dà fastidio e solo in poche ore del giorno tira la bora, ma non molto fredda, nè impetuosa. Se fra le sue riserve di indumenti avesse venti o trenta camicie, oppure farsetti a maglia, sarebbero una vera benedizione per gli uomini della mia compagnia.

Mio fratello è dalla metà di marzo a Bologna all'Ospedale (Hotel Brunn) con un forte attacco di bronchite. — Levi mi seguita a scrivere ancora da Firenze regolarmente ogni settimana annunciandomi sempre la sua partenza . . . senza ritorno . . . ma . . . Io spero sempre bene e ho grandissima fiducia: ora poi l'essere su queste montagne e il dominar tanto mondo dalla mia baracca mi riempie di gioia: mi godo finalmente la voluttà di dominarli questi *Boches!*

Molti e molti auguri di cuore: mi tenga informato della sua salute preziosa per il bene dell'oggi e per quello che sarà necessario compiere domani nella pace.

Cordialmente.

Stiemen 11 Maggio 1916.

Le invio tre fotografie prese dalla nostra seconda linea — non sono certo capolavori, ma quassù non si può lavorare bene e bisogna accontentarsi di qualcosa che resti alla meglio come ricordo. Rappresentano tutte tre la conca di Tolmino e precisamente nella prima si vede Tolmino con in fondo Pretolmino e avanti, sull'Isonzo, la grande distesa delle sue caserme. Tutte quelle righe bianche nella pianura, a sinistra dell'Isonzo, sono camminamenti artificiali che conducono alla loro trincea, la quale segue in massima la ripa del fiume, che qui scorre quasi sempre incassato. Quella collinetta conica nella fotografia alla sinistra di Tolmino è la famosa quota quattrocentoventotto col relativo osservatorio, che è quel punto bianco che appena si vede sul vertice fra il foltissimo bosco. Sulla destra dell'Isonzo alla fine della valle, dalla quale è stata presa la fotografia (Val Duole) si vedono in confuso le case di Volzano, con le nostre linee di trincee, e avanti nella pianura i nostri camminamenti si congiungono ai nostri posti avanzati sul-

l'Isonzo, e in mezzo è la chiesa di S. Daniele. Nella numero due — è importante la rete stradale: oltre alla strada che unisce Tolmino a Volzano si vedono netti i due rami che uniscono Tolmino rispettivamente a Caporetto e a Gorizia, riunendosi al forte sull'Isonzo detto quota S. Daniele: e questo, come si può ben vedere, è intatto, ben difeso da una parte e dall'altra da un buon groviglio di trincee e di reticolati. Il numero tre guarda dalla parte di Val Kanenca e mostra l'estremo limite delle nostre posizioni sul ripidissimo costone del Vodil, posizioni che si incuneano a Vesi trovano a sinistra dell'Isonzo in direzione della V.

Questo per darle un'idea di dove sono o meglio di dove siamo: spero che nessuna mano censuresca abbia la cattiva idea di non farle arrivar nulla

Anche qui la primavera è in tutto il suo splendore e questi boschi di faggi nascondono una gran messe di mughetti, dei quali adorniamo a profusione i nostri ricoveri. Al nostro arrivo quassù vi è stato un primo periodo di calma preparatoria per un'attività più intensa ed efficace, che ora comincia a svolgersi ed anzitutto col magnifico spettacolo che ci han fatto godere dal bombardamento di Tolmino e borgate vicine

Come va la sua salute? Spero mi darà presto sue notizie.

E come va il neutralismo nel suo nuovo ambiente? Cosa pensano e come subiscono la guerra i napoletani? I soldati di costaggiù sono gran cattivi soldati e non i soldati soli.

Una stretta di mano cordialmente

Sljemen 19 Maggio 1916.

E la va bene. Solita vita, molto noiosa, chiamiamola tatticamente di stasi. Piccole azioni disorganiche in questi

ultimi giorni coi soliti naturali incidenti: qualche morto, qualche ferito. Un po' di tensioni di nervi di più e niente altro. Mi fa piacere molto apprendere del suo ritorno a Roma, ciò mi dice che la sua salute ha migliorato e ne sono vivamente contento. Le ho scritto giorni fa a Sorrento (H. de Londres), parlandole di Salvemini. Ma, ciò che più importa, nella lettera vi erano tre fotografie di quelle che dicono non si possono inviare e cioè delle nostre posizioni nelle quali attualmente mi trovo. Mi rincrescerebbe non l'avesse ricevuta.

Ho letto la *Polonia*: è uno dei pochi libri che ho potuto aver quassù: io non capisco la difficoltà massima che è a poter avere libri quassù: spessissimo ritornano allo speditore per impossibilità di recapito. Ora come si spiega che l'altra posta con lo stesso indirizzo, presto o tardi, arriva? Ho letto il volume con molto interesse, anche perchè il problema polacco mi è stato sempre a cuore e ho scritto anzi sul volume una nota ne *Azione*.

Madame Danzica mi aveva scritto che probabilmente *l'Unità* sarebbe risorta bene.

Ho letto, non ricordo dove, la notizia della pubblicazione de *La Nuova rassegna*, ma naturalmente non ne ho potuto avere alcun numero. Vuol essere gentile di inviarmene o farmene inviare uno? Dato il programma, mi sarebbe grato l'abbonarmi.

Che impressione fa in Italia, e a Roma specialmente, l'attività nemica nel Trentino? Quassù sono pessimisti; io no, ma penso con dolore a quanti avrebbero potuto preparare la nostra difesa e certo non l'avranno fatto, perchè oramai conosco anche troppo lo spirito di iniziativa e di prudenza che certa gente ha in cose di sì grave importanza.

Ma confidiamo nel nostro spirito di libertà vivo in tutti, vivissimo nei nostri soldatini, figli del popolo. Gli altri, questi borghesi fra i quali vivò, fanno l'ufficiale per

non fare il soldato; dicono che dobbiamo tutto alla Germania e che ben ci starebbe se ci desse una buona strigliata. Canaglia!

Ma per la fortuna d'Italia io confido ancora in Luigi Cadorna.

Cordialmente

9 Giugno 1916.

Grazie delle notizie che io ho così rare quassù: oggi specialmente che mi trovo relegato in un basso loco, distaccato dal battaglione, a dormire di giorno e a contare le lucciole di notte.

Ho piacere che abbia ricevute le fotografie, ma non posso più mandarne: divieto assoluto; e c'è anche per le lettere la censura reggimentale. Si ha paura non si sa di che. Grazie della cartolina — bellissima, che ho gradito moltissimo. Della *Nuova Rassegna* ho potuto averne qualche numero da Cividale e, come mi sarà possibile, mi abbonerò. Spero alla fine mese di potermi recare a Cividale o a Udine per alcuni atti legali che è necessario faccia di persona e allora andrò a ritrovare la Sig. O. — Levi mi scrive della medaglia d'argento al valor militare avuta dalla Pozzolini: che cosa ha fatto? Della guerra naturalmente non se ne può parlare — almeno per ora. — Del resto qui bisogna accontentarsi di impressioni che si può dire d'essere in stasi, gran sparatoria loro, specialmente tutta la notte, che ci vieta di mettere fuori la testa dai ripari: noto l'uso e l'abuso di proiettili esplosivi che vengono a scoppiare contro i nostri sacchetti a terra, ma nient'altro.

Del resto più di così non potrebbero ottenere e ci lasciano stare: e noi loro; il perchè non si capisce. Si parla di una grande offensiva russa e di grande vittoria contro

gli austriaci: ma di positivo non ne so nulla, ché da otto giorni non ho giornali; ma se è vero, è cosa ben importante, oggi, per gli alleati e per noi specialmente.

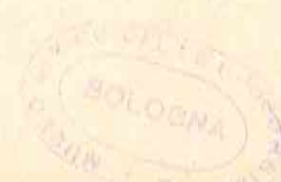
Mio fratello è uscito dall'Ospedale di Bologna riformato: — ciò con suo grande dolore, ché si vede per sempre allontanato dalla lotta, e lui non voleva.

Dove ritornerà, dopo finita la licenza?

Molti buoni saluti. Una cordiale stretta di mano.

Ex fortino austriaco di S. Maria 5 Luglio 1916.

Grazie infinite della sua buona lettera piena di conforto. La ricevo ora con un ritardo enorme a causa delle mie varie peregrinazioni: ora, dopo essere passato attraverso la quarta e l'ottava, mi trovo quassù aggrappato a poca terra con la settima compagnia. Posizione abbastanza critica, ma nella quale poi non ci si sta troppo male, — finché non si cacciano in mente di volerci buttar giù. Anche quassù ci sono state giornate critiche e in vero me la sono vista brutta: più che altro per il pericolo corso di restar prigioniero con buona parte di coloro che tenevano la posizione e fra i parecchi ufficiali due capitani e l'aiutante maggiore del battaglione, ma senza esservi legato, come un tedesco qualsiasi, mi sono attaccato alla mia arma, benché in parte sconquassata, con alcuni degli uomini. Nessuno è riuscito a passare attraverso la cortina di pallottole vomitate dalla mitragliatrice. E dei rimasti sono stato il solo a non essere messo sotto processo o a non essere severamente punito: arresti di fortezza per non aver fatto il proprio dovere — e di fatto è stata un'operazione abbastanza sfortunata. Ciò mi ha fatto molto piacere, più di qualsiasi altra ricompensa;



solo mi ha un poco seccato il fatto che approfittando dell'assenza del maggiore ferito, con un rimaneggiamento dei quadri, mi abbiano tolto dalla sezione e, quel che è peggio, mi facevano fare il girovago, secondo che v'era un posto vuoto per una qualunque combinazione.

Il conoscere gli uomini e averli affiatati vuol dir molto per la buona riuscita delle imprese, alle quali si può essere destinati. Ma nel regime militare bisogna prendere tutto come viene e in buona pace, se non ci si vuole guastare inutilmente il sangue.

Ora pare abbiano intenzione di rafforzarsi nell'attuale linea per la stagione invernale: — c'è chi *spera* nella pace prima dell'inverno, ma io non ci credo. La linea non è troppo felice e si potrebbe senza grandi perdite vantaggiosamente portarsi e rafforzarsi più avanti nelle vecchie linee abbandonate, ma chi dovrebbe vedere e decidere si guarda bene dal venire sin quaggiù e osserva dall'alto della montagna di contro da un bel buco scavato nella roccia e manda giù al massimo un povero sottotenentino del genio uscito ieri dall'istituto tecnico — magari non l'ha finito — e lui viene a fare il sopralluogo di notte e bene al buio perchè — dicono — non ci si può far vedere! La cattiva fama di queste operazioni le conoscerà certo anche lei, ma il diavolo non è poi tanto brutto e io non ho avuto l'impressione di tutto questo pericolo. Ma vedremo in seguito e specialmente se verrà la stagione cattiva a rendere difficili le operazioni. Intanto io sono stato messo in nota fra gli inviabili in Albania e quindi attendo studiacciando, per quanto me lo consente il servizio, un po' di greco-epirota.

Levi dalla beata attesa del fronte mi è diventato sanminiatese. — Io sto sperando in alcuni giorni di licenza, ma mi pare sia uno sperare troppo. Certo che ho vivo il desiderio di andare per qualche tempo in famiglia dopo quello che è avvenuto. — Ho fatto qualche buona fotografia

che le invierò appena mi sarà possibile: di qui è vietato spedire.

Molti buoni saluti e una cordiale stretta di mano.

19 Settembre 1916

Rallegramenti e la invidia tanto tanto! — La sua cartolina dell'11 che ricevo solo oggi mi fa molto piacere perchè mi assicura del suo perfetto ristabilimento, se è tornata alle fatiche ed ai disagi della guerra. Ricevei a suo tempo e lettera e telegramma e le ho risposto indirizzando a Roma. La pregavo anzi di un piacere. Desideravo e desidero di essere inviato al corpo di spedizione a Salonico. Qui non si fa niente: si parla di grandi vittorie e di grandi azioni, ma chi debba essere l'artefice non so: noi siamo condannati in posizioni che tutte le volte che abbiamo tentato di far qualcosa, ce ne hanno ben presto levato la voglia, e certo, se avvenimenti imprevisi non muteranno lo stato attuale, ci accontenteremo per ora di tenere il fronte. — Stagione pessima: pioggia da più di un mese e ora neve attorno nei monti. — Le nostre posizioni sono giù nella conca dell'Isonzo. — Io sono da una diecina di giorni al Comando di Brigata, Ufficiale d'ordinanza: una specie d'imboscamento elegante, del quale mi rammarico entro me stesso, anche perchè questa vita di scartoffie, sia pure un po' più intellettuale e intelligente, mi annoia non poco. Alla fine mese sarò tenente. Ieri sono stato a Udine a rivedere la Mamma di ritorno da Sortenna, ove è mio fratello ancora non ristabilito dalla grave malattia contratta lo scorso inverno nel Carso. Ho visto l'incaramellato Ugo Oietti, decorato al valore e il gruppo di studenti fiorentini del Comitato balsoranese, sergenti di Sanità ad Udine come studenti di medicina.

Mi hanno raccontato di belle loro imprese sul Podgora, ove sono stati a seppellire i morti! Mi è parso anche di intravedere Berta Pozzolini, insieme ad un'altra crocerossina e, mi pare, ad un colonnello di artiglieria, ma era quasi buio e son rimasto nell'incertezza.

Spero di poterle inviare presto qualche discreta fotografia delle lastre che ho inviate a casa per mezzo di mamma con la preghiera di farmene stampare qualche copia. Posso sperare di rivederla in licenza invernale? Qui si sta già facendo conti e progetti. — Che impressione le ha fatto il ritorno alla fronte? Me ne scriva, mi interessa. — Se avrà occasione di vedere Nella Gigliucci che, ricordo, mi scrisse essere alla Tofane, mi ricordi cordialmente a lei. A Lei tanti buoni e bei saluti e auguri vivissimi di morale soddisfazione.

21 Settembre 1916.

Grazie e attendo pieno di speranza, chè da questa morta gora bisogna scappare. Io li invidio i morti, ma molto più l'attività. Anche qui, avrà letto nei bollettini, vanno picchiando, ma il maggior nemico è il tempo: frane e allagamenti. Gli austriaci sparano per rabbia; come dice lei, o forse con la sciocca intenzione di demoralizzarci. — Lo abbiamo notato anche noi: alcune notti è stata una continua sparatoria dalle loro trincee, ma senza uscire e quindi senza perdite per noi, che non abbiamo neppure risposto. — E il fatto si ripete ogni volta che hanno subito un qualche scacco da altra parte. — Noi lo diciamo subito: "Domani il comunicato ci porterà buone notizie!". Anche in queste cose si vede la poca genialità tedesca!

Auguri vivissimi e una cordiale stretta di mano.

Trincea di S. Maria di Tolmino 24 Agosto 1916.

Amica mia,
grazie infinite del telegramma. Ma mi ha fatto passare

una giornata terribile: tale che ho finito col buscarmi cinque giorni di arresti. In compenso la prego vivissimamente di volersi interessare un poco di me. Voglio ad ogni costo ottenere di essere inviato a Salonico e prego anche lei di volermi per questo scopo trovarmi una via e una raccomandazione nella nostra burocrazia. Le comunico le varie dipendenze del mio reggimento: Brigata Re, VII Divisione, IV. Corpo d'Armata, II. Armata. Spero che fra tanta gente ne potrà trovare qualcuno che possa essermi utile. Io poi le porterò un fucile austriaco del bottino fatto quassù.

Si va bene e io sto bene, ma si fa poco o almeno si ottiene poco, e questo è seccante. Penso con nostalgia e con desiderio al mio vecchio fronte di Gorizia e alla mia vecchia Brigata Casale.

Sto sperando in una buona licenza di tanti giorni che mi permetta di scendere fino a Roma.

Una cordiale stretta di mano.

4 Luglio 1916.

Carissima Signorina,

ricevo la sua del 27. Molte grazie. In licenza abbastanza bene, benchè non mi potessi abituare all'idea del vuoto che vi è stato fatto durante la mia assenza. Del resto ho girato: ho dovuto un poco accontentare tutti: sono stato anche a Firenze, e, questo è il più grave, ho avuto anche la sfrontatezza di dare un esame di diritto commerciale, il quale è andato bene, benchè avessi appena visti i cartoni del codice. Non ho ancora potuto avere la sua nella quale so che mi chiedeva libri: io le ho messo da parte quelli segnati nel foglio che le unisco e attendo che lei mi dica se debbo farglieli spedire.

Di novità — io non sono potuto stare troppo al corrente — ma mi sembra che la letteratura italiana poco o troppo poco di buono abbia prodotto in questo anno di guerra. Dopo l'esame di coscienza di un letterato di Serra mi pare non ci sia stato più nulla di importante, chè non è certo letteratura lo zibaldone d'annunziano *La Leda senza cigno* e quel romanzo italo-franco-africano di Guido da Verona, *Mimi Bluettes*, che pare scritto per insegnare alle ragazze di buona volontà il mezzo di fare fortuna. — Ma se vuole qualche libro le dò ampio permesso di andare, quando avrà anche lei la licenza, a far ricerche fra i miei che giacciono a Bologna in attesa di tempi migliori. Scriverò a mamma annunciandole la cosa e dicendole che le lasci prendere quanti e quali libri vorrà.

Io appena ritornato dalla licenza — anche lassù c'era neve e la montagna s'era fatta bellissima — ho cambiato fronte. Ora mi trovo dinanzi ad Hudi-Log nel Carso, in una delle posizioni più avanzate, dove c'è gran fracasso e tira assai brutto vento, ma in compenso si vive la vera vita di guerra con tutte le sue emozioni e le febbrili attività e l'incertezza sia pure del minuto, il che è pur bello, e poi finalmente qui si può assaporare la gioia di una vera e grande vittoria e il maggiore pericolo è compensato dal piacere del vedere i comuni sforzi produrre così bei risultati; e più belli saranno fra poco.

Quassù non ho potuto portare la macchina, perchè ho dovuto ridurre al minimo e all'indispensabile il bagaglio: un vero peccato, perchè quante mai cose interessanti!

E chi riuscirà mai, e forse neanche con fotografia, a dare l'idea di questo altipiano — sassi e sterpi — nel quale si apre, come tante forme di catino, la serie innumerevole delle così dette doline, queste buche, unico nostro ricovero e protezione? Mi fa ricordare le lette descrizioni dei paesaggi africani. — Ma quello che più importa è che anch'io,

sebbene semi-imboscato alla fronte, ho modo qui — anzi lo debbo — di fare più spesso il guerriero che non lo scriva e questo è per me molto, molto, molto.

Dimenticavo: a Firenze ho visto Salvemini — Lui al solito un po' pessimista. — Della Dalmazia s'è parlato: ho visto e firmato anzi un suo memoriale da presentarsi, quando sarà necessario ai capi del governo. In quanto al suo pessimismo, io mi sforzo a voler avere grande speranza, ma in fondo in fondo forse ha ragione. Certo che la situazione internazionale attuale, specialmente oggi dopo lo sfacelo quasi completo della Romania, non è delle più chiare e delle più confortanti. Ma confidiamo sempre nello *stellone* che ci ha portato fortuna fino ad ora; così mi conforto io.

Mi scriva quando scenderò ad Udine per andare in licenza. Ora per me è un po' più difficile incontrarla colà, ma chissà che non riesca a fare una corsa.

Una cordiale stretta di mano: amicamente.

Fogliano l'11 del 1917.

Ricevo la sua da Roma, che suona rimprovero: ha ragione, le avevo promesso di scriverle, ma poi tante e tante cose e soprattutto una gran voglia di far niente e di pensar niente. Ero ed eravamo venuti quassù colla speranza di fare qualcosa e invece proprio appena arrivati noi, si è raffreddato tutto: tutti fermi e c'è solo il disagio di questo Carso, terribile invero, e il pericolo maggiore. Io però sono contento d'essere qui dove presto o tardi si dovrà pur agire e sarà uno dei punti principali: Duino e l'Hermada, la via di Trieste e il completo dominio della linea del Vipacco. Le accludo una fotografia delle poche che ho potuto fare quassù e non è neppur troppo ben riuscita, ma messa in una camera stereoscopica si vede abbastanza chiaramente. La ho

cercata a Udine, ma inutilmente nel giorno indicatomi: e dire che avevo trovato modo di mantenere le promesse e di portarle il fucile austriaco! — Sarà per un'altra volta... anch'io ho le stesse impressioni de l'addietro. Impressione triste e sconcertante, ma che m'incita a fare di più e essere rigido nel dovere e nell'esempio. Anche quassù purtroppo grande rilassatezza, nonostante le giornalieri tirate d'orecchie che vengon dall'alto. Tutti sperano nella pace, e s'illudono che i nostri nemici siano fuiti! Se ne avvedranno — e spero fortissimamente che, almeno a quanto pare, non si illudano troppo in alto, altrimenti sarebbe forse una seconda primavera 1916 — anticipata forse quest'anno — e allora come porre riparo e soprattutto chi? Ma la fede e la speranza non mancano mai e la vittoria è fatta di fede e di speranza in massima; e se anche queste sono di pochi, non vuol dire, perchè tutte le cose migliori sono sempre state volute e conseguite da pochi. — Mi viene a trovare in uno de' miei turni di riposo? — Il 19 sarò di nuovo in linea e ciò per 20 giorni e poi altri 20 di riposo qui a Fogliano e così di seguito. Lei potrebbe approfittarne per venire a trovare sua sorella che mi scrisse essere a Gradisca e quindi a pochi minuti da Fogliano, e potrei anche trovare il modo — volendo — di portarla a vedere la prima linea.

Ricevo l'*Unità* di Salvemini, con piacere, ma troppo spesso la censura la imbianca, chè la verità non si può dire e questo è male, perchè ci si creano troppe illusioni; e guai se queste un giorno dovessero sparire!

Mi scriva un po' di quanto si dice addietro.

Grazie. Molti buoni saluti, amicamente.

Ruttars 9 Maggio 1917.

Carissima,
ricevo la sua e mi meraviglia il bello scherzo della

posta! Io ho ricevuto regolarmente l'altre sue e non le ho risposto prima, perchè speravo di poterle dire la risposta della Giacomelli e inviarle alcune fotografie del Carso. Invece fin ad oggi nessuna risposta e niente fotografie stampate. Spero sarà per presto. Ora me ne rivado per le vecchie parti del Goriziano, ove ci si aspetta gran cose. Credo e spero di poterle dare fra non molto qualche bella notizia. Levi è finalmente al fronte dalla parte della Carnia e m'ero promesso di andarlo a trovare; invece ora non mi posso muovere, perchè è tempo di buon lavoro.

Un mondo di auguri e una buona stretta di mano.

Cucana 16 Aprile

Perdoni se da tempo non mi faccio più vivo con lei. E le debbo molti e molti ringraziamenti. Io ho passato un periodo così così — per la salute, e credevo di dovere lasciare la fronte, invece ora va bene nuovamente e sento d'essere ben pronto agli eventi che si van preparando. Noi siamo scesi da qualche giorno dal Carso e ci siamo internati nella campagna oltre Palmanova. Io sto in una villa così abbandonata e spersa che non giova neppure la primavera che si desta a renderla un poco ridente. Si dice che marceremo verso la fronte Trentina — negli altipiani — ove pare si debba svolgere anche quest'anno un tentativo nemico in forze. Meno male che si comincia presto quest'anno a correre alla parata e speriamo che gli intenti di quei signori vadano a monte. Pensi che il comando supremo Austriaco, a quel che dicono disertori, ha emanato circolari per la ricerca di militari che sappiano l'italiano e che siano pratici delle provincie di Brescia, Bergamo, Verona, Vicenza e Treviso! I desideri sono grandi, ma resteranno desideri,

ne sono sicuro. Qui sul Carso e nella zona di Gorizia ove la lotta di piccola guerra — così detta per l'impiego di pochi uomini e mezzi — fatta da loro con le pattuglie d'assalto e da noi cogli arditi (sono quei militari con sul braccio la cifra reale e il nodo di Savoia) — ci ha sempre dato la certezza della nostra superiorità. — Che l'impresa sia ancora lunga e difficile è indubitato; ma specialmente se ci sarà l'aiuto di chi è rimasto a casa, la vittoria sarà delle più belle. I soldati che sono tornati e ritornano dalla licenza sono in generale tornati un po' scossi — del resto anche per me l'impressione tornando alle nostre città non è stata delle migliori. — In queste vicine al fronte poi, e sono nomi di città e paesi, ove non si andava molto oltre la ristretta vita borghesuccia, tutto è ingigantito in male e quasi sembra che la guerra sia una ragione di più per abbandonarsi ad ogni sorta di baldoria. E questo fa male al soldato perchè, si capisce, al solito, fa i confronti e di conseguenza strilla, perchè intanto lui è costretto a star male.

E poi è la questione degli imboscati, questione molto grave e delicata e per chi è quassù e per chi, a casa, ha qualcuno quassù, — grande motivo di malumori, benchè ora si incominci a far sul serio nel pescarli.

Arrivano certi ufficiali ancora nuovi nuovi e rimasti nascosti in qualche angolo del ministero, o deposito o ufficio-fortificazioni, (ma che intanto sono diventati tenenti colonnelli da capitani che erano) che è un piacere vederli. E' sempre bello godersi le prime impressioni di guerra del prossimo!

Mi ha scritto Levi che vuole andare a fare il bombardiere da sè! Gli ho anzi mandato (a sua richiesta) il programma del corso allievi ufficiali.

Lei come se la passa? Come va la sua salute? Penso che le debba essere di gran peso il restare a Roma, oggi specialmente che immagino Roma più pesante e più ottusa

che mai, chè la vita vera è spostata al Nord e la macchina della burocrazia si gonfia e pullula tutta quella mala specie che vive per creare l'intrigo nella capitale in guerra. In conclusione si sta un gran bene quassù e io son tanto contento, specialmente quando ci sono gli elementi guerreschi che dicono sul serio e non c'è troppo tempo da pensare ad altro.

Una buona stretta di mano.

AL SIG. GIACOMO LEVI-MINZI.

Trincea di S. Maria 22 Luglio 1915.

Carissimo LEVI

ricevo la tua dalla tua nuova destinazione. Bene, bene, chè Firenze oggi dev'essere ben noiosa, nonostante i sorvegliati entusiasmi! Quassù bene: qualche piccola azione notturna con buon successo: una di queste mi ha fatto possessore di un bel fucile austriaco che spero di potermi portare a casa senza che nessuno se ne accorga — come quando me lo sono arrangiato — giacchè, come sai, certamente v'è divieto assoluto di trattenere cose tolte al nemico. Vedremo; ora spero di poter ottenere un qualche giorno di licenza, della quale sento vivo bisogno, con la scusa di esami universitari.

Si parla intanto di gravi eventi su questa nostra fronte: di un colpo maestro e decisivo per queste contestate posizioni. Fosse vero! Io ne sarei ben lieto! Sapessi come mi dà fastidio vedermi chiuso in una morsa come siamo adesso! del resto ciò ha del meraviglioso ed è tutto a vantaggio morale del nostro soldato e della superiorità nel nostro esercito; chè i nostri nemici in parità di condizioni non starebbero certo abbarbicati a questo terreno.

La notizia dell'impiccagione di Cesare Battisti ha de-



stato in tutti una viva indignazione e più d'un soldato s'è proposto di esercitare la rappresaglia sul primo soldato che gli capiterà fra le mani. L'Austria corre in tutti modi alla rovina, forse inconsciamente, ma con questi atti inconsulti si tira sempre più addosso l'odio di tutti. Tutto a vantaggio nostro.

So la Dallolio a Viareggio presso uno di questi ospedali. E gli altri? Se otterrò la licenza, spero di poter dare un tuffo nella vita fiorentina! I giornali mi hanno portato, dolorosissima, la notizia della morte dei Falorsi. Ciao, stammi bene: una cordiale stretta di mano.

20 Marzo 1916.

LEVI carissimo,

la tua del 16 mi trova a letto con forti febbri, buscamenti sul Carso, dove mi han spedito appena rientrato dalla licenza. Dopo che sono quassù, ti ho già scritto un'altra cartolina, ove ti pregavo di parlarmi della proposta Vetture per baraccamenti per soldati a riposo, cosa che credo utilissima ed attuabile, specialmente nella regione, nella quale noi andremo tra poco ad operare, cioè la fronte orientale del Trentino. Io non sono stato a Firenze che per poche ore e mi è stato più che impossibile giungere sino al suo ospedale che mi hanno detto ben lontano. Neppure Salvemini ho potuto vedere. Se domani, come spero, mi alzerò un poco, ti farò la nota che mi richiedi colla massima scrupolosità. A che cosa sarai addetto? E in che zona andrai? Scrivemene un pressapoco qualcosa. Ho piacere di questa tua partenza per quassù: 1.º) perchè so che questo è stato sempre il tuo più vivo desiderio, 2.º) perchè ti potrai fare un concetto dei problemi che la guerra fa sorgere: proble-

mi gravi, ai quali si dovrebbe e potrebbe in parte rimediare e invece non se ne fa niente, sempre per colpa di quella cattiva organizzazione e non si vuole neppure che si parli. Basta, speriamo di poter levar fuori la ghirba e di poter parlar dopo.

Fraternamente.

18 Luglio 1916.

Carissimo LEVI,

scusa se io debbo risposta a parecchie delle tue, ma il lavoro dell'oggi è così intenso che, anche quando c'è un po' di tempo disponibile, non si sente proprio la voglia — almeno io — di prendere la penna in mano. Ho letto con molto piacere dell'entusiasmo fiorentino e simili notizie son giunte a rallegrarmi anche da altre città di dubbio patriottismo. — Non so se la puntata austriaca contro il cuore d'Italia fosse stata sentita dalla maggioranza. Io so che poco in due centri — Milano e Genova — che per contrario molto ne avrebbero dovuto sentire; in ogni modo si vede che le nostre inaspettate vittorie hanno talmente meravigliato che han servito a svegliare un poco tutti, se pure non è stato un falso entusiasmo, suscitato dalla pur improvvisamente forte speranza di pace; chè appunto in quei giorni si è parlato anche fra noi come di notizia certa — pensa un po' — di armistizio! Non so chi abbia mai potuto concepire tale grulleria, ma certo che per l'effetto morale ha avuto un momento di notevole importanza. — Ora si va magnificamente e la vittoria è tale da non far rimpiangere neppure i più gravi sacrifici e la perdita di molte delle migliori e più giovani energie. E sembra veramente che la grande parentesi cruenta, apertasi nella storia

dell'umanità debba definitivamente chiudersi. E per nuove vie dovremo indirizzare le nostre energie: verso conquiste morali ora: perfezione di spiriti e di coscienze quindi, come le conquiste dell'oggi non sono dovute tanto alla nostra forza individuale, ma alla perfezione del meccanismo.

Non è l'uomo in sé, né la sua volontà che si impone nella guerra — maggiormente da parte nostra, perché inferiori per meccanismo, e qui stà gran parte della nostra superiorità, mi pare; — ma la macchina che create e studiate in tempo di pace, curata quasi come un gingillo, non richiede oggi che il minimo sforzo per produrre la rovina e la morte.

E questo fatto noi bene l'abbiamo visto in questa offensiva e la nostra superiorità di tempra e di volontà più resistenti e tenaci si è dimostrata in tutto il suo splendore più vivo. Abbiamo visto la lotta della volontà dell'uomo contro la brutalità della macchina e la vittoria è stata dell'uomo!

E la civiltà teutonica che si basava sul meccanismo ha così dovuto piegare di fronte a quella latina spirituale e umanizzatrice, ché questa lotta è per me lotta di civiltà, sviluppo logico della lotta fra uomo e uomo, tribù e tribù, città e città, regione e regione, nazione e nazione; e per ciò non arresto, né, come altri vogliono, regresso di civiltà, ma espansione e conclusione di una civiltà superiore che non poteva e non doveva essere oppressa. Questo è per me il carattere della guerra odierna e questi caratteri di quasi universalità mi fanno sperare e credere essere l'ultima guerra che insanguinerà le terre — almeno — d'Europa. E se da questo flagello orrendo ne sortirà mai una pace, ben possiamo chiamarci fortunati d'essere stati attori, coadiutori e magari anche solo spettatori.

Scrivimi notizie d'Italia.

Molti affettuosi saluti.

19 Marzo 1917.

LEVI carissimo,

Grazie della tua che mi viene a scuotere dalla fiacchite acuta che mi incombe. Fiacchite intellettuale ché da un po' di tempo non ho voglia né forza, né di leggere, né di scrivere e quasi quasi direi anche di pensare. Anche perché ho avuto una cattiva passata, e se non fossi stato a questo posto, sarei forse entrato in un luogo di cura, ma ora, se non sto bene del tutto, la va molto meglio e mi sento ben pronto ad affrontare tutto quello che l'incipiente primavera ci porterà. Non mancheranno certo grandi avvenimenti e la fortuna voglia essermi propizia. Io sono penseroso, non tanto per quello che si sa il nemico prepara e potrà fare, quanto per i nostri stessi. Io amo l'Italia, ma ti assicuro che oramai non mi sento d'amare più una gran parte degli italiani. Checché se ne dica oramai, non bisogna più, credo, lasciarsi trasportare dal nostro entusiasmo e questo esternarlo troppo, sia pure con la speranza di estenderlo ad altri; ma ragionare un poco su quanto si è visto ed è stato fatto e in base a ciò giudicare e non avere paura se la conclusione viene ad essere, a prima vista magari, troppo pessimista; ma la verità vera e cruda è brutta. Bisogna che mi sfoghi un po', anche a rischio di pigliarmi gli arresti e mi auguro che il giorno in cui sarà finita si possa finalmente dire tutta la verità e quindi buttarla in faccia e sferzare fino ad avviarla sulla retta via — a tutta questa masnada che neppure la guerra ha valso a correggere. Anzi venendo addietro ho avuto l'impressione, potrò sbagliare, che moralmente e spiritualmente si sia fatto ancora un passo addietro. Altra guerra dopo, e ben gravi problemi per quello che chiamano il *dopo guerra*.

Riusciremo a salvarci? o faremo la fine noi di tutti gli idealisti, o meglio *anacronistici*, come dice il mio Gene-

rare, che si sforza inutilmente spesso a voler tutte le cose ben fatte, e crede che tutti dovrebbero essere onesti e giusti!

Ma poi quando lo fanno uscire dai gangheri dice che in ogni piazza d'Italia bisognerebbe impiantare la forca, ed io son d'accordo con lui.

Basta: mi ricordo che ti debbo il mantenimento di una promessa.

Io ho potuto conoscere discretamente la zona di fronte che va dal mare al Monte Nero: per le scuole quaggiù non vi è altro che riaprire le vecchie scuole italiane. Ve ne erano anche delle slave, almeno se ne trova notizia, ma di minore importanza delle italiane. Difatti qui la popolazione italiana era la maggioranza e una volta che la conquista sarà definitiva e consolidata, non ci vorrà gran fatica a fare sparire la minoranza. Forse si elimina da sè, giacchè, una volta tolto il confine, forse non ha più ragione d'essere ove era ieri e si trasporterà automaticamente indietro.

Nella parte superiore invece, oltre Gorizia, l'elemento slavo è la maggioranza e anche dentro il nostro vecchio confine ne avevamo un buon numero e sino allo stesso Cividale. Le valli che quivi trovano sbocco e che si addentrano verso Caporetto e Tolmino sono slavissime e contrarie all'Italia, che ha lasciato anche quelli slavi che si trovano dentro il nostro confine nell'abbandono più completo e soggetti alla propaganda jugo-slava dei loro fratelli soggetti all'Austria. Non vie di comunicazione — si dice che l'Austria vietasse di continuarle, ma lei li aveva nel versante opposto sino all'ultimo limite possibile nella montagna — non scuole: non dico di tutto il resto, chè questi non pare siano i migliori fattori di affratellamento e di acclimatazione. I preti predicavano e predicano, ancora oggi dove sono, rimasti, in slavo. L'italiano è capito a fatica. E' stata da non molto istituita la Scuola Normale a S. Pietro al Natisone, ma italiana e quindi a beneficio di troppo pochi e in quanto

esclusivamente italiana di lingua, non utile neppure dal lato della propaganda, perchè naturalmente non poteva frequentarla chi non capisce l'italiano.

Io penso quindi all'utilità dell'istituzione in quelle regioni di scuole slave di sentimenti italiani, si capisce, le quali possono meglio affratellarci con quel nuovo popolo e fare di loro veicoli di propaganda italiana. Io penso e l'idea, già fissa in capo prima della guerra, oggi è più radicata che mai, che si debba isolare completamente al Nord le razze Austro-tedesca e creare al Sud una resistente barriera latina-slava che non permetta neppure più un tentativo di voler trovare uno sbocco al Sud.

Ci riusciremo? Certo che la situazione dell'oggi non è delle più chiare e delle più confortevoli. Speriamo bene.

In quanto al secondo comma del quale risponderti, non vedo che si possa oggi definire chiaramente quanto si possa fare per l'assistenza, perchè non si può vedere bene quali siano i bisogni di queste popolazioni: certo che ci vorrà un buon aiuto per l'organizzazione civile e l'opera privata potrà far molto, specialmente nei riguardi dei bambini, che bisogna pur cercare abbiano sin da piccoli un'educazione italiana, che forse non potrebbe loro esser impartita nelle famiglie. Si potrebbe cercare fin d'ora d'utilizzare a ciò le *Casse del Soldato* che qui sul Carso trovo organizzate e che fanno del bene.

Io mi trovo in linea, ma fra qualche giorno me ne scenderò qui dall'Altipiano e mi trasferirò nei pressi di Cormons per un breve periodo di riposo. In caso ti capitasse di fare una scappatina da quelle parti, vieni a ricercare.

Della Dallolio ho notizie da Roma, è laggiù e non sta troppo bene di salute. Il solito. Mi dice che lavora e che nonostante tutto è contenta della sua vita.

E degli altri che ne è? Ricevo l'*Unità*, ma di Salvemini stesso non so nulla. Molti cordiali saluti con affetto.

1 Aprile 1917.

Carissimo LEVI,

io ti ammiro! Valga l'entusiasmo grande tuo — e di pochi come te, a compensarci con una gioia infinita di tutta la marea degli altri!

Rispondo subitissimo alla tua: i corpi aspiranti esistono veramente e sin dal Settembre 1915. Io che sono venuto quassù volontario e soldato, sono appunto del 2.^o Corpo, quello dell'Ottobre 1915, e ho fatto anch'io l'aspirante prima di avviarmi come ora, nientemeno che verso la terza stellina! Non so se esistano corsi di Aspiranti per *bombardieri*, certo che è una bella cosa e anch'io ci anderei se lo potessi.

E' un'arma magnifica! insuperabile e ben lo sanno gli austriaci!

Ma prima mi pare si debba fare il corso in artiglieria per passare poi alle Scuole di Susegana. Informatene presso il Distretto.

Io ti faccio gli auguri i più vivi. Ma non potresti far domanda per sottotenente della territoriale in Artiglieria e poi passare come ufficiale allievo a Susegana?

Scrivimi, se hai bisogno che ti prenda qualche informazione, e arrivederci con una bella fiamma d'oro sul braccio. Salutoni.

Cordialmente tuo.

ULTIME LETTERE

Ruttars 9 Maggio 1917.

Mamma carissima

ricevo la tua quassù nella vecchia via del Sabotino. (ottobre 1915). Vorrei poter accontentare il tuo desiderio e

venire da te, ma gli avvenimenti me lo vietano e se anche il Generale trasgredisse per me gli ordini superiori, potrebbe il lasciare il posto parere una vile scappatoia per sottrarsi al momento della maggior attività. Il venturo periodo di riposo chissà. E le bambine cosa faranno? Quando finiscono le Scuole? E dopo?

Molti baci dal tuo Pierino.

21 Maggio 1917.

Ricevo la tua del 18. Sono dispiacente che tu manchi di mie notizie, ma è spiegabile il ritardo in questo momento. Da Porto S Giorgio sempre silenzio. Ho scoperto dove è Augusto. Quando ritornerò a riposo lo andrò a trovare, ché certo lui quassù non arriva!

Molti saluti e baci a te e alle bambine dal tuo aff.mo figlio.

ONORIFICENZE



MEDAGLIA D'ARGENTO

Su proposta del Generale Comandante la Brigata Re, il ministero della Guerra decretò alla memoria del Tenente P. BARTOLETTI la medaglia d'argento. Eccone la motivazione:

“ Addetto al Comando di una Brigata, attraversava, impavido, una zona totalmente sconvolta ed intensamente battuta dal tiro d'interdizione nemico per assumere informazioni sull'andamento del combattimento, finché cadeva colpito a morte, mentre serenamente adempiva il suo mandato. „

Monte S. Marco 23 Maggio 1917.

MEDAGLIA DI BRONZO

Il Tenente P. BARTOLETTI fu anche proposto per la medaglia di bronzo, degna ricompensa dell'opera solerte, generosa e coraggiosa da Lui prestata nel soccorrere le popolazioni colpite dal terremoto della Marsica.

Tale proposta ci risulta accolta favorevolmente dalle autorità competenti, che fra non molto riconosceranno così solennemente le benemeritenze del Nostro, la cui molteplice attività si profuse a bene delle sventurate popolazioni marsicane.

MEDAGLIA D' ARGENTO

DELLA « LEONARDO » DI FIRENZE

La Società « Leonardo da Vinci » di Firenze conferì al Socio BARTOLETTI la medaglia d'argento per l'opera preziosa instancabile da lui prestata sul luogo, nelle terribili giornate che seguirono al terremoto marsicano, a vantaggio di quelle sventurate popolazioni.

Dell'opera compiuta dal nostro PIERINO, come socio della « Leonardo da Vinci » di Firenze, nell'occasione del terremoto della Marsica parla con fraterna simpatia il Prof. G. SALVEMINI in una relazione da lui fatta il 17 Aprile 1915 al Comitato di quella benemerita Associazione, e dalla quale riportiamo i seguenti brani:

« Il Bartoletti ebbe l'ufficio di cuciniere e lo esercitò accuratamente insieme ad un soldato: ed è certo merito suo e del suo compagno se non morimmo tutti avvelenati in quei giorni. Oltre alle funzioni di cuciniere, poi, il Bartoletti ne esercitò non so quante altre: sorvegliò la distribuzione del pane, lavorò allo smistamento degli abiti, ingrassò le scarpe dei più poltroni e, ogni mattina, fece il commesso viaggiatore fra Roccasecca e Balsorano, fotografò mezzo mondo, compilò i registri della popolazione, ispezionò qualche frazione del comune, fu una specie di *bon à tout faire* della compagnia, grazie alla sua esperienza multiforme di *sucaïno* e alla sua inesauribile bontà romagnola. »

Il Prof. SALVEMINI racconta anche nella stessa relazione questo curioso episodio:

« . . . E' anche gente di grande bontà che ha centuplicato in riconoscenza il beneficio che ha ricevuto. Il « Signor Comitato », il Signor « Fiorentino », - così ci chiamavano

quando ci rivolgevano la parola e ci salutavano - possono esser sicuri di aver seminato un buon seme di fratellanza nazionale in quegli spiriti, dei quali molti, forse, ignoravano prima del Gennaio 1915 che esistesse una città nominata Firenze

« Una vecchierella, dopo aver preso da Bartoletti il suo pezzo di pane, baciò il pane e la mano che lo porgeva, esclamando contenta: Ora sono contenta che anch'io ho visto il re. E fu così che a Bartoletti capitò di fare, oltre a tante altre parti, anche quella di re. »

LAUREA AD HONOREM

Il 18 Novembre 1917 l'Istituto Scienze Sociali di Firenze conferiva al giovane PIETRO BARTOLETTI, morto eroicamente sul S. Marco, la Laurea ad honorem. Così l'Istituto dava un solenne attestato, oltre che all'eroismo del giovane ufficiale, alla mente aperta e viva e all'operosità intellettuale dello studente che con tenace volontà e con brillanti risultati aveva frequentato qualche anno il benemerito Istituto.



Sepolcro del Ten. PIETRO BARTOLETTI
nel Cimitero di Boos Waldeck (Gorizia)

31 Gennaio 1919
Comando 3. Armata Ufficio P.

La Sig.na ELSA DALLOLIO che visitò la tomba del Tenente BARTOLETTI nel cimitero di Boos Waldeck, così la descrive in una lettera inviata alla madre del Tenente:

Mia cara Signora,

Sono andata ieri a cercare la tomba di Pierino e l'ho trovata, sul rovescio del San Marco, dopo il villaggio di San Pietro di Gorizia, in un cimitero detto di Boos Waldeck dal nome del proprietario di una villa accanto. Il cimitero si trova lungo la strada a sinistra venendo da S. Pietro; la tomba è in fondo, sulla sinistra ed è la migliore, con una lapide ed una lastra in cemento che la ricopre interamente. Sulla lapide è scritto :

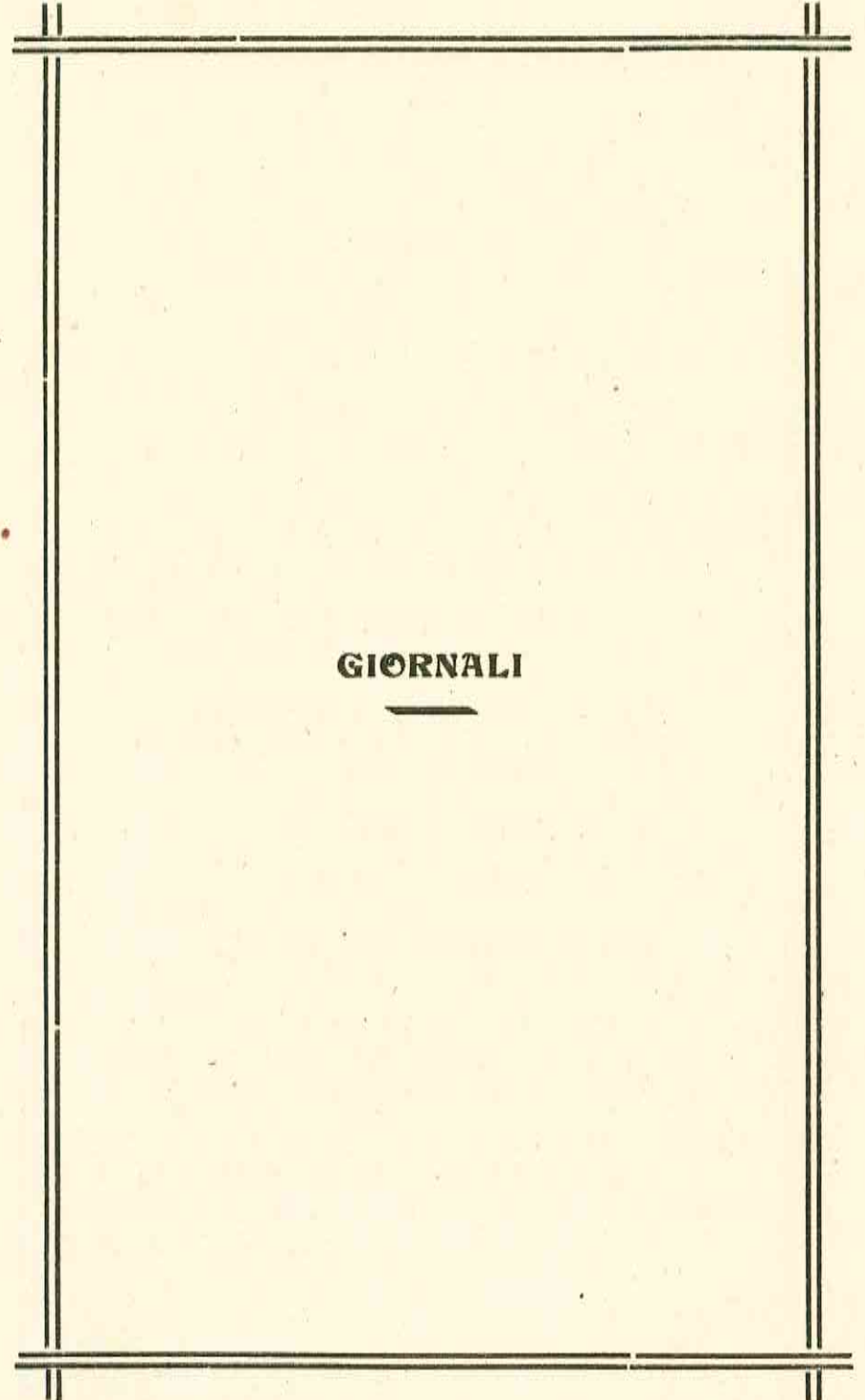
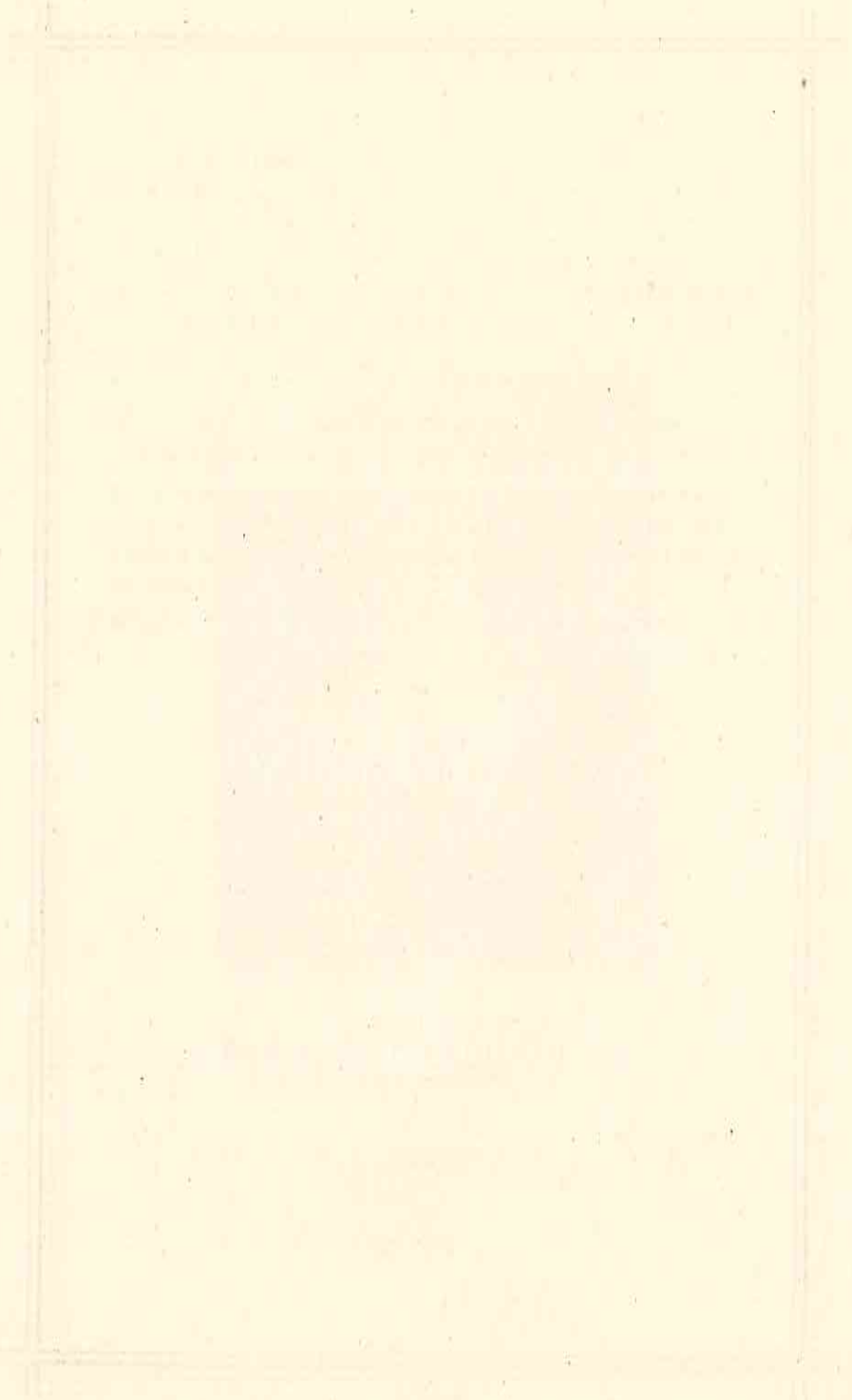
PAX
—
BRIGATA RE
TEN. BARTOLETTI PIETRO
CADDE GLORIOSAMENTE
SACRIFICANDO TUTTO
PER
UNA PIU' GRANDE ITALIA
XXIV - V - XVII

Sulla lastra in alto, è scritto:

BRIGATA RE
UFFICIALE DI ORDINANZA
TEN. BARTOLETTI Sig. PIETRO
DI CESENA

e più in basso :

MORTO
IL XXIV MAGGIO
DEL
MCMXVII



GIORNALI



MANIFESTO

Cesena, 5 Giugno 1917.

L'alba del secondo anno di guerra, rossa di sangue, feconda di eroismi, piena del grido vittorioso dei combattenti per la Libertà, vedeva la fine gloriosa del Tenente

BARTOLETTI PIETRO

LAUREANDO IN SCIENZE SOCIALI.

Al nostro dolore profondo, alla nostra angoscia per il nuovo lutto che ci colpisce si unisce l'orgoglio della nostra sventura.

Oh! Nomi cari di amici, coi quali soffrimmo e sperammo, o nomi sacri e gloriosi, noi non vi dimenticheremo! Non inutile sarà stato il vostro sacrificio, non inutilmente versato il vostro sangue.

Tra le piccole passioni di chi vorrebbe calpestat i sentimenti più nobili per adagiarsi nella trista sicurezza di una colpevole assenza dalla lotta, giganteggia il vostro grande amore per la Patria e per l'Ideale.



Usciste dalle scuole, abbandonaste la quiete e la pace delle vostre case e, guide valorose e sicure di umili soldati, voi soli li conduceste alla Vittoria e alla Gloria, voi soli sapeste farne degli Eroi! E dopo le fatiche aspre della guerra, quando ognuno tornerà in seno alla propria famiglia, nella pace serena e operosa si parlerà spesso di voi, care esistenze passate come raggio di luce attraverso le tenebre della notte per rischiarare il cammino dell' Umanità. E Gloria e onore saranno concessi a voi, santi nostri caduti!

GLI AMICI.

* DAI GIORNALI *

Il "NUOVO GIORNALE",

Firenze 16 Giugno 1917

Propriamente il giorno del secondo anniversario della nostra santa guerra sulle colline di S. Marco è morto gloriosamente il nostro concittadino tenente Pietro Bartoletti, aiutante di campo del generale comandante la Brigata Re. Aveva solamente 23 anni.

Il Bartoletti, fervente interventista, non appena fu dichiarata la guerra all' Austria, senza aspettare la sua chiamata, corse ad arruolarsi volontario, tralasciando gli studi, prossimo a laurearsi in scienze sociali, avendo frequentato con assiduità le lezioni presso l' Istituto Superiore nella nostra Firenze, ove la famiglia si era appositamente trasferita quattro anni prima.

Apparteneva ad una delle più cospicue famiglie di Cesena e col suo ingegnò e col suo studio, benchè giovanissimo, si era acquistata la stima di quanti avevano campo di apprezzare le

sue virtù, ed era già uno dei capi del partito democratico cristiano, al quale s'era dedicato con vero fervore.

“ VITA NUOVA „

Firenze 1 Agosto 1917.

Non scriviamo per dargli lode. Quella quanta si possa essere, che noi gli dessimo, sarebbe piccola al paragone. Sarebbe come un asolo lene che uno ascoltasse tra le rame di un chiosco oscuro, quando fuori si spanda per l'aria, a onde a onde, una spiritale melodia di primavera. Ma poi dove era la primavera antica sulle colline di S. Marco di Gorizia, quando vi cadeva il 24 maggio nel secondo anniversario di guerra, il Tenente Pietro Bartoletti? Altra non vi era che quella della sua anima. L'antica ritornerà — quando? — riportando i suoi fiori sul piccolo cimitero di Boos Waldek. Oggi vi passano sopra suoni di battaglia e fremiti: quelli al cui ritmo in fragore l'eroe giovinetto aveva scandito i palpiti del cuore e commisurate le speranze. I fiori?! « Il « mio « fior dei fiori sarà quello che una palla m'incerà nella carne ardente del fuoco della mia « anima per il desiderio delle stimate sante. L'a-

« nima nostra si purifica per macerarsi nel dolore.
« La vita è sacrificio; la guerra è vita, quindi
« è sacrificio; ma la guerra arreca morte e morte
« è liberazione, quindi la guerra è sacrificio e li-
« berazione insieme. Se tu torni salvo dalla guerra,
« vuol dire che non hai sofferto ancora abbastanza
« da essere degno della felicità ».

Glielo aveva scritto nell'ultima sua cartolina Eugenio Vaina; ma un sol pensiero era d'ambidue. Poichè con lui la vigilia della dichiarazione di guerra, il 23 maggio 1915, aveva stretto in Firenze propositi forti e rinsaldati in un giuramento la fede. Oggi quella loro amicizia, di che si erano tanto, l'uno e l'altro, valse, appare consacrata dalla fedeltà della morte. Perchè santa fu pur la morte di lui. Chi, invero, se non la devozione ad un ideale aveva dato a Pietro Bartoletti di serbare la più paziente gioia tra le asperità della guerra e i disagi della trincea, di superarsi ogni dì nel compimento de' suoi doveri?

Eppure sebbene nel corso di circa due anni fosse passato illeso tra mischie orrende, vedendo la sua giovinezza trionfare, quasi a miracolo, della morte, (era stato al Sabotino la giornata del 28 Ottobre 1915), e questa sua stessa incolumità lo avesse voluto far credere destinato a sopravvivere ad ogni pericolo, aveva con contuttociò entro di sé il presagio opposto.

Chè il 1.º gennaio 1916, ritrovandosi a Bologna

in famiglia e tra gli amici, ripensando ad un assottigliamento già avvenuto fra di loro, aveva annotato nel suo diario di guerra: « Eravamo in « molti e tutti ci dicemmo *arivederci* al ripartirci, sei mesi fa; ma io avevo nella mente di « non ritornare più. Invece . . . ma ormai siamo « in pochi e ogni nome dell'Alpe redenta ha uno « di meno nella schiera. »

Così una bomba nemica, doveva in un attimo fuggevole troncarli il respiro. E sì che alla madre sua adorata che aveva mostrato desiderio di averlo in famiglia rispondeva con una cartolina del dì 8 maggio, che fu l'ultima;

« Vorrei accontentarti e benchè vi siano ordini superiori in contrario, pure se chiedessi « una breve licenza, il signor generale (era aiutante di campo del generale comandante la « Brigata) farebbe per me un'eccezione. Ma non « la chiedo, perchè il chiederla potrebbe sembrare « voler sfuggire al pericolo, ora che è il momento « delle maggiori attività. Vedremo nel prossimo « periodo di riposo...»

Ma il riposo oggi è altro. Dolci lontane risonanze profonde ne vengono. Ogni ricordo di lui cela un palpito lungo e il silenzio si popola di carezze. Sì che la madre può persuadersi che egli sia ogni giorno più che mai vivo e presente al suo pensiero e al suo affetto.

Era nato a Cesena il 17 luglio 1893 d'una delle più nobili famiglie della città. Delle memorie anzi storiche e delle bellezze di Cesena e de' suoi dintorni era stato amatissimo ed aveva in parte illustrate con scritti e fotografie da lui stesso eseguite.

Era poi sempre ivi cresciuto e vissuto con gli affetti raccolti nella famiglia, col cuore dato a tutte le idealità buone che eran venute via via impregnando di sé la sua natura fiera e delicata, ardente e silenziosa. Dalle memorie di un parente del padre suo, del colonnello Valzania, eragli venuto l'eco di gesta garibaldine; ma chi con l'esempio e con la convivenza aveva educato l'animo del fanciullo e del giovinetto all'amor di patria, all'odio contro ogni nemico d'Italia, al sentimento del dovere sino al sacrificio, era stato l'avo suo materno, patriota austero e fervente, presso cui ogni anno era solito recarsi a passare le vacanze estive. Così la sua educazione si era andata formando forte, animosa, leale.

Dopo, poi che quegli fu morto, la madre, seguendo pure i suoi suggerimenti sull'educazione, si diede a formargli più saldo il carattere e ad ispirargli il sentimento altissimo di ogni virtù. Né poco valse a stimolarlo all'amore degli studi e alla serietà della vita il senatore Finali, il quale in segno all'amicizia, che aveva avuto coll'avo suo materno, lo onorò di sua benevolenza, dopo

che quegli fu morto, e lo incoraggiava agli studi. Sì che la passione per lo studio, per i classici, specialmente italiani, latini e greci, riarse sempre nel giovinetto sino a riempirgli poi la noia e la tristezza della trincea, come quando il 12 gennaio 1916 ne lasciava traccia sul suo diario: « Ho fatto lega col collega Bianchi, e se gli austriaci ce lo permettono, in questo periodo di stasi invernale rileggeremo i poeti che sono più nostri. » Ben allo studio poi egli doveva, in parte almeno, la sua intemeratezza dei costumi, poichè — è la madre che, beata, lo può dire — « Non s'indugiò mai nell'ozio, nè in vani piaceri, nè in distrazioni effimere, ma riposò sempre lo spirito e la mente affaticata nella ricerca del bello ». Lo studio poi aveva avuto per lui il battesimo di una dolce e buona cosa, dappoichè ben la madre aveva voluto essergli, oltre che la sua confidente, la compagna prima de' suoi primi studi. Era poi tutto negli affetti di famiglia e fu per lui gran ventura quando nel 1912, compiuti in Cesena gli studi liceali e risoltosi di dedicarsi agli studi sociali, tutta la famiglia si trasferì a Firenze. Dagli ammonimenti materni, dall'affetto sereno delle sorelle, dalla bontà della sua nonna, capì sempre meglio quanta fosse alta la missione della donna e quanto essa possa influire sull'educazione; e le riconobbe il diritto di pretendere dall'uomo, dal compagno della sua vita, quella purezza di co-

stumi, di cui egli le fa un dovere. E coltivò per la sua purezza e per la gioia di un suo avvenire idealità di affetto; ma da quella che avesse dovuto essere un giorno sua compagna avrebbe voluto essere scelto ed apprezzato, non per la sua posizione finanziaria, ma per sè stesso e per la sua dignità morale e sociale che attendeva a formarsi col suo lavoro e con la sua integrità. Per questo appunto non si sarebbe mai legato, se non quando avesse compiuti i suoi studi. Sull'indirizzo o, a dir meglio, sulle finalità dei quali non fu estraneo — e torna certamente a suo onore — quel che nell'animo dovette maturarglisi per effetto della convivenza e della comunanza spirituale con amici suoi degnissimi, dei quali non pochi si era veduti scomparire. Chè di essi era Vaina, fratello a lui maggiore di studi e di senno (non più però che in ragione dell'età) cui l'odio slavo aveva il 21 luglio 1915 sul monte Nero spaccato con una fucilata il cranio; era il tenente Mario Fusetti, romano, perito al Col di Lana; era Scipio Slataper, che era caduto sul Grafenberg, colpito da una palla *dum dum* e che « poveretto! — annota nel diario (6 gennaio 1916 — era rimasto attaccato al reticolato senza che nessuno potesse accostarglisi per dargli sepoltura, sì che avevan dovuto scavargli la terra di sotto. Ora ha anche lui un segno ed un fiore giù nel Vallone ». Così aveva tremato ad Oslavia per l'amico suo Ten. Giuseppe Donati

ed era uscito triste e trasognato da quell'episodio che gli era parso tanto orrendo, forse perchè, non avendo egli direttamente partecipato all'azione, si era tutto concentrato nella meditazione.

Gli amici suoi dunque e le sue stesse più mature inclinazioni gli fecero lasciar da parte l'idea di darsi alla carriera consolare, e si diede a studiare nell'Istituto Cesare Alfieri di Firenze, con raddoppiato vigore, scienze sociali, con l'intento di rendersi socialmente utile con lo studio profondo e con la risoluzione dei problemi economico-sociali, e specialmente di quelli del disgraziato Mezzogiorno d' Italia. Pel carattere anzi e per la significazione e penetrazione profonda e spirituale data a questi studi, il suo nome non può disgiungersi da quelli di Eugenio Vaina e Alfredo Caroncini, pur quest' ultimo morto, e l'opera sua è destinata, come quella degli altri due, a sopravvivere nel proposito che altri va ereditando di proseguire in quell'azione di risanamento spirituale del paese nostro, che era una delle sue fedi più alte e più pure. Cotale appassionamento gli crebbe inoltre assai, e chi sa quanti mai propositi gli fece concepire, da quando con Gaetano Salvemini, era stato dei primi ad accorrere nella Marsica, fra le popolazioni e nei paesi devastati dal terremoto. Ivi aveva prodigato sè stesso in tutti gli uffici della carità. Nè si era arrestato ai primi bisogni, ma aveva compreso e studiato in

tutta la sua interezza e vastità il problema meridionale, vi si era trattenuto più che aveva potuto e si era ripromesso di ritornarvi nell'estate prossima. Ma venne la guerra. Altri doveri ed altre voci. Partiva lieto, contento, felice, chiedendo di fare al fronte il suo corso da ufficiale, dopo aver spiegato, a Firenze specialmente, un'azione infaticata di apostolato.

La famiglia ha oggi in lui perso un caro tesoro, la società un sicuro benefattore, Cesena uno della migliore sua gioventù, la patria un suo fedele. Poichè egli pare in tutto un simile a quel fedele di Enea caduto in mare, che nel dì della morte dall'alto della cresta di un'onda vide lontano nella luce mattutina l'Italia. Se non che l'alba era in lui: esso anzi era l'alba.

« L' AZIONE »

Cesena, 15 Giugno 1917.

È caduto sulle Colline di S. Marco, colpito da una bomba nemica, il 24 maggio passato.

La nostra famiglia spirituale perde in Lui uno degli amici migliori, uno dei più fedeli, dei più forti, dei più promettenti. Un giovane di 23 anni, pieno di salute e di vigore, ricco di sentimento



e di volontà, che nello studio e nell'azione aveva temprato con fedé e tenacia meravigliose un carattere di bellissimo equilibrio.

L'olocausto di una vita come questa, offerto con semplicità pronta e generosa in servizio degli ideali per cui l'Italia è tutta tesa nel prodigioso sforzo di liberazione e di rinnovamento, è uno dei fatti che fanno comprendere l'infinito valore dei tesori di vita e di virtù, dai quali si va formando la patria nuova che emerge dalla tempesta furiosa che sconvolge l'Europa.

La sua morte è stata veramente una testimonianza eroicamente fedele agli ideali che animarono la nostra guerra.

Per l'entusiasmo che sentiva spontaneo per ogni causa di giustizia e di libertà, per la generosità del suo carattere romagnolo, per l'ardimento garibaldino, alle cui tradizioni era legato anche da memorie famigliari, per l'intuizione pronta che aveva di ogni grande dovere umano, fu uno dei primi e dei più ardenti assertori nel nostro gruppo dell'intervento d'Italia a favore dell'Intesa.

E con Eugenio Vaina, che fu il primo ispiratore tra i democratici cristiani di una politica estera improntata a criteri di italianità, di civiltà cristiana e democratica — e fu per Lui un fratello maggiore in quegli studi politici cui aveva particolare inclinazione — e con Giuseppe

Donati, che gli fu vicino per consuetudine di studi e di amicizia, si diede a quell'opera di svolgimento e di diffusione tra il popolo delle ragioni che rendevano moralmente necessario l'intervento dell'Italia contro gl'imperi centrali, minaccianti le fondamentali conquiste storiche della democrazia europea.

Con quell'ardore muto, tenace e fervente che caratterizzava la sua operosità impetuosa e instancabile, si gettò con piena fede in quel tumultuoso irrompere di lotte civili, in cui l'anima d'Italia emergeva ancora una volta per la fede degli studenti e per il sentimento vivo di forze popolari ancor sane, di tra il mercantilismo, lo scetticismo e la bassezza calcolatrice che avevano avvilito e corrotto per tant'anni le energie del paese; e nella stampa e nei comizi, nei teatri e nelle piazze, coi suoi compagni di studio e con gli uomini d'azione, particolarmente in Firenze, dove dimorava con la famiglia, contribuì efficacemente a questo risveglio dell'anima italiana, affrontando spesso con la forza e la destrezza del suo braccio, col coraggio istintivo della sua natura, la violenza della peggiore plebaglia assoldata dai nostri nemici.

E quando delle due correnti in cui s'era diviso il paese, come in una polarizzazione risolutiva: « Con l'Italia e con la democrazia da una parte — contro l'Italia e contro l'avvenire della civiltà eu-

ropea dall'altra » prevalse la corrente dell'italianità e della democrazia, una gioia fiera e una volontà pronta a tutti i sacrifici gli salirono dal più profondo dell'anima, anelante alla prova suprema, tutta protesa allo sforzo di liberazione e di vittoria.

Io ricordo un convegno che avemmo con Vaina e con Donati in casa sua a Firenze il 23 maggio 1915, alla vigilia della dichiarazione di guerra, che si presentiva nell'aria, e rivedo ancora l'espressione di soddisfazione che rileggevo in quel suo volto maschio e buono, per aver radunato in casa sua gli amici che più stimava per decidere dell'avvenire del nostro gruppo in un'ora che avrebbe segnato una data storica.

Ripenso alle espressioni di baldanza e di entusiasmo che ogni tanto uscivano dalla bocca di Vaina e di Lui: si prendevano per le mani, o si abbracciavano esclamando con un fremito di energia e di fede: « Si va! si va! »

E al mio richiamo alla considerazione del sacrificio e del pericolo cui andavano incontro Vaina rispondeva: « Nessuno più di me odia la guerra e conosce gli orrori della guerra: ma si tratta di un dovere. Dobbiamo resistere a un'aggressione malvagia: dobbiamo difendere l'Italia e il suo avvenire. Lascia che proviamo soddisfazione per aver capito e amato queste cose. Se non si torna, qualcun altro continuerà la nostra battaglia. Ora si va! »

E tutti tre, Vaina, Donati e Bartoletti, questi nostri fratelli che più di ogni altro sentirono la necessità e la grandezza di questo dovere, tutti tre sono stati provati dalla fiamma del sacrificio, due con la morte fulminea sul campo, l'altro con una ferita che gli ha cagionato crudissime sofferenze.

Quale immane distruzione di vite e di valori è mai questa guerra spaventosa che la cieca superbia e l'egoismo cinico dei barbari della civiltà hanno scatenato nel mondo! E quale fede, quale infinita resistenza si chiede negli animi dei nostri soldati, particolarmente in quelli che primi della guerra videro la necessità doverosa!

*
**

A questa fede nella santità della causa per cui l'Italia s'è drizzata in armi il nostro Bartoletti non è venuto mai meno. Mai un attimo di dubbio o di incertezza passò per la sua anima che era nell'ora dei grandi doveri di una tempra adamantina, inattaccabile anche dal più acuto scalpello della sofferenza, anche dal più velenoso corrosivo del dubbio e dell'acidità maligna.

Era un uomo di fede e di azione. E le sue sofferenze più volte gli venivano dall'accorgersi della viltà, della sfiducia e dell'incomprensione che serpeggiavano a volte nelle correnti della vita politica italiana.

Mai ebbe una parola di lamento o di stanchezza per le lunghe fatiche sopportate, per gli interminabili mesi passati in trincea tra il fango e l'acqua, a contatto d'ogni miseria animale più grossolana e irritante, mai uno scatto di impazienza o di rimpianto degli agi della sua vita di famiglia.

Il solo accento di sdegno, o d'ira, o di tristezza amara era per l'indegnità di chi non comprendeva la nobiltà della causa che l'Italia aveva fatta sua, per chi anteponeva la miserabile viltà degli interessi, delle comodità, delle cupidigie materiali al senso dell'onore e del dovere, al valore del sacrificio, al culto dell'ideale; per chi non comprendeva che quel che rende rispettabile un uomo e una nazione è non già la sua ricchezza e la sua forza, comunque acquistate e mantenute, ma la coscienza della missione da svolgere nel mondo.

Pochi, anche dei nostri amici, sanno con quale profondo amore seguisse ogni manifestazione della vita italiana, politica o militare che rivelasse un indizio di progresso e di elevazione, un segno di forza civile, e come si adoperasse con vigilanza assidua e prudentissima, nell'ambiente in cui svolgeva l'opera sua, a togliere ogni causa che potesse alimentare l'ingiustizia, il disordine, il pessimismo o la sfiducia nell'organizzazione delle nostre forze.

Era una energia cosciente ed operante per l'edificio di un'Italia nuova più grande, più giusta, più pura.

*

**

A questa coscienza civile, così viva e matura, si era preparato con una educazione morale e religiosa delle più schiette e più rettilinee.

Sincero e aperto all'amore della verità e dell'ideale, era andato approfondendo la migliore sostanza dell'educazione materna e della tradizione religiosa.

Avuto contatto con giovani che propugnavano apertamente una concezione dell'amore e dei rapporti fra i sessi, ispirata all'ideale della purezza e dell'integrità morale, aderì al loro movimento con slancio spontaneo e s'interessò vivamente alle loro pubblicazioni e alla loro propaganda fra gli studenti e fra i soldati.

Il ripensamento e l'elaborazione dei sentimenti che in ordine a queste idee egli ebbe a svolgere in sé stesso lo portarono a una visione così alta dell'amore, a un concetto così nobile della donna che lo tennero lontano da ogni bassezza volgare e gli serbarono intatta nell'animo la più radiosa poesia.

Meditando sull'insegnamento religioso ricevuto, e riconquistandosi, come avviene in ogni anima profonda, la propria fede pur vissuta in comunione colla tradizione, ebbe a prendere contatto col movimento della democrazia cristiana. Donati fu il primo a parlargliene e a segnargli nell'animo un'impressione incancellabile.

Intuita la profondità e la verità della concezione cristiana della vita, persuaso che la accettazione della democrazia e di ogni più alta aspirazione della civiltà moderna non contraddice, ma postula una tale concezione, si unì con tutta l'anima al nostro gruppo e alle nostre opere, portandovi un interessamento e un contributo notevolissimi.

Gli amici nostri ricordano con quale abnegazione e con quale amore prese parte al nostro Congresso di Bologna nel gennaio 1915, raccogliendo come segretario un diligente resoconto di tutte le discussioni e relazioni trattate. E la sua collaborazione assidua all'*Azione* rivela l'interessamento vivo che aveva delle cose nostre e il desiderio di portarvi l'aiuto della sua intelligenza ed esperienza.

Frutto del suo studio e del suo amore per i problemi di politica estera sono due opuscoli che trattano l'uno dell'irredentismo, l'altro della Dalmazia.

Le opinioni e i giudizi ivi espressi, particolarmente nel primo, possono parere superati, oggi che la guerra europea affaccia soluzioni nuove e imprevedibili nel momento in cui il nostro Bartoletti scriveva, ma è notevole anche oggi l'esame obiettivo accurato che egli faceva dei dati geografici, politici ed economici, e che rivela la sua diligenza e la conoscenza non superficiale della materia.

La sua generosità e la sua capacità pratica di organizzatore si rivelò soprattutto in occasione del terremoto di Avezzano, quando fece parte della squadra raccolta dal prof. Salvemini. La pazienza, la bontà e le risorse geniali della sua praticità gli attirarono le lodi e la stima dei promotori dell'opera di soccorso e fecero onore alla nostra Lega.

La sua adesione alla Democrazia Cristiana merita tanto maggior considerazione, in quanto il Bartoletti veniva da famiglia agiata romagnola, di tradizioni costituzionali moderate e la manifestò in un momento in cui la nostra Lega, particolarmente in Romagna, non offriva alcun vantaggio di notorietà o di prestigio personale, ma richiedeva gran fede e spirito di lotta e di sacrificio.

E Pietro Bartoletti ci comprese e accolse generosamente la nostra posizione di battaglia, portandovi un desiderio di giustizia e di ardimento democratico che avrebbe certamente realizzato più vastamente nel periodo che seguirà la guerra.

Egli si attendeva per il dopo guerra dei mutamenti sociali profondi ed ampi e si preparava a comprenderne le direttive per poter meglio cooperare alla sistemazione del futuro equilibrio, che richiederà nelle classi dirigenti molto spirito di giustizia e molta volontà di servire, con attività elevata, agli ideali civili che sono il bene comune, ma principalmente di chi soffre e lavora e desidera di salire a vita più umana.

Se avesse potuto sopravvivere alla tempesta di ferro e di fuoco, sarebbe stato uno degli uomini nuovi del domani. E aveva fede di tornare, fede che tutti i pericoli e gli sforzi superati parevano avvalorare.

Quando pareva in una posizione più sicura, a servizio di un Comando di Brigata, una bomba gli ha troncato di colpo la vita.

*
**

E ancora non ci par vero che Egli non abbia a tornare.

Ancora il corso dei nostri pensieri e delle immagini più familiari ci ripresenta l'idea di rivederlo in mezzo ai suoi cari a riabbracciare la sua Nonna, che lo amava più che un figliuolo, a confortare la Mamma e il Padre e le Sorelle, a riparlare con loro delle sofferenze del fratello Antonio, prima ferito e poi gravemente malato per il suo servizio di guerra; a rievocare la soave delicata figura del piccolo Enea, partitosi quasi sorridendo da questo mondo, così tormentato e sconvolto; a ripensare a tutti i dolori patiti, ai sacrifici fatti, per cui è dolce e buona vita, per cui è caro ritrovarsi insieme e sentire, in silenzio, di volersi bene.

Ma il sogno non potrà avverarsi quaggiù: il nostro Pierino non potrà tornare.

Ritournerà, per la nostra fede e per il nostro

amore, l'anima sua forte e pura a comunicare con noi nei momenti di commozione religiosa, a incitare a proseguire il duro travaglio e il faticoso cammino, a dirci che la vita spesa per il dovere e per l'ideale ha il più alto valore, il più nobile significato; a richiamarci alla visione di quell'Italia più alta, di quell'umanità più fraterna per cui ha affrontato la morte.

E il bagliore di fiamma che si è sprigionato dallo strumento di morte che gli fu scagliato contro e ha straziato il giovane corpo e ha sparso il puro sangue, circonda come di una luce di martirio l'anima buona di Lui, che è vissuto ed è morto milite fedele dell'Ideale.

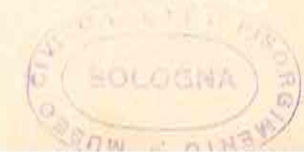
In cui per l'eterno vivrà.

C.

La "DOMENICA DEI FANCIULLI",

Torino, 17 Giugno 1917.

Con animo profondamente commosso, con la reverenza destata dall'olocausto fatto alla Patria e dallo strazio inenarrabile lacerante di chi resta, la *Domenica* scrive oggi il nome di un nuovo giovine eroe, alla cui fanciullezza sorrise; che vide adolescente, che seguì negli studi; che ebbe un suo indimenticabile saluto, sanzionante gl'in-



tenti educativi del giornalino, alle prime visioni di sangue, raccolte dallo sguardo all'attacco del nemico. Sulle colline di S. Marco, di fronte a Gorizia, a soli 23 anni cadeva il Tenente PIETRO BARTOLETTI Ufficiale d'Ordinanza del Generale Comandante la Brigata Re, laureando in Scienze Sociali. Sfoglino l'alloro sulla fresca tomba le vostre mani, o fanciulli della *Domenica*, perchè la purezza soltanto è degna di coprire con la fronda degli eroi il bruno della zolla, chiudente inesorabile i palpiti e i sogni di così nobile vita.

Alla famiglia che lo piange in tanta dignità di dolore, alla Madre, alla sorella Armida in ispecie, a noi sempre legata da viva tenerezza, possa riuscir di conforto il pensiero del ricordo nostro allo Spirito *salito fra i vivi*.

« IL CITTADINO »

Cesena, 10 Giugno 1917.

Un altro dei migliori e più promettenti giovani di Cesena ha dato la vita in olocausto alla grandezza della patria nostra e in servizio degli ideali che ne ispirano il prodigioso sforzo di liberazione.

PIETRO BARTOLETTI è caduto sulle Colline di S. Marco, proprio nel giorno del secondo anniversario della proclamazione della guerra d'Italia.

Egli che aveva nel carattere mirabilmente fuse le doti di generosità romagnola, di ardimento garibaldino, alle cui tradizioni era legato anche da memorie familiari, di coraggioso amore per ogni causa di giustizia e di libertà, e tutti questi impulsi di entusiasmo e inquietudini e desideri di cose più alte e più grandi stringeva in sano equilibrio di volontà e di pensiero, si unì agli amici suoi migliori — Eugenio Vaina e Giuseppe Donati — nell'opera di svolgimento e di diffusione tra il popolo delle ragioni che consigliarono l'intervento d'Italia a favore dell'Intesa.

A tutte le forme della propaganda popolare nella stampa e nei comizi, cogli studenti e con gli uomini d'azione, particolarmente a Firenze dove dimorava, prese perciò vivissima parte, gettandosi con entusiasmo di apostolo in mezzo all'onda di tumultuoso fervore per le lotte di italianità che andavan commovendo tutta Italia e polarizzando tutti i partiti e tutte le tendenze in due grandi risolutive correnti: con l'Italia e con la democrazia da una parte; contro l'Italia e contro l'avvenire della libertà e della civiltà europea dall'altra.

La chiamata alle armi gli suggellò e confermò nell'anima la volontà d'accorrere spontaneamente. E io ricordo in un convegno che avemmo tra amici — con Vaina e Donati — proprio in casa sua in Firenze, il 23 Maggio 1915, alla vigilia della dichiarazione di guerra — la data che doveva

segnare poi la fedele e gloriosa testimonianza a questa santa sua volontà di sacrificio — con quanto sentimento e quasi direi con quanta gioia di balanza, che io dovevo ogni tanto moderare con riflessioni positive sulle difficoltà e le asperità tremende dell'impresa — si accingesse a portare il contributo del suo braccio e del suo sentimento fortissimi e nobilissimi nel duro travaglio che si iniziava.

A questa sua fede nell'Italia e nell'avvenire della democrazia in Europa e nel progresso spirituale del mondo civile, non venne mai meno, nonostante i mancamenti, le viltà, lo sfiducie, i tradimenti, il pessimismo di tanti italiani poveri di spirito. Le sue sofferenze più profonde furono queste. Solo queste. Perché mai si lagnò della vita di trincea, fangosa, estenuante, al contatto d'ogni elemento più grossolano e d'ogni miseria animale più irritante — per un anno e mezzo e più sopportata con una pazienza da santo; mai egli ebbe una sola parola di stanchezza o di rimpianto degli agi della sua vita familiare: mai! Ma la sola parola d'ira, o di sdegno, o di accoramento era per chi non si mostrava degno dell'ora grande che passava nell'anima degli italiani e li trovava neghittosi o tristi o vili; per chi nel paese rovesciava i valori della vita antepoendo all'onore, al dovere, al sacrificio, all'ideale, a tutto quello che rende stimabile un uomo e una nazione, gli

interessi, gli appetiti, le comodità e le passioni volgari e materiali, tutto ciò che ci accomuna agli animali, ai selvaggi e ai popoli senza civiltà.

Quanto egli abbia sofferto nel cuore, in silenzio — poichè, nonostante l'ardenza del suo entusiasmo, egli era un silenzioso — e quanto abbia cercato di operare, per svellere le male erbe dei tristi e dei perfidi, consciamente o inconsciamente legati ai tedeschi, pochi sanno, specialmente a Cesena.

Poichè, purtroppo, pochissimi sanno la virtù e il valore di questo giovane, il cui ingegno non aveva dato ancora frutti maturi — aveva 23 anni e due anni li aveva passati in guerra — e le sue stesse produzioni giovanili portavano il segno della precocità e dell'impulso, non ancora giunto a consapevole possesso dell'argomento trattato — ma che si sarebbe indubbiamente rivelato più tardi in cose sue, vedute e amate per spontanea conquista, più che per assimilazione laboriosa di erudizione.

Ma la virtù e il valore morale erano già maturi, sicuri, pronti al frutto più grande, più bello. E la morte lo ha colto e suggellato in questa preparazione.

La bontà sua sincera e vasta, l'attività fervida e indefessa, l'umiltà generosa con cui si accingeva alle più umili cose in servizio di un ideale, o di una persona cara, la tenerezza, più che filiale, fraterna con cui amava i suoi cari e particolar-

mente la nonna materna — povera e santa donna! con quale volto e con quale cuore leverà gli occhi a contemplare la memoria e la figura del suo Pierino! — solo i più intimi sanno misurarle.

E la generosità con cui accorreva con slancio a dare la sua opera per ogni causa di dolore umano possono testimoniare le sventurate popolazioni di Avezzano, dove, pel terremoto, il nostro Pietro Bartoletti rivelò doni non comuni di abnegazione, di genialità, di risorse, di attività e di resistenza prodigiose. Gaetano Salvemini che lo ebbe a cooperatore instancabile può farne testimonianza. A questa maturità di virtù e di vita si era preparato assorbendo la migliore educazione materna, assimilando la più viva sostanza della tradizione religiosa e accrescendola coll'associarsi liberamente e generosamente — quando non c'era nulla da ricevere e da guadagnare anche in nome e gloria — al movimento della Democrazia Cristiana a cui partecipò con entusiasmo di neofita e con fedeltà ferma d'uomo di carattere, aderendo e cooperando a quel risveglio giovanile per l'educazione morale che — per quanto deriso e incompreso dai più — ha reso testimonianza dell'integrità e della forza spirituale dei suoi più aperti sostenitori.

Di quella sua purezza d'animo e bellezza di poesia interiore, poche donne in Italia sarebbero state veramente degne. Chi ne ha conosciuto

l'intimo sentimento lo sa e prova conforto al pensiero che questo fiore di giovane è stato reciso, in olocausto all'Italia, nella integrità del suo profumo più puro.

Ma lo spazio non mi permette di dire tutto quel che vorrei dire di Lui, che ho stimato e amato e ammirato.

Accennerò rapidamente qualche altro lineamento che dia un rilievo e un contorno alla sua cara e forte figura.

Venuto da famiglia agiata e per tradizioni costituzionale, comprese quel che avevano di vero e di giusto le aspirazioni dei partiti democratici e anticipò, nella mente e nel cuore, una Romagna che svolgendo le memorie del passato del Risorgimento equilibrasse e sintetizzasse le giustizie e le libertà invocate dalle tendenze a coloritura, diremo così, rivoluzionaria, col rispetto e colla fedeltà agli ideali morali e religiosi della nostra tradizione spirituale, sulla base di un lavoro sociale a cui gli elementi della classe dirigente si prestassero con volenterosa inclinazione verso le più giuste aspirazioni degli umili e dei sofferenti.

E fu felice di trovarsi solidale nell'azione di guerra e nella visione di un'Italia più giusta e civilmente più grande, con giovani repubblicani e socialisti e con rivoluzionari che avevano generosamente fatto sacrificio dei punti di vista particolari per questo dovere assorbente, per quella più urgente meta.

Se avesse potuto sopravvivere alla tempesta di ferro e di fuoco, egli sarebbe stato certamente uno degli uomini nuovi che avrebbe lavorato con miglior attitudine a quella sistemazione sociale che si intravede s'imporrà dopo la guerra in premio degli immensi sacrifici che il popolo lavoratore, particolarmente delle campagne, ha profuso con un eroismo spesso inconscio, ma con tanto merito, per la sua Patria e per il suo Stato, che tanto poco s'erano ricordati di lui nel passato.

Ma quelli che rimarranno, gli uomini della nuova generazione, non dovranno dimenticare il suo esempio, il suo pensiero, le sue aspirazioni. Le tracce, i segni, i ricordi e tutto quel che ci ricondurrà nell'animo la figura di Pierino Bartoletti, saranno raccolti e custoditi dalla famiglia sua — che ne formerà il suo vanto migliore — e degli amici, e così Egli opererà ancora nel sentimento e nella volontà dei concittadini, di quanti lo hanno conosciuto e lo conosceranno, e la luce di fiamma che si è sprigionata dallo strumento di morte che gli fu scagliato contro, e ne ha straziato il giovane corpo e ne ha sparso il puro sangue, circonderà come simbolo di martirio in un bagliore di fede e di amore l'anima buona di Lui che è vissuto ed è morto per l'Ideale.

In cui vive e vivrà!

E. C.

« IL CORRIERE CESENATE »

Cesena, 9 Giugno 1917

Il giorno 24 Maggio scorso sul S. Marco vicino a Gorizia, mentre adempiva un delicato dovere, colpito in pieno da uno shrapnel, cadeva eroicamente il Tenente *Pietro Bartoletti* laureando in scienze sociali, Ufficiale d'ordinanza del Generale Comandante la Brigata Re, in età di anni 23. — Era giovane di eletto ingegno e di vasta coltura; era scrittore elegante e forbito; e soprattutto era di una bontà eccezionale, non solo nel tratto, che aveva con tutti affabile e cortese, ma nella vita morale che sempre aveva condotto da vero cristiano praticante. — Alla famiglia straziata da un dolore, che non avrà mai fine, anche il *Corriere Cesenate* manda le più sentite condoglianze.

« IL POPOLANO »

Cesena, 16 Giugno 1917

Alla memoria di *Pietro Bartoletti*, assiduo lettore del nostro giornale, giovane studioso e dall'animo buono, ardente di amor patrio e sprezzante dei pericoli della guerra, caduto sul campo

dell'onore, mentre compiva il proprio dovere, mandiamo riverenti anche noi il nostro saluto; e alla famiglia addolorata le nostre condoglianze.

« L' AZIONE »

Cesena 16 Agosto 1917

Eravamo pochi la sera della fondazione del *Fascio Interventista*, e nemmeno tutti ci conoscevamo di persona.

Ricordo come fosse ora.

I fratelli *Sbolci* ci avevano ospitato in casa loro, e l'adunanza venne tenuta nel laboratorio.

Giù, nella strada, gli ex-amici, arrabbiati neutralisti, strillavano forte, armati di bastone.

Mi rivolsi al mio vicino *Tomei* della *Voce* e gli chiesi chi fosse quel ragazzone alto, vigoroso, dalla testa eretta e dall'alta fronte un po' pensierosa, la cui sagoma mi rammentava quella del caro amico anch'esso gloriosamente caduto: *Renato Serra*. Il *Tomei* ci presentò uno all'altro.

Era della mia città: Cesena. Conoscevo la di lui famiglia, una delle più cospicue e che da parecchi anni s'era stabilita a Firenze.

Terminata la riunione, uscimmo assieme. Lungo la via mi parlò a lungo dei suoi studi, della sua fede religiosa e di quanto essi — i democratici

cristiani — facevano sia nel campo politico, che nelle organizzazioni economiche per propagandare il pronto ed immediato intervento dell'Italia nella guerra europea.

L'ascoltavo e tacevo. Non potevo che ammirare, con quanta infinita bontà, e con quale acume di argomentazioni sosteneva le proprie idee sì agli antipodi delle nostre in materia di credenza religiosa, e che pure lo portava a combattere unitamente a noi, con un entusiasmo ed una fede nell'avvenire, che a tanti ed a tanti poi è mancata! E quasi quasi, l'invidiavo per questa di lui fede cristallina di vero credente, per la quale doveva sacrificarsi.

Divenuti poi amicissimi, conobbi ed ammirai l'intelligenza non comune e la coltura vasta che egli possedeva. Era uno dei più ferventi ed audaci della schiera, che aveva per bandiera questo giornale, al quale il buon amico *Cacciaguerra* tanta parte di sé ha sempre dedicato.

L'*Azione* è stato uno dei pochi fogli che, sia durante la nostra neutralità che dopo, sostenne sempre vigorosamente le ragioni ideali della nostra guerra.

Pietro Bartoletti ne era uno dei principali collaboratori, insieme al *Donati*, al *Vaina*, al *Crespi* e ad altri valorosi democratici-cristiani, ed ebbe a rivelarsi polemista forte e scrittore vivace e forbito. Assai interessante è il di lui opuscolo « La Dal-



mazia », ove tratta genialmente la questione dell'opportunità o meno che l'Italia abbia a conquistare la Dalmazia.

Era laureando all'istituto di *Scienze Sociali* e carissimo l'aveva il prof. *Salvemini*.

Scoppiata la guerra, partì subito volontario, e chi lo conosceva sapeva qual tempra di soldato sarebbe stato.

Appartenente alla « Brigata Re », partecipò a tutte le azioni, dando sempre prova di valore ed ardimento.

Fu alla presa d'Oslavia. Rammento che allora divenne portabandiera del reggimento e con queste parole scherzose annunciava la sua nomina: « Dove entra qualcuno della democrazia cristiana, sta sicuro che tiene alte le sorti della bandiera ».

Ultimamente era stato promosso ufficiale d'ordinanza del Comandante la brigata.

Ed è caduto alla testa dei suoi soldati, nei cruenti assalti del S. Marco, di fronte a Gorizia, combattendo da prode.

Mi sia permesso — sibbene di parte diversa — ricordare il compianto amico qui sulle colonne del suo giornale, onde testimoniare della sua fede adamantina e quale spirito di sacrificio l'animava.

La Romagna nostra perde con lui uno dei suoi figli dilette, perchè molto avrebbe dato al

proprio paese col suo sapere e la sua energia, col suo movimento, la sua idea; uno dei pochi, che dopo la guerra, avrebbe potuto continuare diuturnamente la santa battaglia contro i nemici interni.

Il *Fascio Fiorentino* segnerà il suo nome a caratteri d'oro unitamente agli altri nostri prodi compagni caduti, al *Barni*, al *Ceci*, all'*Amadei*, tutti uomini di partiti diversi, ma che una sola fede congiungeva, l'amore per la Patria.

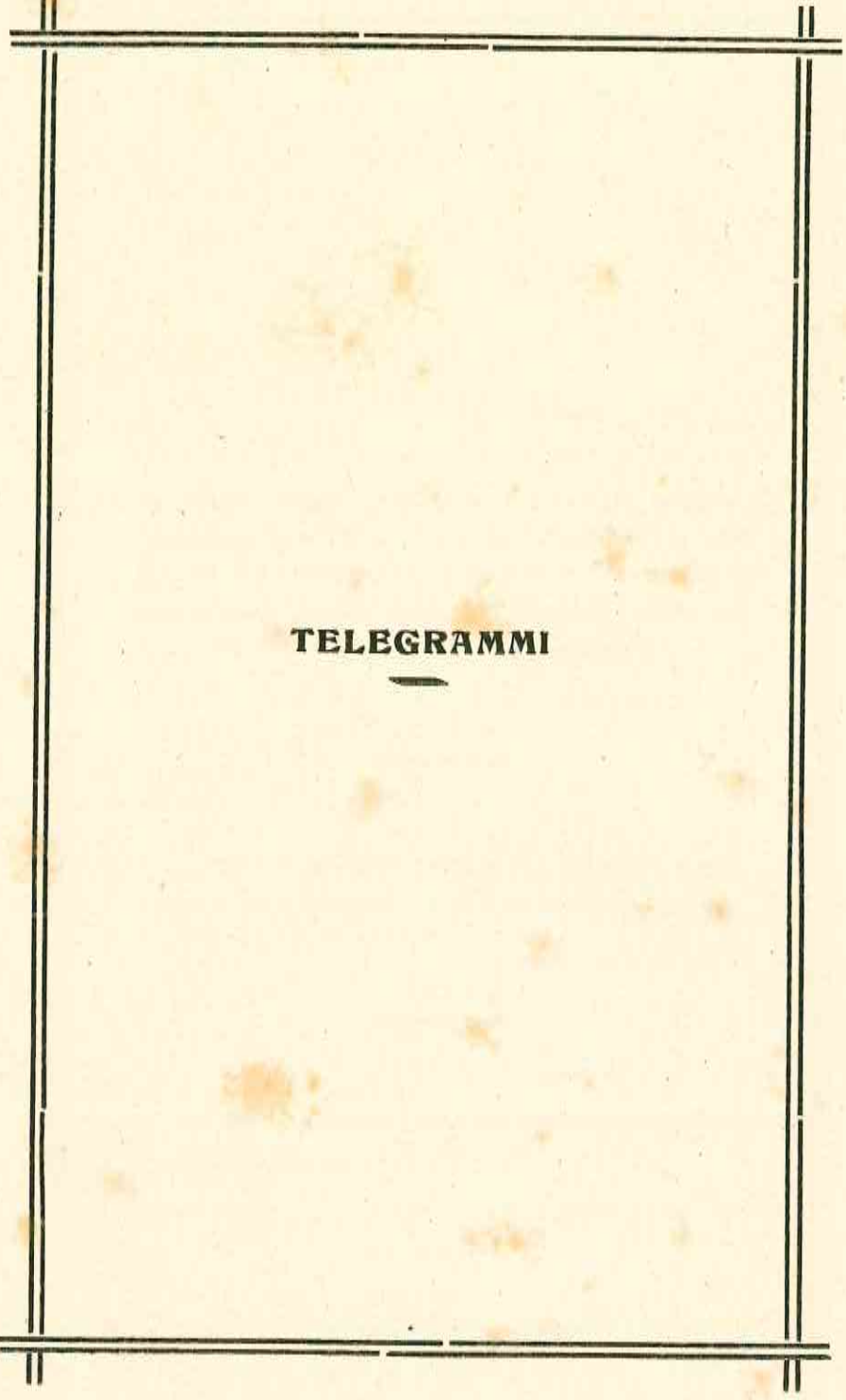
E Pietro Bartoletti alla patria ha dato la vita!

STACCHIOTTI ERNESTO.

“ LA LEGA LATINA DELLA GIOVENTU' ”

Firenze, 1917

Sulle colline di S. Marco, il 24 Maggio 1916, è caduto il nostro « corrispondente di guerra » PIETRO BARTOLETTI, colpito da una bomba nemica. Egli non collaborò mai con la penna al nostro giornale, ma ci mandò utili e buoni consigli e alcuni documenti fotografici che pubblicammo e che terremo ora come caro Suo ricordo. Noi perdiamo in Lui un amico affettuoso, e un pó anche un maestro. Aveva 23 anni, di grande ingegno, pieno di salute, di vigore, di bontà.



TELEGRAMMI



Roma 7 - 6 - 17

Esprimo mio sentitissimo compianto per morte del diletto Pierino gloriosamente caduto; il sacrificio della fiorente e promettente sua giovinezza per un nobilissimo ideale, sacrificio già diviso da una schiera di eroi della mia Cesena, possa dar lenimento al dolore di lei e della famiglia.

COMANDINI

Cesena 1 - 6 - 17

Piango con loro perdita dolorosissima nostro Pierino; solo conforto culto riconoscente patria.

EVANGELISTI

Cesena 31 - 6 - 17

Prego accogliere sincera espressione mio vivissimo cordoglio.

Avvocato NORI

Cesena 6 - 17.

Con animo addoloratissimo mandiamo vive sincere condoglianze perdita gloriosa loro Pierino, che immolò sua giovane vita per una più grande Italia.

Famiglia Ing. PEDRETTI

Cesena 2 - 6 - 17

Apprendo vivo dolore morte gloriosa loro adorato Pierino. Avrebbe opere ingegno onorato sua casa sacrificio vita preziosa l'ha reso degno riconoscenza patria, coraggio.

FILIPPO CASADEI

Piango con Lei l'amico buono e caro caduto per il più grande ideale.

ELSA DALLOLIO

Rimini 9 - 6 - 17

Apprendo terribile disgrazia; addoloratissima prego gradire condoglianze vivissime.

MARGHERITA GHINI

Cesena 4 - 6 - 17

Partecipe immenso dolore invio condoglianze vivissime.

Famiglia BONICELLI

Cesena 2 - 6 - 17

Condivido loro dolore morte gloriosa Pierino.

EMMA GAETA

Zona di Guerra 7 - 6 - 17

Angosciato gloriosa morte Pierino invio sentitissime condoglianze.

Capitano DALMONTE

Longiano 17 - 8 - 18

Angosciati triste annunzio partecipiamo immenso vostro dolore.

TOZZI

**LETTERE
DI CONDOGLIANZA**

Il primo annuncio della morte

LETTERA DEL SIG. GENERALE

Zona di Guerra 25 - 5 - 917.

Egregio Signore,

scrivo io per il povero di Lei figliuolo. Avrei ambito scriverle per comunicare buone cose, ma invece purtroppo ciò non è.

Lei è uomo, e pur essendo padre, è spirito forte: prepari l'animo della madre alla feroce notizia.

Il povero tenente, nel compiere con gioia, con fede, con alto entusiasmo il sacro dovere verso la diletta Patria, ha incontrato la Parca che di un subito gli ha reciso il filo della vita.

Egli è morto gloriosamente ieri sulle colline di S. Marco, di fronte alla Perla della Giulia, di fronte a Gorizia: fu colpito da una bomba nemica. La sua morte fu istantanea. Nulla sofferse. Passò da questa vita nell'attimo fuggevole, inconscio del fato e della sua fine.

Sia gloria alla sua memoria, conforto agli orbati genitori.

Con voi piango il buono e bravo giovane che nella intima vita di questi mesi ho trovato quale compagno intelligente, indefesso, ardito collaboratore.

La sua salma fu con fraterno affetto racchiusa in cassa ed il feretro tumulato nel piccolo Camposanto di Boos Waldek, in avello particolare, che si ricoprirà in cemento.

Le robe sue, religiosamente raccolte, saranno fedelmente trasmesse alla famiglia, giacchè anche le minime cose hanno nel cuore di una madre e di un padre sommo valore, quali sante memorie di un caro che non è più.

Alla addolorata Madre, a Lei, i sensi di imperitura gratitudine per l'opera prestata dal defunto, e deferenti ossequi

Generale G. MAFFI

C.te la Brigata Re

4 Luglio 1917.

Gent.ma Signora,

mia moglie, conscia dell'affetto che mi legava al Suo Figliolo, ha creduto associarsi al mio ed al loro dolore, e Le scrisse ciò che Donna e Madre sente.

Ella, Signora, nel corrisponderle, espresse desideri, che mia moglie mi comunicò e che mi affrettai ad esaudire

Ma sfortunatamente nulla conclusi!

Per quante ricerche ho fatte, non mi riuscì rintracciare il compagno del suo Figliolo che lo ritrasse, essendochè quasi tutti gli Ufficiali che in allora erano al Reggimento ora non sono più.

Cosicchè non mi fu possibile avere la negativa a Lei, Signora, tanto cara.

Ella, desiderava, in oltre, avere maggiori informazioni su Lui e sua fine.

Egli era andato per assumere informazioni sul come si svolgeva il combattimento.

Arditamente, attraversò zone intensamente battute dall'Artiglieria nemica, e ne uscì incolume.

Aveva compiuta la sua missione; era sul ritornare; riceveva dal Colonnello del 1.º Fanteria gli avvisi, quando una grossa bomba, quasi verticalmente cadde fra essi, che si credevano al sicuro, e ne fece strage.

Tutti gli astanti, circa una diecina fra ufficiali e truppa, furono qual più qual meno colpiti. Il suo Pietro rimase fulminato, ma non guasto. Non fu riscontrata su lui ferita deformante; forse lo *Shok* dallo scoppio, forse l'urto della proiezione, forse qualche palletta penetrata, ne determinarono la morte istantanea.

Non soffersse! non ebbe tempo, di avvertire quanto succedeva!

Passò serenamente da questa nell'altra vita, senza avvedersene, senza dolore. Fu la sua, bella gloriosa morte.

Fra qualche giorno ritornerò in quei luoghi e lo andrò a trovare.

Spero che avrà ricevuto tutte le robe da lui lasciate, che, con amorevole cura, furono raccolte.

Nobile Madre! Comprendo il suo dolore. Le sia di conforto il pensiero che Dio gli risparmiò le sofferenze fisiche ed anche quelle morali.

Con distinta stima

Dev. Generale
E. MAFFI
Gen. C te la Brigata Re.

Cuneo 6 Giugno 1917.

Signora,

sono una sconosciuta per Lei, ma nelle grandi ansie, nelle trepidazioni continue che abbiamo, ci sentiamo avvinte affratellate nelle pene comuni!

E...non le parrà strano che mio marito abbia partecipato la fine gloriosa del Suo figliuolo e che io, come moglie di un

ufficiale combattente, e madre anche di tre figliuoli, abbia compreso tutto lo strazio del suo cuore!

Non ebbi la fortuna di conoscere personalmente il Suo Caro, ma sapendo che era sempre con mio marito, col quale condivideva le ansie ed i pericoli, e sapendo l'affetto che li legava, provai un sincero cordoglio per Lui, troppo giovane, per lasciare la vita, e per Lei, Santa Mamma, che già sapevo provata dal dolore per la ferita di un primo figliuolo!

A mio marito chiesi il di Lei indirizzo, perchè forte sentivo in me il desiderio di dirle che la sua pena è compresa, condivisa con affetto, da me! E... io pure ho pianto, e... piango per la fine immatura del Suo diletto!

Lo so, il Suo è un dolore che non si può lenire; ma se può esserle di sollievo il pensiero che un'amica condive il Suo cordoglio, pensi che io pure piango con Lei!

All'altare della Patria offra il Suo dolore, l'eroismo del suo figliuolo. Le dia la forza della rassegnazione!

Con affetto, Le giunga il deferente e commosso mio saluto!

ERMINIA MAFFI

Cesena - Giugno 1917.

Egregio Signore,

vi sono dolori, che non rimangono circoscritti nell'ambito delle famiglie colpite fatalmente da sventura, ma si riverberano dovunque sono conoscenti ed amici. È per questo che l'angoscia di Lei per la morte del figlio diletto, per quanto glorificata dall'aureola del martirio, tale è che nessun'altra l'eguaglia, è dolore che non ha nome,

non ha parola, non ha conforto e non ha fine, è dolore da tutti profondamente sentito e diviso sinceramente.

Povero Pietro!... Ella ben ricordo che io lo avevo curato — fanciullo — di tale malattia, la cui guarigione sembrava un sogno fantastico, più che speranza realizzabile. Eppure ne esci forte e ardito più che mai. Fino da allora incominciai a volergli bene, e tanto più imparai ad amarlo, quanto più aspre e lunghe si succedevano in lui le sofferenze, quanto più mite e rassegnato si mostrava nell'affrontarle e nel subirle. Poi lo seguii nella sua giovinezza, nello sviluppo suo intellettuale, ricco di promesse e fecondo di bene, talché fra i compagni di scuola, ammirato e stimato, primeggiava sempre, brillava su tutti. Ecco perché il mio dolore per la perdita di Lui fu profondo, fu superiore forse a quello di tanti altri, e la sua memoria resterà indelebile nella parte migliore e più intima dell'animo mio.

Povero Pietro!... Io non so quale delle sue virtù primeggiasse, perché tutte furono egualmente grandi; non so quale dei suoi pensieri fosse il più nobile, ché di volgari non ne ebbe mai; non so quale dei suoi affetti fosse il più intenso, perché furono tutti incomparabilmente vivissimi, quanto gentili.

Era la modestia sua pari al sapere, la rettitudine delle opere pari al sentimento del dovere, l'ingegno non inferiore alla sua educazione e coltura, la volontà più forte di ogni ostacolo. Amò lo studio come la famiglia, come la patria; nella scuola fu per zelo, profitto e disciplina esemplarissimo; nella famiglia confortatore per angelica bontà; per la patria fu un martire, che con intrepidezza ed orgoglio sublime diede in olocausto la balda sua, fiorente, preziosa giovinezza. Ben sapeva di aver dinanzi a sé, per le proprie virtù, per le doti della mente e del cuore, un avvenire radioso, e lo sacrificò con spirito sereno, con magnanimità per il trionfo della giustizia e del diritto, per il bene di tutta l'umanità.

Onore e gloria al suo nome, eterna pace alla sua anima eletta.

Ed abbia Ella ed abbiano tutti di sua distinta famiglia le mie condoglianze più sincere e profonde.

Dev.mo

Dott. ALBERTO ROGNONI

Roma 12 - 6 - 17.

Cara Signorina,

non so se dai giorni lontani di Balsorano Lei ricorda il mio nome, ma credo Le sia nota la buona amicizia che mi legava al Suo povero fratello, caro compagno di lavoro e di fede; la sua morte mi ha addolorato profondamente e vorrei aver da Lei qualche dettaglio. Per loro di famiglia deve essere un conforto pensare che Egli sino all'ultimo ha servito il suo ideale più caro, contento di battersi, contento di sacrificarsi per la vittoria finale. Dio voglia ch'Egli non abbia avuto una morte crudele, ma sia passato d'un tratto, dall'ardore della battaglia alla pace!

Le sarò tanto tanto grata di darmene notizia. Ho telegrafato a Sua madre: non Le scrivo perché sento troppo l'inutilità delle parole di fronte a un così grande dolore. Ma le dica Lei, come tutti gli amici del suo Pierino siano uniti nel rimpianto del buon compagno, nella tristezza grande di non poter più avere la sua forza onesta ed entusiastica per le lotte di domani.

Le stringo cordialmente la mano.

ELSA DALLOLIO

16 Giugno '17.

Cara Signora,

Le sono tanto grata per la sua lettera. Avevo scritto giorni fa a suo figlio Antonio per aver qualche notizia sulla fine del suo caro e valoroso amico, non volendo disturbar Lei in questi momenti di tristezza infinita. Ella ha prevenuto il mio desiderio, ed io Le sono profondamente riconoscente per le Sue gentili parole, per il ricordo della buona amicizia che mi legava al Suo Pierino e che sopravvive nel rinnovato proposito di proseguire in quell'azione di risanamento spirituale del nostro paese, che era una delle fedi Sue più alte e più pure.

In qualunque cosa io potessi esserLe utile, mi farà grandissimo piacere il mettermi ora e sempre a Sua disposizione.

In una delle sue ultime lettere dal Carso, il Suo povero figliuolo mi annunciava che mi avrebbe mandato assieme ad altre fotografie un'istantanea Sua « da guerriero ». Se mettendo in ordine le robe Sue, Ella trovasse quest'istantanea o avesse altrimenti un ritrattino Suo, Le sarei grata di farmelo avere come caro ricordo del buon compagno di lavoro.

Spero un giorno o l'altro venendo a Bologna di poterla rivedere.

RingraziandoLa vivamente mi creda con devozione

Sua ELSA DALLOLIO

Treviso 12 - 10 - 17

Buona Signora,

ho tardato a rispondere alla tanto gentile Sua per aspettare il prezioso ricordo ch'Ella mi prometteva. L'ho

ricevuto con commozione e con gratitudine, che vorrei saperLe esprimere, insieme al rimpianto e al compianto profondi Sappia Ella, col Suo cuore di madre, intuire più ch'io non dico . . .

Caro, bravo figliuolo, come lo rammento nella generosa baldanza con la quale passava di qua per recarsi lassù. Oh! come si potrebbe non credere alla santità della causa per la quale si son sacrificati i nostri migliori, quelli che più promettevano per l'avvenire della Patria!

Cara Signora, nell'immensità del Suo dolore Ella ha grandi, divini motivi di conforto . . . e certo li sente tutti la madre del nostro Bartoletti.

Con questa intima fiducia, e ringraziandola ancora, l'abbraccio commossa.

In Cristo

ANTONIETTA GIACOMELLI

Bologna Giugno 1917

Gent.mo Signore,

imparo che una terribile sventura l'ha colpita, e voglio che Ella sappia quanto sia vivo e profondo il mio compianto!

Conosco la bontà e finezza del suo animo, giacché solo un senso finissimo di pietà può farle fare un lavoro come quello che Ella fa per il nostro Ufficio, e comprendo quanto più crudele deve essere per Lei questo nuovo atroce dolore!

Creda che soffriamo con Lei e che la memoria del suo caro sarà da noi venerata ed amata!

Che Dio Le conceda forza e pace nel suo dolore.

LINA CAVAZZA

Cesena 2 Giugno 1917.

Preg.ma Signora

Che cosa imparo mai? e sarà vera la feroce notizia che si è sparsa per Cesena? La appresi ieri mattina dal caro maestro Dalmonte e non ci volli credere. Di tanti s'è sparsa la voce che fossero periti e non fu vero; così credevo fosse nel caso nostro. Ma pur troppo la notizia è vera!

E dunque il carissimo ed ottimo nostro Pierino è morto! Mi pare un sogno! Povera Signora! poveri genitori che nel giro di neanche un anno si vedono involati dalla morte due dei loro migliori figli!!

Addetto com'era al comando, si stava nella fiducia che il nostro Pierino restasse incolume, essendo un po' meno esposto ai pericoli. Vana speranza! Si vede che è proprio vero che Dio in questa guerra sterminatrice vuole per sé i migliori!

E Pierino era buono; era tanto buono, quanto forse nessuno può immaginare. Sono convinto che giovani buoni come il nostro siano una specialissima eccezione; perché a 22 anni era ancora come un piccolo bambino: e tra il Pierino della I.^a Comunione e quello della milizia *non vi era alcuna differenza*. Come era buono e come era bravo! col suo ingegno e con la sua coltura, specialmente con la sua aurea penna, che vita splendida avrebbe potuto fare! Oh! Signora mia, creda che io piango come se fosse morto un mio fratello! Il dolore di Lei, del caro mio Sig. Cino, delle ottime bambine, è il mio; glielo assicuro. Il Cielo dia a tutti loro la necessaria rassegnazione, per ottenere la quale non mancherò di fare fervide preghiere.

Mi ricordi allo Sposo, alle Signorine, a tutti; mentre

partecipandole le condoglianze anche dell' Adelina, che è rimasta addoloratissima, con ossequio sono sempre di V. S. Ill.ma

Dev.mo aff.mo
Sac. GASPARE BRIGIDI
Parroco

Rimini 18 Giugno 1917.

Nobile Signora,

il mio silenzio, dopo la scomparsa di Pierino, Le sarà parso significare dimenticanza e trascuranza. Mi umiliano e mi pesano le circostanze e gli impedimenti che mi hanno fatto protrarre il desiderio e il proposito di unirmi con Lei e con i suoi, oltre che in ispirito, anche con la parola e con i segni esteriori, nella espressione del dolore e della sacra reverenza per l'Ascesa in Dio di un'anima grande e cara come quella che si è allontanata da noi. Ma non ho dimenticato.

Questi giorni che sono passati mi sono parsi anzi giovevoli a far risentire — nella riflessione e nella meditazione — più chiara e più vera la commozione che mi si suscitò nell'animo all'annuncio inaspettato.

Avevo avuto un presentimento — una di quelle rivelazioni interiori che non fallano — che un mio amico dei più cari mi avrebbe lasciato. Ma non pensavo a Pierino. Lo ritenevo in una posizione tranquillante.

Ma la conferma venne, tremenda nella sua inesorabile verità.

L'improvviso schianto d'una vita come quella, sopraggiunto pochi giorni dopo la morte, impensata, stranissima,

irragionevole, di mio fratello Don Giacinto — cui ero legato da intimità familiare da quasi vent'anni — mi penetrò nell'anima come una potenza misteriosa e profonda che fa rimanere stupiti e ci porta via da tutto il mondo cui siamo strettamente uniti.

Come ho sentito e come sento quel che Ella, Signora, avrà provato con tanto dolore e con tanto isolamento: per che cosa viviamo ormai, se tutti i nostri migliori e più cari ci abbandonano?

I nostri sensi, i nostri affetti, la nostra mente sono impotenti a rendersi ragione della morte.

Non è che la persuasione — fatta di sentimento, di amore, di volontà di credere, di speranza più forte d'ogni senso di vuoto e di terrore — la persuasione che la vita più profonda e più intima dei nostri cari (quella da cui si irradiavano i sentimenti e i moti loro più caratteristici, quel che formava la loro personalità e la loro anima) rimane ancor viva in Dio, cioè nella Fonte misteriosa, ma reale, della Vita, rimane ancora tale da poter comunicare con noi, rimane ancor viva, non solo di memorie, di parole care e di atti soavi, ma di impulsi e di incitamenti a continuare il nostro cammino, a compiere fino all'ultimo il nostro dovere e la nostra missione; non è che questa fede che ci possa sostenere e dare equilibrio alla ragione.

Così la vita dei nostri cari, oltre il Mistero, ci aiuta ancora a vivere la nostra, si intreccia e si immedesima alla nostra e ci fa vivere, fin d'ora, nell'Eterno, ci fa avere gli stati d'animo di purezza e di bontà che avremo in seno a Dio.

La lacerazione di noi stessi che la morte ci dà, ci scopre le più riposte sorgenti dell'anima nostra. Non ci abbattiamo dunque e stringiamoci allo Spirito vivo dei nostri cari, come a una forza potente che ci tenga in piedi!

Altre sofferenze ci saranno forse destinate, ma Dio ci

darà la forza di superarle. Quanta forza Iddio ci ha già dato!

Io ricordo la profondità di un suo sguardo velato di pianto, quando io La vidi nel mio studio dopo la morte del piccolo Enea — verso il quale, solo a guardarlo in quegli occhi luminosi, io fui preso da tanta simpatia. Quale fede e quale forza c'era nell'anima Sua! E quale resistenza per tutte le vicende dolorose attraversate dall'altro figlinolo, da Antonio!

E' anche questo un dono di Dio.

Se dovessimo considerare come perduto tutto il cumulo di virtù, di buona volontà, di studio, di preparazione, che il nostro Pierino aveva realizzato nella vita, allora sarebbe certo inconsolabile il nostro rimpianto: ma quella forza spirituale non è perduta. Non deve perire!

Tutta quella edificazione dovrà rifluire in insegnamento, in aumento di vita di chi dei Suoi cari rimane a continuare il cammino. Il fratello e le sorelle raccoglieranno il prezioso retaggio e approfondiranno la loro virtù e la loro energia ..

Ricevo oggi, 22, la Sua lettera piena di gentilezza e di bontà, e viva dei ricordi, quasi direi del respiro del nostro Pierino. Io rimango confuso che Ella mi abbia preceduto! Ma sono stato sbalzato via di qua tante volte e non volevo scriverle parole affrettate.

Sono contento, e penso che è un dono di Dio ottenuto dall'anima di Pierino, che la nonna sia forte e aiuti Lei a tener saldo l'animo di Tonino. Quante cose soavi mi vengono in mente al ricordo di Loro tutti che ho visti intorno a Pierino, le volte che sono stato in casa Loro! E ripenso a una commoventissima lettera — che rintraccerò tra le mie carte — scrittami da Lui dopo il nostro Congresso di Bologna: riandava tutta la sua giovinezza e ricordava con tanto amore e tenerezza gli incitamenti che riceveva da Lei

e l'esempio e la fortissima educazione al dovere e al lavoro. Ricordo anche qualche parola e qualche espressione che rivelava la fraternità che Lo legava a suo Padre. Parevano davvero due fratelli quando si trattavano con confidenza!

Ho trovato in una lettera sua — di quelle che ho qui — alcune parole che si riferiscono a Tonino. Era preoccupato che non fosse solo e non si lasciasse prendere dalla malinconia; desiderava che io lo incoraggiassi e cercassi di interessarlo alle nostre cose del giornale e dell'Associazione.

Anche quando pareva assorto tutto nelle cose sue seguiva e rifletteva sulla vita dei suoi fratelli e desiderava di aiutarli a perfezionarsi e a conseguire soddisfazioni più alte.

Bisognerà raccogliere le sue cose migliori, i suoi scritti più significativi e fare che non rimangano ignorati dai giovani.

E' commovente il frammento che mi ha trascritto dal suo diario! Non è possibile averlo tutto? Se Ella me lo concede, ne toglierei dei brani per gli amici dell'*Azione*.

Oggi ho ricevuto una cartolina del notaio Pavirani. E' partito per la primissima linea a un'avanzata pericolosa: ricorda anche lui Pierino e Vaina e dice che la loro memoria lo aiuta a compiere con più serenità il tremendo dovere. Mi raccomanda i suoi bambini e la sua famiglia in caso che non dovesse tornare!... Io sono preso da tutte queste ansie e da questi tormenti e anelo ormai anch'io al giorno in cui possa seguire questi amici nel sacrificio. La sistemazione di gravissimi interessi mi ha trattenuto fuori, ma non potrò restar qui, appena abbia appianato le cose più importanti.

Lei ricorda il legame che ci unisce nella preghiera ed io La ringrazio della sua fiducia e bontà. Ricorda quando andammo con Pierino al Monte di Cesena? Quante volte mi balenò, in quell'ora di raccoglimento, la domanda: "Signore, non permetterete che ci troviamo qui uniti dopo la

pace?,, E tutte le volte che ricordava a Dio i miei amici soldati, Pierino era il primo che mi veniva alle labbra, anche prima dei miei nipoti. Se Dio lo ha voluto con sè, *dobbiamo credere* che questo era il miglior bene per Lui e per noi. E' una cosa che ancora non possiamo concepire, ma che comprenderemo in seguito.

Mi ricordi con reverenza devota e coi più caldi voti a Sua mamma, esprima il più vivo sentimento a Tonino, alle Sorelle, al Babbo. E dove possa esser utile mi comandi.

Con l'animo pieno del ricordo del nostro Morto-Vivente
Le sono dev.mo

E. CACCIAGUERRA

Gentil.ma Signora,

ella chiede per il suo PIERINO un pensiero affettuoso "a chi ebbe per lui le prime cure perchè l'intelligenza si aprisse a saggi e sani intendimenti,,: rispondo subito con devozione e commozione.

Ho ancora davanti agli occhi la sua figura semplice, forte, austera, come la rividi l'ultima volta fuggevolmente a Cesena in una brumosa mattinata del Novembre del '16; tornava giù coperto del grigio verde, con la giubba ed i calzoni un po' sdrusciti, il pastrano discinto, il berretto floscio, più fantaccino che ufficiale, così come il più modesto dei fantaccini con i quali aveva fraternamente divisa la dura vita militare; ma nel suo viso ancora imberbe, nello sguardo dolce e pensoso, era l'espressione matura e risoluta dei mille e mille giovani che alla guerra erano accorsi pei primi e con entusiasmo, ed alla guerra tremenda e dolorosa ritornavano come al compimento di un dovere supremo, as-

sunto fino al sacrificio di se stessi!..... Lo vidi così allontanarsi..... per non più ritornare.....

Io non so, ora, dissociare nella mia mente la mesta ricordanza di quel fiero soldato dall'immagine cara di un bimbo di appena cinque anni, folletto gaio e gentile, cui mi fu godimento e gioia, accanto a sua madre, dischiudere la mente vivida e pronta alle prime nozioni dell'alfabeto, dell'abbaco e della vita. Ella volle, Signora, che io fossi il primo "maestro", del suo PIERINUCCIO; ed io che, per quanto figlio di insegnante, la quale aveva visto passare sui banchi della sua campestre scoletta generazioni e generazioni di fanciulli, non mi sentivo gran che portato all'insegnamento, specie per i piccoli, esitai molto, parendomi che il compito che Ella intendeva affidarmi fosse troppo superiore alle mie forze ed alle mie attitudini, ma l'affettuosa e fiduciosa insistenza di lei, Signora, e soprattutto, l'amore, sì, l'amore che io portavo a quel suo figlioletto dal viso bello e nobile, dai grandi occhi intelligenti, che io avevo, si può dire, visto a nascere e che mi era cresciuto d'attorno, simpatico ed irrequieto, vinsero le mie esitazioni e i miei scrupoli; e poichè il bimbo, sebbene appena cinquenne, era sano, forte e aperto d'intelletto, le lezioni incominciarono. Metodo Froebeliano?... Metodo Montessori?... chi ne sapeva nulla?... ma da una parte, in Lei, Signora, l'amore materno, vigile ed accorto, dall'altra per me, quella poca esperienza che, non volendo, avevo appreso da mia madre, e altresì il godimento e quasi il bisogno che io provavo anche allora di star ogni tanto coi bimbi, di piegare il mio spirito al livello della loro comprensione, di vivere la loro piccola gaia vita e giocare con loro, come Nora nella Casa di bambole, obliando così il mondo adulto e le sue perfidie e le sue finzioni; tutto ciò e soprattutto, ripeto, le attrattive fisiche ed intellettuali dello scolarino valsero a fare di noi, di Lei, signora, e di me, due buoni

insegnanti. Trovammo, ricorda?, e adottammo l'alfabeto a lettere mobili ed i numeri; io lo feci stampare apposta; ci fornimmo anche di tavole alfabetiche a colori e di oggetti che meglio richiamassero il suono delle lettere, alternando e fondendo così, il metodo fonico al sillabico e ricorrendo, in mancanza, a tutto ciò che nel nostro premuroso accorgimento ritenevamo utile per far apprendere al bambino le prime nozioni senza sforzo, anzi con piacere ed interesse. E come ci seguiva, il nostro caro piccino, e come distingueva prontamente al suono ed alla figura le lettere, e come gli ridevan e gli s'illuminavano gli occhioni, quando aveva indovinato e capito!.....

Ricorda, Signora, la sua felicità, espressa con sobbalzi sulla seggiola, battendo le manine grassocce e ridendo, quando, dopo poche lezioni, riuscì a comporre da sè con le lettere mobili il suo nome: "PIERINO",?

Gli pareva di aver già fatto molta strada e ne era orgoglioso, e non a torto, in fondo, perchè apprendeva e progrediva con una prontezza talvolta sorprendente.

Oh dolce e caro bimbo, che mi torni sempre alla memoria ogni volta che coi miei figlioletti mi indugio a folleggiare; che fosti nella mia giovinezza ardua e un po' turbinosa, come un'oasi tranquilla in cui mi era lieto raccogliermi ed attardarmi, con che cuore ti piango ora che scrivendo di te più densa m'assale la folla dei ricordi.....

Noi dovemmo allora, purtroppo, separarci presto, chè le contingenze della vita mi portarono lontano dalla terra natia; ma l'intima comunione di spirito fra maestro ed alunno non s'interruppe mai; si rafforzò, anzi, fraternamente, man mano che il piccolo amico, crescendo, dava prove manifeste di quella intelligenza, di quella bontà e nobiltà d'animo, di quella risolutezza di propositi che io avevo intravisto nei primi sicuri albori della sua infanzia, e che fecero di lui un giovane generoso ed animoso, il quale, come attesta il

suo Generale, seppe compiere "con gioia, con fede, con alto entusiasmo il sacro dovere verso la Patria,, fino ad immolarle la fiorente e promettente giovinezza!.....

La Patria, non quella dei mercanti, dei farisei, e di coloro che irridono cinicamente alla bella guerra, la Patria per la quale i mille e mille e mille giovani oscuri e noti han combattuto e son morti per difenderla nei presidii della sua dignità ed elevarla nell'ascensione stessa della civiltà umana, esalta il Suo nobile olocausto; io curvo la fronte mesta e benedico con reverenza e tenerezza infinita!.....

G. MARALDI

Padova 7 Giugno 1917.

Cara e sventurata mamma,

devo vincere finalmente l'angoscia che per due giorni mi ha fatto quasi incredulo della triste realtà, per farmi materialmente presente al suo dolore. Davanti a Dio ho mescolato le mie con le vostre lagrime amarissime e la preghiera più pura che ho saputo esprimere dall'anima percossa. Sia pace allo spirito suo così buono, povero Pierino, e sia conforto a voi tutti così sventurati!

Nel dare la triste notizia alla mia Vidya, che lo amava fraternamente, le ho detto di mettere il suo caro nome con gli altri del Battesimo alla nostra creatura che verrà alla vita forse stanotte, e sarà questo il ricordo eterno dell'amore che portammo al povero morto amico e del compianto che accompagna la sua fine.

Sono anche tornato nella chiesa del Santo e nella cappella del SS.mo dove pregammo insieme per l'ultima volta e per noi e per voi; ho pregato ancora: — Pierino, dalla

pace di Dio, che certo hai meritato col tuo sacrificio così puro, conforta la tua nonna e la tua mamma, che la tua morte ha schiantato nel cuore, Dio sa quanto duramente.

Vengo trasferito di reggimento e perciò mi trovo qui, ma non mi trattengo che pochi giorni. Purtroppo non mi sarà concesso né di riabbracciare la mia mamma, né la mia Vidya, né la nostra creatura, né Lei che avrei filialmente desiderato di rivedere in questa luttuosa circostanza. Così è il nostro terribile dovere.

Mi ricordi a Cino, a Tonino, alle Signorine, ma specialmente alla Nonna.

L'abbraccio, nel ricordo del povero Pierino, figlio Suo anch'io

PEPPINO DONATI

Firenze Giugno 1917.

Egregio Signore,

ho appreso con vivo dolore la notizia della morte gloriosa di Suo figlio Pietro. Da lui dal suo ingegno molto mi ripromettevo e per la vita e per l'onore dell'Istituto. A lui, come agli altri gloriosi caduti in guerra, verrà nel prossimo Novembre conferito la Laurea ad honorem.

Se vorrà favorirmi una fotografia del suo povero figliuolo l'avrò carissima.

Le porgo anche a nome di tutti i colleghi le più vive condoglianze. Con ossequio dev.mo

Prof. RICCARDO DELLA VOLTA
Dirett. dell'Istituto Scienze Sociali V. A. - Firenze

Brescia 20 - 10 - 1917.

Ill.ma Signora,

volentieri appago il desiderio di parlarle del suo Pierino. Feci la sua conoscenza nel mese d'Aprile; siccome la compagnia mitragliatrici a cui facevo parte dipendeva direttamente dal Comando di Brigata di cui Egli era Ufficiale d'ordinanza.

L'ultima volta che ci incontrammo, augurandoci a vicenda fortuna, fu la sera del 20 Maggio, mentre io mi recavo in linea.

Il 23 dello stesso mese alle ore 15.30 circa, mentre infuriava il bombardamento nemico, cambiando posizione colla mia sezione, passavo per una località chiamata Casa del Pino, e fu proprio lì che il suo Pierino restava colpito da piombo Austriaco, mentre consegnava un ordine al Comandante del 1.º Reggimento Fanteria.

In quel momento non potetti fermarmi come avrei avuto desiderio, ma alla sera quando il combattimento era quasi cessato, mi recai sul luogo e al chiarore dei razzi nemici lo vidi.

Sembrava dormisse e sulle labbra sfiorava un sorriso contento d'aver compiuto intero il suo dovere.

Il di Lei figlio morì fiero e sereno come l'eroe, e degno della bontà di cui era dotato; passò all'altro mondo in un attimo senza punto soffrire.

Il suo Pierino è andato ad accrescere quella schiera di Eroi, cui la Patria gli sarà eternamente grata.

In giornata parto pel fronte, e se mi sarà dato passare dov' Egli riposa non mancherò di portare fiori sulla sua tomba.

Mi farò un dovere venirla a trovare, se verrò in li-

cenza; intanto la incito d'essere orgogliosa della morte eroica del di Lei figlio.

Le porgo le più sentite condoglianze.

Dev.mo
Serg. PECORELLI GIUSEPPE

Firenze 6 Giugno 1917.

Stimatissimo Signore,

a nome dell'Unione per la moralità, di cui suo figlio Pietro fu socio, Le invio le più sincere condoglianze.

I miei amici ed io che l'avevamo carissimo, ne apprezzavamo le doti eminenti della mente e del cuore: doti rese più belle e mirabili dalla semplicità e dalla modestia.

Egli insomma apparteneva a quella schiera eletta di giovani, di cui, via via che vengono a mancare, si dice con verace rimpianto: « Muoiono i migliori! Ciò sarebbe troppo triste, se non ci consolasse la certezza che il loro esempio e il loro sangue generoso prepareranno una società più umana e più buona. Nello stesso giorno forse, in cui Ella perdeva il figlio, io perdevo un fratello giovane di 22 anni, buono anch'esso e arditissimo. Mi accostò dunque con più reverenza e consentimento al loro grande dolore.

Dev.mo Prof. LUIGI CALVELLI
Pres. Un. Giov. Fior. per la Moralità.

Cesena 1 Giugno 1917.

Miei carissimi,

apprendo ora la triste notizia assai inaspettata della morte veramente eroica del carissimo Pierino, che ci ha ad-

dolorati e prendiamo viva parte al vostro strazio. In simili circostanze, è vero, non vi sono parole adatte a mitigare il dolore, ma vi sia di lieve conforto il pensiero che cuori veramente affezionati condividono il vostro dolore e implorano da Dio pace e rassegnazione in simili sciagure. Mitighi pure il vostro dolore, il pensiero ch'è morto da prode, e facendo il suo più sacro dovere. Vi rinnovo di cuore le mie condoglianze a nome pure dell'intera mia famiglia.

Sono con affetto vostra

aff.ma
BIANCA

Cesena 1 Giugno 1917.

Mio caro Amico,

la grave sciagura che colpisce il tuo cuore di padre e la piaga in esso aperta, non possono avere che un conforto: il pensiero dell'eroico sacrificio di una giovane vita immolata alla grandezza della sua Patria, in quest'ora solenne per tutti noi.

Le mie sincere condoglianze giungano a te e tua famiglia.

Con cuore commosso

tuo
AUGUSTO CALZOLARI

Cesena 1 Giugno 1917.

Egregia Signora,

sono addolorata per l'orribile sciagura che l'ha colpita e non trovo parole che possano alleviarLe il dolore di questi primi momenti, in cui l'animo prova solo il bisogno di esternare il suo grande tormento....

Più tardi, il suo profondo e sincero sentimento religioso Le suggerirà che il suo diletto Figliuolo è caduto per una nobilissima causa e La spingerà verso gli altri figliuoli che hanno tanto bisogno dell'affetto materno !!

Gradisca, povera Signora, le mie vivissime condoglianze e le partecipi alla sua famiglia. Mi creda con distinta stima

aff.ma
CLEMENTINA MAZZELLI

Cesena 2 Giugno 1917.

Gentilissima Signora,

abbiamo sentito la dolorosa notizia del Loro adorato figliolo ed abbiamo provato un'angoscia indescrivibile come se la sventura fosse toccata a noi.

Vorremmo saperla consolare, povera Signora, vorremmo saperle dire tutto quello che il cuore ci detta e suggerisce, ma capisco che nessuno al mondo può in questo momento alleviarle il tremendo e immeritato dolore.

Lei che è tanto buona e religiosa confidi in Dio, dal quale soltanto può venirle consolazione e Le siano di conforto le tenerezze degli altri suoi cari figli e sopporti coraggiosamente anche per amor loro questa tremenda prova, e noi

ci uniamo di cuore a Loro colle nostre più sentite condoglianze.

Tanti ossequi a Lei e tutta la sua cara famiglia

Dev.mi
GUGLIELMO GIUSEPPINA FOSCHI

Cesena, Giugno 1917.

Rosetta carissima,

il triste annunzio ci ha colpiti d'immenso dolore. Vorremmo trovare delle parole di conforto, vorremmo dirti quanta parte prendiamo al dolore tuo e della tua famiglia, ma non v'è parola che possa esprimere i nostri sentimenti. Ti diremo solamente questo, Rosetta: che noi abbiamo pianto e piangiamo con te sull'irreparabile sventura. Il dolore tuo è senza conforti; ma pure pensa alla bella e gloriosa morte che ha fatto il tuo caro; pensa alla santa causa per cui ha immolato la sua balda giovinezza, e asciugati le lacrime, ed alza la fronte con orgoglio. Tuo fratello è morto da eroe! Offri il tuo dolore alla Patria, offrilo alla redenzione di tante anime innocenti che ora gemono sotto il duro tiranno; è un grande sacrificio il tuo, ma appunto perchè così grande, è degno di te, di una donna italiana.

Il tuo caro non resterà invendicato. I nostri fratelli che combattono per il santo ideale si assumeranno il compito della sua vendetta, e quando finalmente il nostro intento sarà raggiunto e saranno puniti i vili carnefici, in mezzo alla schiera piangente, ma orgogliosa di tutti quelli che hanno perduto qualche loro caro, tu pure potrai dire: Anch'egli ha contribuito a quest'opera di redenzione.

Questi pensieri ti confortino nell'immensa sventura, ed anche il pensiero che il tuo dolore e della tua cara famiglia trova un'eco nei nostri cuori.

LE TUE COMPAGNE.

Bologna 2 Giugno 1917.

Amica mia carissima,

io, già così crudelmente provata dalla sventura, comprendo il tuo immenso dolore, e colle lagrime agli occhi ti bacio con affetto.

La mia mamma è con voi nell'ora del dolore.

Tua aff.ma
S. MONOLLA

Bologna 3 Giugno 1917

Carissima Rosa,

pur troppo so che pel tuo grande dolore non v'ha conforto, pure se una parola affettuosa del più sincero e sentito compianto, può lenire il tuo cordoglio, io te lo mando con tutto il cuore.

Abbi coraggio e fede per sopportare la terribile sventura che ti ha colpita.

Ti abbraccio commossa col più grande affetto

Tua aff.ma
BICE MINOTTO

Spett. Famiglie BARTOLETTI - Cesena

Ripensando ai lieti anni della fanciullezza, quando, condiscepoli amati, dischiudevamo insieme la mente alle prime nozioni dello studio e l'animo ai più teneri sentimenti d'un'amicizia, perdutasi poi attraverso le vicende del tempo e della sorte, che disdegnò mai più farci incontrare ed unire, rievoco e piango la figura eletta di Pietro Bartoletti, con affetto sincero di collega e di amico oggi più di ieri; — Lui — che una vita esuberante d'ingegno e di bontà volle anzitempo solennemente suggellare, tutto sacrificando alla Patria, col fiore più sublime della virtù e della gloria.

Piango, ma ammiro il compagno che ritrovo oggi, dopo tanti anni, nell'Albo d'oro degli Eroi nostri, mirabile esempio di Fede ed Amore, e alla famiglia tutta porgo sentite, vive condoglianze unitamente ai sensi della mia più alta devozione.

ENRICO PORZIO.

Bologna, li 4 Giugno 1917.

Egregio Sig. Francesco Bartoletti,

ho appreso, con sommo dolore, la morte del buon figlio Suo Pietro, di quell'anima piena di cuore e d'ingegno.

Non so ritrovare parole per esprimerLe le mie più sentite condoglianze anche da parte della mia famiglia. È caduto combattendo per la libertà della nostra Italia, e per la civiltà, e ciò può lenire il dolore immenso che ora affligge la Sua egregia famiglia. Un saluto rispettoso dall'obbligatissimo e aff.mo

TULLO GOLFARELLI

Cesena Giugno - 17.

Nepoti carissimi Gino e Virginia,

L'annuncio della morte del caro Pierino mi à addolorata assai e non ritrovo termini per esprimervi le mie più sentite condoglianze. Coraggio! raccomando ad entrambi la nostra santa religione sia il conforto nel vostro dolore, sul riflesso che avendo il caro estinto sacrificata la sua giovane vita godrà il premio del suo sacrificio.

Io tutto comprendo il vostro dolore, avendo provato come giunga amara la perdita di un figlio.

Tanto io che D. Vitale, che alle mie unisce le sue condoglianze, non abbiamo mancato di porgere preghiere di suffragio per il caro estinto.

Ricordatemi con affetto alle figlie Armida e Rosina, mentre baciandovi ed abbracciandovi sono

Vostra aff.ma zia
LUIGIA ZAZZERI

Cesena Giugno 1917.

Spettabile Famiglia Bartoletti.

Siamo addoloratissimi della perdita troppo repentina del loro Pierino sul campo di battaglia e mandiamo le nostre più sentite condoglianze.

Saluti distinti.

PIO BAZZOCCHI

Bologna 4 - 6 - 18.

Preg.ma Sig. Barbara.

Compresa del grave dolore al quale io stessa partecipo, per l'irreparabile disgrazia capitata, la prego volere con santa rassegnazione farsi animo e di vivere con quella relativa calma possibile, a pro' dei suoi cari che rimangono. Intendo tutta la crudezza del colpo ricevuto, ma nel medesimo tempo io spero che i suoi sentimenti cristiani serviranno ad alleviarne le pene. A suo nipote Tonino, abbisognevole di conforto e di calma, cerchi di fargli coraggio.

Accetti i miei più rispettosi saluti anche a nome di mio marito e figliuoli che parteciperà pure a Tonino. Rinovandole il mio desiderio di farsi coraggio mi creda sua

Dev.ma
ANNA AMATI

Zona di Guerra 5 - 6 - 17
2.º Ragg. Fanteria

Gli Ufficiali del Reggimento esprimono le più sentite condoglianze.

L'Aiutante Maggiore in 1.ª
ARENA

Cesena 5 Giugno 1917

Cugini carissimi,

L'annuncio inaspettato letto sul giornale, della grande sventura, che nuovamente li à colpiti, ci à talmente com-

mossi, che non sappiamo esprimerle quanto grande sia il nostro dolore.

Vorremmo non crederlo, vorremmo essere in quest'ora più vicini per confortarci a vicenda, ma è duopo rassegnarsi e cercar di trovare nel buon Dio, un conforto che invano cercheremmo altrove.

Siano forti, calmi, sereni anche in questa prova ed il loro sacrificio sarà premiato.

Li à lasciati, adempiendo il proprio dovere verso la Patria; a Lui la gloria, a noi la pace.

Associati nell'immenso loro dolore, inviamo i nostri più affettuosi saluti, ed un abbraccio.

Aff.mi cugini
MONTANARI

Giugno 5 - 1917

Cara Amica,

siamo rimaste dolorosamente impressionate nel leggere la notizia della nuova, gloriosa sventura che colpisce te e la tua Famiglia.

Ora è un anno da che vi è stato crudelmente rapito il più Piccolo della casa, il giovinetto che vedevamo sempre pronto al lavoro, lieto di rendersi utile al Comitato Pro-Esercito.

E già sembrava che aveste pagato il vostro tributo alla Patria con la grave malattia riportata dal fronte da uno dei fratelli combattenti. Ed ora è l'altro che è caduto oltre Gorizia, combattendo da prode.

Duro è il sacrificio che è stato imposto alla tua Famiglia, che tante preziose energie e tanto entusiasmo dà an-

che alle opere della beneficenza di guerra; ma certo anche in questo ripetersi di sventure troverete un conforto (il solo, forse) nella convinzione della giusta causa di civiltà e di libertà, alla quale il vostro Caro ha immolata serenamente la fiorente giovinezza e il brillante avvenire; e la fede nei destini della patria vi renderà meno amaro il dolore. A te, a tua sorella, a' tuoi tutti l'espressione del nostro cordoglio, anche da parte della Mamma.

LAURA CLARA JACCHIA

Zona di Guerra 5 - 6 - 17.

Gentilissima Signora,

apprendo ora da casa e leggo poi nel *Corriere* la dolorosissima notizia. Con le lagrime agli occhi esprimo a lei e a tutta la famiglia le mie condoglianze più sincere. Lei perde il figlio maggiore e io perdo il migliore degli amici. Possa confortarla un poco il pensiero che egli è morto da prode sul campo dell'onore.

Suo dev.mo R. GAETA

Fermo 6 - 6 - 17.

Pregiatissimo Signore,

non può mai immaginare quale dolorosa impressione ho provato nell'apprendere la morte dell'ottimo e caro Pierino. Non ho coraggio di scrivere a Virginia, e prego Lei far le mie parti e quelle di mia sorella: a cosa calma scriverò

e al più presto mi recherò a Porto S. Giorgio a far visita a Tonino ed alla Signora Barbara.

Appena avute le stampe, mi sono recata dal Municipio e già sono state affisse nelle strade principali della città compresa la piazza Vittorio Emanuele. Non avrei mai immaginato una disgrazia simile dopo la dura prova della morte dell'altro figliolo. Vivamente la prego interpretare presso la famiglia Bartoletti quei sentimenti che mi agitano.

Riverisco distintamente anche Lei e mi creda sua

ROSA FONTANA

Cesena 6 - 6 - 17.

Gentilissima Signora,

il fato à voluto mettere ancora una volta a dura prova il di Lei affetto. La gloriosa morte del di Lei diletto Pierino, del mio buono ed affettuoso amico, che mi riempie l'animo di sgomento, mi fa quasi dubitare che un'anima così cara, così mite, così intelligente, si sia per sempre staccata da noi.

A Lei, Egregia Signora, come a noi tutti, che dell'Eroe ne apprezzammo le rare doti di ingegno e di animo, sia di conforto la gloriosa memoria ed il dolce e forte ricordo che lascia in quanti ebbero il piacere di avvicinarlo.

Si faccia coraggio, e riandando colla memoria al compianto Dottore, pensi che a Lui pure, oggi che amaramente avrebbe pianto la morte del caro Pierino, sarebbe di conforto l'olocausto della giovane esistenza alla Patria, di cui anch'Egli si sentiva degno Figlio.

Mi baci i fratelli tutti del caro Pierino, mi ricordi con reverente rispetto ai desolati Parenti e mi creda con immutato affetto di Lei

Dev.mo
DELFO BAZZOCCHI

Bologna 6 Giugno 1917.

Gentilissima Signorina,

il Comitato « Pro-Esercito », che in ogni occasione si è valso della preziosa collaborazione Sua e della Sua Famiglia, si associa al gravissimo, glorioso lutto che colpisce loro tutti.

Possa il sentimento dell'altissima idealità, alla quale Suo Fratello ha sacrificato la giovane vita dar Loro la forza di sopportare il nuovo terribile colpo.

Con ogni osservanza

La Presidente
MARIANNA RUGGI

Forlì 6 Giugno 1917.

Signora BARBARA,

mi fo' compreso del suo dolore che pure io sento.

Augurole di trovare quella forza di rassegnazione colla quale si affrontano i maggiori dolori nella vita.

Dev.mo ALVARO

Sig. CINO

prego lei, la Signora Virginia e le Signorine di accettare le mie condoglianze, che sono sincere, per l'incre-

dibile realtà che si è compiuta e che mi ha affranto. Prego ancora che non manchi a loro la forza di rassegnazione davanti a un fato così crudele; la vita materiale non è eterna e lo spirito delle persone care che si perdono deve incontrarsi. Trasmetto pure le condoglianze di tutta la mia famiglia.

Suo aff.mo ALVARO

Lugo, 6 - 6 - 17

Cugina carissima,

non credevo ai miei occhi, parevami sbagliare nel leggere sul *Carlino* la morte eroica del Suo adorato Pietro, comprendo lo strazio terribile del Suo cuore: non ha torto . . . io stessa ho pianto, vorrei esprimerle tutto il cordoglio mio e dell'intera mia famiglia.

La esorto a farsi animo e colla rassegnazione dei forti pensi che il Suo Pietro ha consacrato la Sua giovane esistenza per un'Italia più grande; il Suo nome immortale rimarrà scritto ad esempio alle future generazioni.

In questo mondo pieno di guai, non ci sono che croci e dispiaceri da sopportare, quindi è duopo farsi forza e rassegnarsi ai Divini voleri, perchè il Signore i suoi seguaci li prova nei triboli per riserbar loro la corona della gloria.

Virginia carissima, vorrei poter a voce dirle tante cose ed il mio cordoglio, ma giacché la lontananza non me lo acconsente, le giungano gradite con le mie condoglianze anche quelle di mia famiglia, partecipandole a Suo marito e figli.

Coi miei saluti accetti quelli di mia famiglia che parteciperà alla Sua. Le invio tanti auguri per il figlio Antonio e a Lei un affettuoso bacio; mi creda

Dev.ma Cugina
BEZZI FRANCESCA

8 Giugno 1917

Preg.mi Sigg. VIRGINIA e FRANCESCO BARTOLETTI,

la notizia della nuova grave disgrazia da cui sono stati colpiti mi addolora immensamente e sembra stenti a credervi. Non vi sono parole di conforto a tanta sventura, ma per il sacro rispetto all'alto ideale, dal quale Egli fu sempre animato e per l'amore ai Figliuoli rimasti faccio voti, affinché anche Loro siano sorretti da quella Santa e Gloriosa rassegnazione che Iddio pone a sostegno delle Madri e dei Padri dei nostri Caduti.

Dev.mo AURELIO CASTAGNOLI

Firenze, 7 Giugno 1917.

Carissima Virginia,

ho appreso ieri da un giornale la tua grande sventura e non so dirti il dolore che ne ho provato; ne sono rimasta così sconvolta che non mi fu possibile ieri prendere la penna in mano per dirti quanta parte abbia preso al tuo dolore. Sono ancora così talmente rattristata che non trovo parole certamente adeguate per esprimerti tutto ciò che sente l'animo mio; il compianto pel tuo Eroe scomparso; la pena pel tuo dolore che immagino immenso e per quello di tutta la tua famiglia.

Gloria a Lui che ha sacrificato per la Patria, con l'ardore dei suoi giovani anni, la sua vita così bella, forte, felice. La sua morte gloriosa segnerà una croce di più tra gli eroi del Carso, già tanto saturo di giovane sangue italiano; il sacrificio della sua vita sarà forza ed esempio per

chi ancora deve combattere e vincere; il ricordo della sua fine eroica sia a te, alla sua buona nonna, al babbo suo, al fratello e sorelle, orgoglio, onore, conforto. Questa nuova perdita dolorosa viene a colmare di spasimo e di angoscia il tuo povero cuore, già tanto provato da altra grave e recente sciagura; non varranno buone parole di amici a darti conforto; sola la tua fede in Dio, l'orgoglio di aver sacrificato alla Patria ciò che avevi di più bello, di più caro e di più santo, il dovere che ti attende presso gli altri figli, sono gli unici motivi che ti daranno col tempo la rassegnazione e la calma.

Coraggio, mia buona amica, e nel pensiero del tuo Eroe, che seppe sacrificare se stesso per un santo ideale e che dal Cielo ti proteggerà, sappi tu pure con forte animo sopportare il dolore della sua perdita.

Mio marito, le mie figliuole vogliono esse pure che ti esprima tutta la parte che hanno presa al vostro cordoglio e la viva ammirazione pel sacrificio glorioso del vostro caro Pietro.

Fatti pure interprete dei nostri sentimenti presso la tua cara mamma, della quale immagino lo strazio; dille che la morte di Lui è vita gloriosa, perché gli eroi non muoiono!...

Triste e commossa t'invia l'espressione del più vivo compianto la tua

aff.ma amica
ANITA BARILI

Monza, 7 Giugno 1917.

Spett. Famiglia Bartoletti,

profondamente addolorati della notizia pervenuta della morte gloriosamente avvenuta del compianto Pietro Barto-

letti, che questa Istituzione aveva l'onore di contare fra i propri Soci, la Direzione si permette esprimere i sensi del più profondo cordoglio, che solo può temprare, almeno in parte, il pensiero della santa causa e la grata memoria che del prode caduto resta tra i suoi compagni di fede e di ideale.

p. La Direzione della S. U. C. A. I.
E. Ghezzi

Ancona, 7 Giugno 1917.

Preg.mo Signor Bartoletti,

non ho espressioni opportune per riprodurre l'animo mio, e per dire a Lei e alla sua Famiglia quanta parte prendo nel loro dolore.

Il povero Pietro era a me amico carissimo; in data 21 p. p. mi scriveva l'ultima lettera piena di umorismo e di fede: io lo credevo invulnerabile.

Ma il suo non è che trapasso nel cielo degli Eroi: Egli sempre con noi, inseparabilmente!

Porgo alla sua Famiglia i miei ossequi più distinti; vivissimi a lei

Mi creda di lei.

Dev.mo, aff.mo
EMIDIO MOSCHINI

Bologna, 7 Giugno 1917.

Egregia Signora,

in quest'ora di tanto dolore giunga a Lei e alla sua famiglia anche la parola della mamma e mia, che sincera-

mente ho pianto il loro povero Pierino come un mio buon fratello. La bontà e la purità del suo animo di vero cristiano, il suo promettente ingegno, non saranno certo dimenticati da chi lo conobbe, e il conforto di ciò col pensiero della grande e santa causa, per cui Egli ha così ardentemente data la sua giovinezza e dei comuni dolori che questa tragica ora reca, possa rendere per loro meno dolorosa la sua dipartita.

Insieme con suo marito e coi suoi figliuoli gradisca ancora una volta l'espressione sincera del nostro cordoglio.

sua dev.ma
ITALA MAGLIANI

Chieti, 8 Giugno 1917.

Buona e cara Virginia,

non so dirti con qual dolorosa sorpresa io abbia letto l'annuncio della fine del tuo povero figliuolo: per la seconda volta, a breve scadenza, con animo tristissimo prendo la penna per farti delle condoglianze. Lo debbo, ma so che sono vane pel cuore di una madre e specialmente per una tanto affettuosa come te.

Chè dirti? Solo Iddio potrà con la rassegnazione in-fonderti quella forza che tanto ti è necessaria in questo momento, e con l'ardore di vera sorella Lo prego a darti ogni conforto, che unito all'affetto di tutti i tuoi cari possa darti coraggio per superare questa dura prova.

Povera la mia Virginia, anche te ha toccato questa immane guerra! Che tempi orribili attraversiamo, tutti, chi più chi meno, si palpita, si piange, si dispera, e chi sa quando finirà quest'orribile stato di cose...

Nell'inviarmi gli auguri per Pasqua tu mi promettevi presto una lettera lunga ed io l'aspettavo con ansia; mai avrei immaginato di ricevere ora questa tristissima notizia!..

Animo, buon'amica, il cielo ti compenserà col darti salute e gioie nei tuoi figliuoli, ai quali auguro ogni bene, specialmente al tuo Tonino, che spero del tutto guarito.

I miei mi si uniscono nel farti condoglianze, che farai anche gradire ai tuoi tutti, perchè sincerissime.

Tu accetta intanto le più care cose che il mio cuore sente per te, ora più che mai, e che la mia penna non sa dirti, insieme a baci ed abbracci tenerissimi.

aff.ma FRANCESCA

Zona di guerra, 8 - 6 - 17.

Caro Tonino,

ho appreso dal giornale la feroce notizia. Povero Pierino? Così pieno d'entusiasmo, d'ardore, così buono! Le anime più belle, gli spiriti più alti, la guerra li ruba tutti a poco a poco. Speriamo che basti ormai. Fatti coraggio! La morte sul campo di battaglia lo ha reso più bello e più santo agli occhi di Dio. Il ricordo di Lui, eroe e valoroso, sarà eterno nell'animo di chi, avendolo avuto per amico per lungo tempo, ha anche avuto campo di ammirarne le sue doti. A te un abbraccio fraterno, ai tuoi genitori l'espressione del mio più vivo cordoglio.

tuo aff.mo

TEN. GIOVANNI GHINI

Zona di Guerra 8 - 6 - 1917.

Con loro, nello strazio grande inenarrabile, ed insieme nell'orgoglio del sacrificio.

A. NENCINI

Cantiano, 9 Giugno 1917.

Gent.ma Signora Virginia,

mai avrei immaginato che Lei, Signora Virginia, fosse di nuovo colpita negli affetti più sacri. La triste notizia mi ha così profondamente addolorata che piango la fine del caro e buono Pierino.

Non sono io che posso dirLe parole di conforto che valgano per certe sventure; solo Le faccio comprendere che partecipo vivamente al Suo immenso dolore.

Povero Pierino, non mi sembra possibile! Le mie più sincere condoglianze a tutta la famiglia. Coraggio, Signora! Mi creda affezionata

ELSA BIANCALANA ALESSANDRI

Roma, 10 - 6 - 17.

Caro Cino,

erano due bravi ragazzi, amanti della famiglia e dello studio. Pei nostri vincoli di sangue, per quanto lontani, non fu per me senza compiacimento il vedere più di una volta, nello stesso giornale, qualche lavoretto recante la loro firma. Entrambi sono scomparsi! Il suo Piero meno disavventurato del mio Achille che trovò la morte in una imbellè esercitazione tattica.

Non Le dico parole di conforto. So purtroppo a quale strazio è condannato il cuore di chi perde un figlio, strazio che non conosce limiti di misura e di tempo. Desidero solo che la sua Signora e Lei sappiano la vivissima parte che mia moglie ed io prendiamo al loro sconfinato dolore. Di tanto sacrificio la patria serberà loro perenne gratitudine.

Con una forte stretta di mano mi abbia suo dev.mo

VITTORIO ALLOCATELLI

Firenze, 10 - 6 - 17.

Zii carissimi,

babbo ha ritardato a scrivermi, perchè sapeva quanto, mi avrebbe reso triste, ma occorreva, era inevitabile, che giungesse alle mie orecchie ed ai miei occhi, che ancora non credono.

Di lui ricevevo qualche cartolina, rare, ma che mi facevano tanto piacere, di lui chiedevo sempre notizie a casa mia — era l'unico, tra i parenti nostri, alla guerra, e perciò era ben degno di questo interessamento — e da lui e da casa sempre notizie che mi consolavano. Ma ho saputo che tutto aveva sacrificato sé stesso, in un sacrificio che lo sublima, e quanto mi ha fatto male questa notizia e quanto mi è triste scrivervi, non so dirvi, non ne avevo quasi le forze; ma perchè sentiate che coi vostri cuori affranti batte nel dolore pure il mio, — che molto affetto portava al povero Piero non tanto per vincolo di parentela, quanto per la sua nobiltà d'animo e di mente che si imponevano, — io vi scrivo dopo un comune silenzio lungo che non ha ragione, che non so spiegare.

E di Piero giunga a me, e credo non me la rifiuterebbe un'immagine — la conserverò e ad essa, che mi ricorderà tante cose buone e sante, chiederò nei momenti incerti e sicuri come mi dovrò comportare verso la famiglia, verso l'umanità!

A Tonino, alla Rosetta, alla Armida, a Voi, carissimi Zii, che molto avete perduto, ma che molto avete meritato un bacio lungo, affettuoso, che dice quel che sente il mio cuore.

PIERO

Zona di Guerra II - 6 - 17.

Ill.ma Signora Virginia,
è inutile ch'io le dica che alla notizia della morte del

caro Pierino sono rimasto di sasso. Nei momenti dei colpi terribili si vorrebbe non aver udito, si spera di aver male compreso. Purtroppo non è stato così, e allora alla mia mente è apparsa l'immagine dell'amico (perdoni al mio affetto la libertà) buono affezionato. L'ò rivisto in tutta la sua forte giovinezza, nella robusta sua vigoria, ardente l'anima bella per un altissimo ideale. Signora, Egli è morto martire, eroe, contento di dare la sua vita, la sua giovinezza per la Patria.

Il lungo studio aveva educato la Sua anima all'entusiasmo, alla bellezza di un'idea ed ora Egli à conseguito la meta sognata del purissimo ideale che splendeva a' suoi occhi.

A noi lasciati da Lui, non altro resta che il pianto. Buona Signora, mi unisco al suo giusto dolore, non so dirle nulla, sento quanto sia grande e inconsolabile e piango con Lei.

Accetti, buona Signora, ed estenda a tutta la famiglia le mie vive sentite condoglianze unitamente alle espressioni di affetto che da tempo a loro mi lega.

aff.mo e Dev.mo

A. BAZZOCCHI

Salerno, 11 - 6 - 17.

Mia cara e buona Sig. Virginia,

In questo momento leggo nel giornale la grave sventura che nuovamente colpisce il suo cuore di madre. Mia povera Signora, non le dico coraggio, ma rassegnazione per l'affetto degli altri figliuoli che le restano; e sia forte in questa nuova ora di dolore: in questa dolorosa ascensione al calvario.

Si abbia l'espressione del mio affetto. Di Lei Dev.ma

VIRGINIA BARTOLUCCI

(Siena) Colle Val d'Elsa. 14 - 8 - 17.

Carissima Virginia,

con vivissimo profondo dolore appresi ieri, da una cartolina del mio babbo, la terribile notizia della morte in guerra di Pierino. Credi, Virginia cara, che non ho parole per esprimerti tutto il mio cordoglio, in questi tristi momenti ogni parola di conforto è vana e non mi resta che pregare il buon Dio di darti quella forza di rassegnazione tanto necessaria, per sopportare questo grande dolore. Ti assicuro che prendo viva parte al tuo dolore ed appena il tuo dolore e appena il tuo stato d'animo te lo permetterà, mi farai cosa grata, se mi darai notizie particolareggiate dell'accaduto. So che Tonino sta meglio e ti prego di darmi notizie del resto della tua famiglia. Presento le mie condoglianze a tutti e accetta un bacio affettuoso.

Tua aff.ma cugina

LELLA

Zona di Guerra, 15 - 6 - 17.

Gentilissima Signora,

con l'animo straziato dal più vivo dolore Le invio le più sentite condoglianze, non avendo parole sufficienti per descriverLe la terribile impressione, che la fatale notizia mi ha arrecato e m'auguro sin da ora che la sicurezza che il nostro caro Pierino non resterà invendicato, ed il pensiero che già il suo nome risplende fulgido nell'albo dei nostri Eroi, siano di valido sollievo all'animo suo, troppo toccato dal crudele destino.

Addolorato Le rinnovo le mie condoglianze che parteciperà alla sua famiglia.

Dev.mo A. MONTANARI

Ravenna 15 Giugno 17.

Carissima Signora,

da tanti giorni la seguo col pensiero di continuo, desiderando di scriverle parole di conforto e di affetto, ma non mi dà il cuore — le confesso — di prender la penna, perchè non so cosa dirle, perchè mi pare quasi irreverente turbare un dolore così giusto, così santo e davanti al quale ogni parola non può essere che miserevole vanità. E poi che parole, se non ne trovo per me stessa, se anche a me pare una sventura incredibile, insopportabile?

Creda, Signora, che noi l'avevamo caro come un fratello: io avrei voluto che tutta Cesena andasse piuttosto che lui: il dolore poi della mamma l'avrà visto da sé: temo perfino che ne soffra la sua cagionevole salute. Povero, caro Pierino! l'ho davanti come lo vidi in quell'ultima sera delle vacanze di Natale che passammo insieme, in cui stemmo a chiacchierare fin sulla scuola, senza risolverci mai a lasciarci, e non mi par vero di non doverlo ritrovare tornando a casa. Ha fatto una fine bella, nobile, gloriosa che gli dovremmo invidiare, una fine degna della sua pura e generosa esistenza, ma non per ciò meno lagrimevole per chi l'ama. Io comprendo l'angoscia di tutti, ma sopra tutti sento pietà di lei, poveretta, perchè conosco il cuore delle madri, e perchè so con che profonda tenerezza, con che amore, con che abnegazione ella si è dedicata ai suoi figli, dimenticando sé stessa. Quando penso a tutto quello ch'ella ha sofferto in quest'anno malaugurato, mi pare un sogno: e considerando lei e la signora Esterina Amadori — un'altra martire — io mi dico che il Signore vuol santificare le creature più degne, più elette, sublimandole nel dolore, poichè non conosco vite spese più della loro nel bene, nell'amor di Dio, nella devozione alla famiglia. Oh come è

amara e spinosa per tutti questa vita così breve! Se riflettiamo a quello ch'essa ci ha serbato dopo tante promesse, dovremmo pregare che fosse risparmiata alle persone che amiamo: ma il distacco è troppo crudele!

Ancora una volta, cara signora, attinga nuova forza dal suo animo eroico e dai suoi generosi ideali: offra alla Patria e a Dio questo supremo sacrificio e viva per l'affetto dei suoi, delle sue bambine che hanno tanto bisogno di lei e l'amano tanto.

Dica a sua madre, al signor Cino, a tutti, le mie commosse espressioni di affetto e di amicizia e gradisca i miei cordialissimi saluti e lasci che le stringa le mani piangendo.

BIANCA DAL MONTE

Alessandria, 17 Giugno 17.

Virginia mia!

E anche tu, povera cara, sei tra le colpite! un nuovo lutto e quale lutto!! Non intendo, nè mi lusingo porgerti parole di conforto: esse non si trovano, nè esistono per dolori pari al tuo.

Tu sai solo, povera Madre, che il tesoro perduto era tuo e che nessuno aveva il diritto di strapparti così barbaramente il prezioso frutto di tante ansie, di tante trepide cure, d'infinita tenerezza... Tu sai tutto e solo questo e te lo vai ripetendo in un dolore che non ha conforto! T'intendo, divido tutta l'immane prova a cui venisti sottoposta e mi permetto d'additarti la Croce, l'Augusto Segno della nostra Redenzione, come Faro luminoso, onde trarrai il coraggio e la forza... per vivere ancora!... La tua fede salda ti porgerà quei conforti che faranno rassegnato il tuo dolore, meritoria, eroica l'angoscia straziante di quest'ora. Dio che permise,

verrà in tuo soccorso...; il tuo Angelo perduto, dal Cielo, ove già gode il premio di quelle virtù rare di cui, in sì breve cammino, lasciò una scia così luminosa e profumata intercederà ed otterrà per te, per tutti i tuoi cari, la rassegnazione adeguata al tuo, al vostro immane cordoglio!

Babbo e Ida partecipano affettuosamente ai miei sentimenti, e con me, ti pregano di porgere le nostre vive condoglianze a tuo Marito e alla cara, diletteissima Signora Barbara, ai Figliuoli tuoi.

Io ti ringrazio di non avermi scordata nello strazio tuo e dal canto mio, ti prometto l'unione di una preghiera fervida e sentita, come calda e sentita è la tenera amicizia che a te mi lega.

Teneramente ti stringo al cuore e ti bacio affettuosamente.

Tua ANNA MARIA BISIO

Zona di Guerra, 13 - 6 - 917.

Preg.mo Signore,

solo ora dopo le gloriose e tragiche giornate di azione vissute insieme ai miei soldati sul Carso, trovo il tempo necessario per esprimere a Lei, Signore, e a tutta la famiglia sua il mio vivissimo cordoglio per la morte dell'adorato Pierino, che io amavo e stimavo grandemente per la sua bontà, per il suo animo ardente e gentile.

Lo avevo visto anno scorso a Cesena e con lui avevo passato una indimenticabile giornata, in cui ci comunicammo, con parole fervide e schiette, i nostri propositi e le nostre speranze. Poi non l'ho visto più, benchè tante volte, errando per il Carso, abbia sperato di incontrarmi con lui e di poterlo baciare.

Ora è morto da bravo e benchè io sia straziato al pensiero di non vedere più l'amico carissimo, non so piangere su la sua morte gloriosa e grande, ma più su noi che restiamo ancor più soli, su la famiglia sua, di cui Pierino era legittima ragione di orgoglio.

Accolga eg. Signore, l'espressione del mio vivissimo cordoglio che porgo anche per tutta la famiglia, specialmente per le sua ottima Signora di cui immagino la terribile angoscia.

Le stringo fortemente la mano.

Dev.mo suo
D. ANTONIO BENINI

Zona di Guerra, 21 Giugno 1917.

Addolorato per la gloriosa fine dell'ottimo Pierino, invio a Lei e Famiglia le mie più vive condoglianze.

Dev.mo
Tenente AMEDEO NORI

Zona di Guerra, 24 - 6 - 17.

Egregio Sig. Bartoletti e Famiglia,

ritornato or ora in riposo dopo aspre lotte, apprendo da una lettera di Cacciaguerra la notizia della sciagura. Povero Pierino! Non so adattarmi al pensiero di aver perduto un amico tanto caro, un compagno fedele delle comuni idealità. — Piango con loro l'imatura perdita, ma a vicenda confortiamoci al pensiero dei santi scopi per i quali anche Piero ha immolata la sua preziosa giovinezza e della buona memoria che Egli lascia fra i compagni d. c.

Mesti saluti.

G. PAVIRANI

Porto S. Giorgio, 1917.

Mia cara Virginia,

sono appena ritornata a S. Giorgio dopo un' assenza di circa 2 mesi e apprendo con dolore la grave sventura che ti ha colpito. So che sei in villa, e solo il dubbio che tu forse non brami veder nessuno mi ha trattenuto di correre a te per portarti l'affetto di un'amica devota e dividere nel silenzio un dolore che non si esprime, nè si conforta.

Il tuo Pierino è un Eroe per la patria, un Santo per il sacrificio che Egli ha fatto della sua giovane vita! e noi ci inchiniamo riverenti sulla sua tomba cospargendola di fiori. E voi madri!... madri martiri, madri desolate, voi siete sublimi come i vostri figli e solo Dio può lenire il vostro dolore e asciugare le vostre lacrime.

Ricordami alla tua mamma, ch'è immagino quanto Ella sia accasciata dalla disgrazia e infondile coraggio.

Tu sii forte, pregherò per te.

Abbiti il mio affetto ed un tenero bacio.

tua Amica
ADELINA RICCI NARDI

Ospedale di Guerra 9 - 14 Settembre 1917.

Le sono tanto grata, gentile Signora, per questo suo squisito pensiero, che mi raggiunge qua a rinnovare un dolore che non muore; un rimpianto che non potrà venir meno, mai, per una così fiorente giovinezza perduta, per un cuore e una mente che non si ritrovano.

A Lei, già così profondamente provata a questo strazio, possa giungere grato il dolore di chi, avendo conosciuto Lui, nè sa nè vuole trovar conforto alla sua perdita.

dev.ma
MATILDE SANSONI

Cornogiovine (Milano) 26 - 7 - 17.

Egregio Signore,

permetta che alle vive parole di condoglianze dei parenti e degli amici giunga ultima l'espressione della mia partecipazione per un dolore che non ha conforto.

Non sono che una compagna di scuola del di Lei compianto fratello e mi sembrerebbe di mancare ad un dovere di coscienza e ad un bisogno dell'animo, se non unissi la mia preghiera e le mie angosce alle sue ed a quelle della di Lei ottima famiglia.

Avrei caro conoscere qualche particolare che riguarda la tragica fine del glorioso eroe.

Profondamente commossa invio a Lei e famiglia parole di conforto, rispettosì ossequi e infiniti ringraziamenti.

dev.ma

ROSITA CREMASCHI

Prato, il 26 Settembre 1917.

Pregiatissima Signora,

la triste notizia che Ella ha dovuto darmi mi ha profondamente addolorato. Del caro Pierino io non avevo, è vero, da qualche tempo notizie quando gli scrissi l'ultima volta, ma non temevo troppo per Lui, ora che le Sue non comuni qualità l'avevano fatto chiamare a coprire un posto dove esse avevan potuto meglio rivelarsi e dare frutti migliori. E chi Lo abbia avvicinato ed abbia potuto come me conoscere ed apprezzare gl'infiniti tesori di

bontà e di rettitudine che adornavano il Suo cuore nobile e generoso, e che si manifestavano sempre, e nella quiete della vita di ogni giorno, e nelle ardenti e tenaci battaglie per la difesa di quegli ideali ai quali aveva voluto consacrare le Sue migliori energie, può comprendere quale perdita dolorosa sia stata la Sua, e quale fosse il valore di quell'esistenza, immolata lassù sui campi di battaglia, alla grandezza della Patria.

E Pierino vivrà certamente a lungo nella memoria di quanti lo conobbero e noi, Suoi amici, divideremo con la sua Mamma che tanto adorava, il dolore immenso della Sua perdita e il culto perenne della Sua memoria. Conservo fra i ricordi più cari, il periodico che Ella ha voluto gentilmente inviarmi, cui unirò i giornali che spero potermi procurare, e gli opuscoli e gli scritti di Lui che possiedo. E mentre Le presento, pregiatissima signora, i più rispettosì ossequi, formo voti che Ella, nella recuperata salute dell'altro figlio, possa trovare conforto a tanto dolore.

Dev.mo

GINO PICCINI

Longiano, 24 - 5 - 18.

Ill.ma Signora,

giunga alla di Lei famiglia il nostro pensiero di consenso in questo giorno fatalmente commemorativo.

Una pagina gloriosa è segnata nel libro della patria con l'olocausto della giovane, ma di già sapiente e preziosa esistenza del suo Pierino. Il grande sacrificio ed il grande esempio non furono invano per chi guardi lungi dalle miserie del presente.

Allora il nome di Pietro Bartoletti brillerà di una fulgidissima luce, quando degli altri nulla rimarrà.

Il cuore di una Madre come Lei ne deve trarre consolazione.

Con sincero affetto e grande considerazione, per me e per la zia, a Lei, alla famiglia porgo ossequio.

di Lei dev.mo
Dott. A. Tozzi

Zona di Guerra, 24 - 5 - 18.

Egregia Signora,

In questo giorno a loro, a noi, doppiamente sacro ed alla gloria ed al dolore — le sia accetto il ricordo e la devozione mia, — per Lei per la famiglia tutta dell'adorato Pierino.

Con vivo ossequio dev.mo

S. NENCINI

Pontelagoscuro, 27 - 5 - 18.

Stimatissima Signora,

perdoni se mi permetto di scriverle, sebbene non abbia l'onore di conoscerla.

Stamani capitandomi fra le mani il «Carlino» del 24 u. s., ho notato l'annuncio commovente e pietoso della ricorrenza della morte gloriosa del suo adorato Pierino. Il ricordo ha intenerito il mio cuore, perchè a Lui mi univa un vincolo profondo di affetto e di solidarietà fraterna, per

gli ideali cristiani che ci univano sinceramente, benchè poche volte avessi avuto occasione di incontrarlo. Alcune volte aveva scritto qualche articolo della piccola «Sorgente». Da allora l'anima sua, bella e generosa, era amata dal mio cuore, e anche essa mi contracambiava di immeritato e sincero affetto. Ora ricordo quello spirito nobile e amo mantenere con esso un'intima comunione spirituale, la quale sento di quanto conforto mi sia.

Mi farebbe un vero regalo se volesse mandarmi una sua fotografia: mi sarebbe così cara! Ho veduto, ma non ho potuto avere nemmeno uno di quei ricordini fatti stampare da Cacciaguerra.

Di nuovo, mi voglia perdonare la libertà che mi son preso. Il Signore ricompensi il dolore suo e quello della famiglia, con altrettanto conforto della sua divina grazia.

Con perfetta stima, la riverisco.

Dev.mo Sold.
MANZELLI GUIDO

Zona di Guerra, 31 - 5 - 18.

Gentilissimi Signori,

ricevo solo oggi «Il Resto del Carlino» dal 23 corrente, contenente l'annuncio commemorativo del glorioso olocausto del povero Pietro e, per quanto con ritardo, rinnovo i sensi del più vivo e sentito cordoglio. Ero amico affezionato del glorioso scomparso e l'ultima volta ci trovammo insieme a Bologna sui primi del 1915.

La generosa offerta della sua giovane esistenza in prò di una causa nobile e giusta e l'affettuoso rimpianto di quanti ebbero la fortuna di accostare e conoscere il loro caro, siano Loro di qualche sollievo e conforto nello straziante dolore. Con profondi ossequi e rispetti dev.mo

N. FRANCESCO FAVA

18 Aprile 1919.

Gentil.ma Signora,

per caso, guardando oggi fra i pochi ricordi della mia vita di trincea, ho rinvenuto una piccola fotografia: credo sia l'unica dalla quale emergano abbastanza chiari i lineamenti del povero Pietro.

Non ne possiedo altra copia, ma la offro volentieri a Lei...

Per accompagnarla non adopero le solite frasi: certo, vorrei esprimere a Lei ed alla famiglia Sua tutto il senso di cordoglio che mi pervade, pensando all'amico buono, bravo, forte, eroicamente offertosi alla morte per una causa di giustizia e di libertà.

Ma le mie parole servirebbero non a portare un conforto, ma a rinnovare un dolore. Voglia scusarmi, gentile signora, e intanto — nell'occasione — accolga insieme alla famiglia i miei migliori auguri.

CINO MACRELLI

CONDOGLIANZE

Giugno 1917.

Pur nella gloria estremamente condolendo

AVV. BGGBY

Giugno 1917

Famiglia BARTOLETTI

Condoglianze vivissime per perdita dell'amico carissimo col quale ebbi parecchi mesi di convivenza in zona di terremoto e molti consigli nel tempo di guerra.

LEVI MINZI

24 - 5 - 1918.

Il Maggiore Generale Carlo Maffi alla madre dolente nell'anniversario del triste evento.

PRESENTARONO PERSONALMENTE CONDOGLIANZE:

Prof. Fabio Rivalta - Cesena
M.sa Blandina Almerici - Cesena

Clelia Allocatelli - Cesena.
Don. Romolo Carloni - Cesena.

Zoffoli Giovanni - Cesena.

Famiglia Prof. Pirami - Bologna.

Famiglia Augusto Borsari - Bologna.

Sig.na Albertina Cavedagni - Bologna.

INVIARONO CONDOGLIANZE A MEZZO DELL' « AZIONE ».

Natale Valgimigli.
Francesco Fava.
Sac. Don Giuseppe Leveratto.
Prof. Daniele Pirani.

Poggi Pollini Ettore.
Tenente Cecconi Prof. Vincenzo.
Tenente Elio Tonutti.

Dott. Marsilio Nori - Savignano.

Rag. Tommaso Piccardi - Firenze.

Dott. Giuseppe Ricci - Cesena.

Luigi Ceccaroni - Cesena.

Dott. Alfredo Beltrame - Arezzo.

Conte e Contessa Chiaramonti - Cesena.

Ing. Soerate ed Emira Gamberini.

Geom. Secondo Ravaglia - Cesena.

Prof. Cesira Ricci.

La Pia Società S. Camillo de Lellis - Cesena.

Cleofe Mingarelli Ricci - Bologna.

Ginevra Ricci Calzolari - Cesena.

Luigi Valducci - Zona di Guerra.

Giuseppina Genocchi Ved. Amadori - Cesena.

D. Giuseppe Alvisi - Longiano

Dott. Luigi Suzzi e Consorte - Cesena.

Maria Pucci - Torino.

Ing. Guido Lisi - Bologna.

Giulia e Socrate Dal Monte Casoni - Cesena.

Sac. Giuseppe Gasperini - Bologna.

Elsa Garagnani e Famiglia.

Bubani Amleto - Tienne.

M.sa Carlotta Giuseppina Rota Allocatelli - Modena.

Maddalena Genocchi Ved. Venturi - Cesena.

Montanari Riccardo - Bonoli Umberto - Manucci Bruno - Brasa Umberto - Cesena.

Oreste Gobbi - Bologna.

Cav. Carlo Sandoni - Bologna.

Claudina Buldrini - Cesena.

Maria Biasini Ved. Amadori e figlie - Cesena.

Paolo Righi e Famiglia - Cesena.

Alessandro Sirotti Gaudenzi - Cesena.

Maria Giribaldi - Modena.

Maddalena Sementa - Firenze

Giulia Righi - Cesena.

Aristide Bagioli - Cesena.

Caterina Altieri Dal Monte - Cesena.

Teresa Gaudio Favini - Cesena
Ghita e Assunta Daltri - Cesena

Eugenia Girotti.

Prof. Tullio Balbi.

Ing. Vincenzo Angeli e Famiglia - Cesena.

Onorato Nardi e Fratello - Cesena.

Laura Veneranda nei Silenzi - Cesena.

Leonilde e Erminia Trovanelli Cesena.

Colombo Cicognani - Cesena.
Urbano Zangheri e Famiglia
- Cesena.

M.si Almerico e Blandina Al-
merici - Cesena.

Veneranda Paolina.

Baratelli Adele Ved. Bertoni
- Cesena.

Dott. Archimede Mischi e
Consorte - Cesena.

Assuntina Turchi - Cesena.

Cav. Dott. Luigi Pio - Ce-
sena.

Cav. Prof. Eugenio Mazzei -
Cesena.

Alessandri Achille - Cesena.

Avv. Giacomo Tognolo - Len-
dinara.

Cav. Dott. Alberto Bonazzi
- Forlì.

Paladino Paladini P.to - S.
Giorgio.

Eugenio Chiarini.

Eugenio Biagini - Milano.

Luisa Pio Montalti - Cesena.

M.se Lodovico e Laura Al-
merici - Cesena.

Pia Bartolini - Cesena.

Dott. Cino Nori - Cesena.

Giuseppe Landi.

Avv. Giulio Giordani.

Giulia Gaiani Facchini - Bolo-
gna.

Maddalena Genocchi Ved. Ven-
turi - Cesena.

M.sa Camilla Ricci Parola e
figlio - Lugo.

M.sa Maria Pia Donati Ghini
- Cesena.

Anna Camerani Trovanelli -
Firenze.

Emilio Severi - Cesena.

Assunta Montanari Lucchi -
Longiano.

M.sa Maria Luisa Ghini Cor-
tesì - Cesena.

Arturo Bettini - Cesena.

Arturo e Maria Pia Condiò -
Firenze.

Bertozzi Ernesto - Cesena.

Giacomo Guglielmo Comandini
- Cesena.

Dott. G. Santoni Tafuri - Fi-
renze.

Fausto e Maria Zanni.

Luigi Alessandri e Famiglia -
Savignano.

Maria Pasolini e sorelle - Lon-
sena.

Livio Pasini - Cesena.

M.sa Giuditta Raccamadero.

Caida Castagnoli Pasolini.

Tullo Conti - Cesena.

Famiglia Turchi - Balignano.

Aristide Gazzoni - Cesena.

Cav. Clemente Lucchi.

Pietro Ghirotti - Cesena.

Cav. Montemaggi Pio - Cesena.

Minghini Olimpia - Cesena.